Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 14 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 63

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — ; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50 ; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La politica di Washington

Nel momento in cui la seconda conferenza a cinque (Italia, Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Giappone) per la limitazione degli armamenti navali entra, a Londra, nella sua fase critica, appare interessante rievocare la prima, che ebbe luogo a Washington dal 21 novembre 1921 al 6 febbraio 1922.

In primo luogo conviene notare che la conferenza di Washington, pur chiamandosi ufficialmente la «conferenza per la limitazione degli armamenti», si estese ad un campo più largo ed ebbe un'importanza politica, che oltrepassò di molto quella dei singoli argomenti trattati. In realtà, essa fu la ripresa di contatto degli Stati Uniti colle quattro grandi Potenze, che erano state le loro associate durante la guerra mondiale. La sconfessione del Presidente Wilson da parte dei suoi concittadini e la mancata ratifica del trattato di Versailles da parte del Governo federale avevano lasciato la situazione nella più grande incertezza, da cui non si potè uscire se non quando un altro Presidente, il senatore Harding, si installò alla Casa Bianca (4 marzo 1921). Appena un mese dopo, colla nota del 4 aprile circa la questione dell'isola di Yap e col messaggio del 12 aprile, il nuovo capo dell'Unione annunciò che questo non aveva intenzione di intervenire nei rapporti fra gli Alleati europei e la Germania, nè chiedere la revisione del trattato di Versailles, ma manteneva tutti i diritti, che riteneva le derivassero dal suo intervento nella guerra; e nel programma stesso per la conferenza (11 agosto) affermava la necessità di ridurre le spese «inutili e sterili», derivanti dalle rivalità in materia di armamenti, per sollevare il troppo grave peso che faceva «vacillare il lavoro produttivo» ed il desiderio di «sopprimere le cause di malintesi» risolvendo i problemi del Pacifico e dell'Estremo Oriente.

Quanto alla limitazione degli armamenti, il punto che maggiormente interessava gli Stati Uniti era quello degli armamenti navali, visto che per la loro situazione geografica essi non avevano motivo di temere, nè pel presente nè per l'avvenire, un attacco terrestre. Ed anche sul mare essi si preoccupavano principalmente dell'Inghilterra e del Giappone: infatti si presentarono alla Conferenza di Washington con un progetto di riduzioni, che concerneva soltanto loro e queste due Potenze e limitava il tonnellaggio di tutte le categorie di navi da guerra. Come è noto, la Conferenza non giunse che a risultati molto modesti, ad un accordo della durata di quindici anni (fino al 31 dicembre 1936) per le navi di linea e per le navi porta-aerei. Essa sancì però due principi importanti, che consacravano i risultati della guerra, e cioè la parità fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, la quale dovette rinunziare al suo principio tradizionale del *two powers standard* e la parità fra l'Italia e la Francia.

In Cina, gli Stati Uniti si erano sempre astenuti da occupazioni territoriali ed avevano persino rinunziato ad una concessione speciale, ottenuta a Sciangai, riunendola alla concessione internazionale. Avevano quindi visto di mal occhio le occupazioni fatte dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Russia e dal Giappone ed avevano profittato di ogni occasione per proclamare il principio dell'integrità del territorio cinese e della porta aperta. Ma, prima della guerra, essi non avevano nè autorità nè forza sufficiente per far prevalere la loro politica, la quale serviva, tutt'al più, a fomentare la xenofobia dei cinesi. Specialmente invisa e sospetta era stata loro, fin dall'inizio (1902), l'alleanza anglo-giapponese, che era in grado di dettar legge nell'Estremo Oriente. Alla Conferenza di Washington, il Governo Federale fece accettare un accordo il quale stabiliva, verso la Cina: 1) una revisione del regime doganale; 2) studi preparatori per la trasformazione del regime giudiziario, in modo da render possibile la soppressione dell'extra-territorialità degli stranieri, e per un miglioramento del servizio postale, che consentisse la chiusura degli uffici stranieri; 3) la limitazione dell'uso delle stazioni radio-telegrafiche straniere. Inghilterra, Francia e Giappone dovettero prender l'impegno di rinunziare alla maggior parte dei territori cinesi da loro occupati. L'alleanza anglo-giapponese scomparve e fu sostituita dal trattato del 13 dicembre 1921 con cui la Francia, Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Giappone si sono impegnati per dieci anni: 1) a rispettare i loro possedimenti insulari nel Pacifico e a deferire ad una conferenza degli Stati stessi le controversie, che insorgessero fra alcuni di loro circa il Pacifico ed i possedimenti in questione; 2) a concertarsi sul da fare nel caso che tale situazione fosse minacciata dall'attitudine aggressiva di un'altra Potenza.

Una speciale disposizione del trattato per la limitazione degli armamenti navali, stipulato alla Conferenza di Washington, vincolò poi la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Giappone a mantenere fino al 31 Dicembre 1936, per quel che riguarda le fortificazioni e le basi navali, lo *statu quo* nei loro territori dell'Estremo Oriente. Essa riesciva specialmente dura per il Giappone, che ha avuto le mani legate anche per i piccoli arcipelaghi, vicini alle grandi isole metropolitane; l'Inghilterra, pur essendosi impegnata per Hong-Kong, rimaneva libera per Singapore, che si è trasformata in una base navale di primo ordine; gli Stati Uniti si riservavano le isole Hawai.

Da quanto son venuto esponendo, non sarà difficile il dedurre che alla conferenza di Washington gli Stati Uniti riuscivano a far riconoscere la loro egemonia mondiale. La parità navale coll'Inghilterra ha loro assicurato in pratica una superiorità incontestabile, visto che essi non si trovano nella necessità di proteggere sul mare i loro rifornimenti, essi hanno possedimenti lontani di importanza considerevole, e possono servirsi del canale di Panama — ed un giorno anche di quello del Nicaragua — come via di arroccamento per la loro flotta fra l'Atlantico ed il Pacifico. In Cina essi sono riusciti a scalzare i privilegi ed i possedimenti delle altre grandi Potenze, e ad aprir nuove vie ai loro traffici. Hanno ottenuto la garanzia dello *statu quo* nelle Filippine, la cui popolazione ha spiccate tendenze separatiste, e sono, in sostanza, divenuti gli arbitri nel Pacifico. Privato il Giappone dell'appoggio britannico, lo hanno inceppato da tutte le parti. Dopo di che è riuscito loro agevole l'affermare sempre più estensivamente la dottrina di Monroe, per consolidare ed allargare il loro predominio nell'America centrale e nel mare Caraibico.

Quanto all'Europa, gli Stati Uniti, ritenendo sempre di non aver interesse ad intervenire nelle contestazioni politiche fra gli Stati di essa, sono rimasti estranei al patto di Locarno; hanno invece collaborato alla soluzione dei problemi economici e principalmente della questione delle riparazioni, connessa col rimborso dei debiti interalleati, perchè ciò li tocca da vicino.

FRANCESCO TOMMASINI.

Ginevra rinvia le riunioni
in attesa dei risultati di Londra

Ginevra, 13 notte.

La riunione del Comitato di arbitrato e sicurezza, che era fissata per il 24 di questo mese, è stata rinviata, su richiesta della Francia e del Giappone che hanno dichiarato di non poter prendere parte ai lavori del Comitato stesso prima di conoscere i risultati della Conferenza Navale di Londra. La nuova data sarà stabilita dal Presidente del Comitato, Benes, Ministro degli Affari Esteri di Czeco-Slovacchia, d'accordo con i vari Governi.

La notizia appresa in questi circoli politici nelle prime ore della sera, non ha mancato di produrre una certa impressione. Le deduzioni che si traggono dall'annunzio non sono poche e si collegano alle notizie poco liete che giungono da Londra.

La Conferenza navale verso il fallimento
per l'ostinata intransigenza della Francia
La vana fatica di Briand — Importante colloquio fra MacDonald e Grandi

Londra, 13 notte.

Una improvvisa crisi prodottasi ieri notte, aveva destato allarme nei circoli conferenziali. La Conferenza era moribonda, e i medici garantivano che non avrebbe trascorsa la notte. Stamane il pubblico era invitato dai cronisti di tutti i giornali a partecipare alle esequie del disgraziato convegno, fissate per la fine del pomeriggio di oggi. L'allarme è stato vivissimo e durante l'intera mattinata un'atmosfera funebre regnava nei quartieri generali delle delegazioni. La Conferenza — si diceva — è morta, e non vi è ossigeno di marca francese o americana che possa più ridarle la vita.

«Ho recitato la mia parte»

Ieri notte Briand, che durante la giornata si dimostrava ancora fiducioso, dichiarava di rinunziare alla lotta.

«Ho recitato la mia parte — egli diceva —: ho fatto quanto era umanamente possibile per salvare la Conferenza da una catastrofe. La mia opera è terminata e riparto venerdì per Parigi. I tecnici rimarranno qui per salvare quello che può essere ancora salvato».

Al tempo stesso il Ministro francese degli Affari Esteri si rifiutava di ricevere i giornalisti stranieri, ai quali aveva, in mattinata, promesso importanti, anzi sensazionali dichiarazioni sulla posizione della Francia alla Conferenza. Però comunicava i segreti dei suoi tormenti e del suo insuccesso ai giornalisti francesi. Ma i segreti confidati ai giornalisti hanno le gambe corte. Un quarto d'ora dopo l'allarme suonava nelle redazioni dei giornali.

Stamane le emozioni di ieri notte si riflettono nei commenti giornalistici e nelle colonne informative dei collaboratori diplomatici di tutti quanti i giornali londinesi. E' un'ondata di panico che si è abbattuta durante la notte sulle redazioni dei giornali. Ma l'epicentro di questo maremoto emozionante è alla residenza della Delegazione francese.

I commentatori americani invocano a difesa della posizione assunta dal loro Governo il precedente del conflitto europeo. Essi ricordano come la Francia nei tragici giorni dell'agosto 1914 avesse insistito sull'intervento dell'Inghilterra facendo valere, in appoggio della sua richiesta di soccorsi, il fatto che un accordo verbale era intervenuto fra i due Paesi in base al quale la Francia aveva concentrato il nucleo della sua flotta nel Mediterraneo sguarnendo le sue coste del Mare del Nord e della Manica. Lord Grey negò l'esistenza di trattati e di impegni precisi obbliganti l'Inghilterra ad intervenire nel conflitto a fianco della Francia, ma dovette pur cedere alle insistenze ed all'eloquenza di Cambon. L'America, per bocca di Stimson, dichiara ora che non intende per nulla trovarsi un giorno nella situazione in cui si trovò Grey di fronte all'ambasciatore di Francia. E' così che l'idea dei consulti preliminari è stata scartata.

Italia e Francia

La conseguenza fattosa della categorica presa di posizione dell'America è ora l'assenza totale, sia nelle dichiarazioni dei portavoce ufficiosi del Governo inglese, sia nei rilievi degli organi meglio informati, di qualsiasi allusione a quel patto di «buona volontà», di cui parlava giorni sono MacDonald e che doveva essere di suggello agli accordi tecnici sulla limitazione delle flotte. Di fronte a questa ventata oltreoceanica, la Francia ha potuto resistere impiantando le sorti della Conferenza sul contrasto franco-italiano. Briand ieri notte rivelava chiaramente ai giornalisti francesi questo suo convincimento, che le sorti della Conferenza dipendevano ormai esclusivamente dal superamento delle divergenze di vedute fra Francia e Italia. Egli affermava che la crisi allarmante prodottasi ieri sera era dovuta alla resistenza dimostrata da Grandi, al fatto che egli si rifiutava nel modo più reciso di avanzare la cifra del tonnellaggio italiano, ed alla insistenza sul principio inaccettabile della parità con la Francia. Nulla si poteva fare sino a tanto che questo rimaneva l'atteggiamento della delegazione italiana. E su questo contrasto, con poca chiaroveggenza, la stampa francese basa oggi i suoi apprezzamenti sulla causa della allarmante posizione in cui si trova la Conferenza. Ostinandosi ad ignorare tutta l'attività esplicata da Briand in questi ultimi giorni, mirante ad ottenere, in favore della Francia, garanzie politiche, la stampa concentra i suoi attacchi sull'Italia. Ma la posizione della Francia di fronte all'Italia è ben definita oggi proprio dal collaboratore diplomatico del «Daily Herald»:

«Apparentemente, il Governo francese — dice l'organo del laburismo — o non desidera un trattato di amicizia con l'Italia, oppure non vi attribuisce alcuna importanza. Se la Francia infatti vi attribuisse importanza non incomincerebbe a creare sia anche involontariamente un'atmosfera destinata a rendere impossibile un'amichevole comprensione delle posizioni reciproche dei due Paesi».

Il «Times», editorialmente, si astiene per ora dal prendere aperta posizione di fronte a questa divergenza di vedute tra Italia e Francia; lascia al suo corrispondente parigino la cura di definire la tesi francese. Il corrispondente raccoglie la tesi di Parigi che la responsabilità di un insuccesso della Conferenza non può ricadere sulla Francia.

«Il fattore determinante della decisione di fissare ad un livello relativamente alto le cifre del tonnellaggio francese — dice il corrispondente del *Times* — è stata la richiesta italiana di parità con la più forte Potenza navale del continente. Come già ho fatto osservare in un precedente telegramma — continua — se l'Italia avesse consentito a ridurre le sue richieste in riconoscimento dei maggiori impegni marittimi della Francia, una riduzione generale sarebbe risultata possibile senza menomare la sicurezza dell'Italia».

Il corrispondente si duole che non sia stata ben preparata questa Conferenza e che non si sia esplorato a fondo il problema mediterraneo.

«Ora tutti sono d'accordo nel riconoscere — prosegue l'informatore del *Times* — che se non fosse esistito il fattore italiano non vi sarebbero state difficoltà per ottenere una riduzione delle cifre francesi con susseguente reazione su quelle dell'America e delle altre Potenze».

Grandi e MacDonald

Se queste sono le opinioni responsabili di Parigi, la situazione è realmente disperata. Fortunatamente, a Londra il problema non si riduce però a questi aspetti così semplicisti, come scrive oggi il «Daily Chronicle»:

«Poichè gli italiani hanno dichiarato che essi sono ansiosi di ridurre il loro programma di costruzioni al più basso livello possibile — scrive il giornale — e sono pronti ad accettare qualsiasi cifra venga accettata dalla Francia per quanto bassa essa sia, la tendenza delle delegazioni inglese e americana è di considerare essenziale per la Conferenza una riduzione del programma navale della Francia».

Fortunatamente pure vi è qui, come dicevamo ieri, la ferma volontà di non darsi per vinti dinanzi a questa nuova ondata di pessimismo. MacDonald ha compiuto oggi sforzi immani per salvare la Conferenza da una fine catastrofica.

A Downing Street ha avuto luogo un lungo colloquio fra il Primo Ministro britannico e il Ministro degli Esteri italiano, Grandi, durato un'ora e mezzo. Sul colloquio fra S. E. Grandi e MacDonald non si hanno particolari, però negli ambienti della Conferenza si annette ad esso molta importanza. Successivamente al Claridge si è riunita la delegazione italiana sotto la presidenza di S. E. Grandi, con l'intervento del Ministro della Marina, Sirianni, dell'Ambasciatore Bordonaro, e degli ammiragli Acton e Burzagli.

Il Primo Ministro inglese ha avuto anche colloqui col capo delegato giapponese e con Briand.

La serie di questi tentativi disperati di salvataggio si chiudeva con un lungo colloquio con Stimson, il quale in mattinata si era dal canto suo abboccato per due lunghe ore con Briand. La situazione rimane immutata, se non altro esteriormente. Vi è però un mutamento interiore. Il programma degli episodi prossimi di questo dramma è pure cambiato. Briand che doveva fare stasera dichiarazioni finali consistenti in un canto del cigno prima di dare l'addio alla Conferenza, ha parlato, e si è accontentato anzi di esprimere qualche speranza in una via di uscita per realizzare la quale egli non si muoverebbe da Londra. Il Ministro degli Esteri francese comunicava telefonicamente a Tardieu un riassunto completo della situazione e in seguito si annunciava un mutamento di programma: Tardieu, accompagnato da Briand, si recherà sabato a Chequers per discutere con MacDonald sulla situazione della Conferenza e sulla posizione della Francia.

Intanto il «memorandum» di Tardieu fatto abilmente scomparire dalla scena da Briand, è oggi di nuovo sul proscenio. Rifiutate le garanzie, torna in luce il «memorandum», accompagnato stasera da una strana nota esplicativa così concepita:

«Per evitare errori di interpretazione analoghi a quelli che si sono manifestati nella stampa inglese — dice la nota francese, — la Delegazione di Francia crede dover precisare le sue dichiarazioni del 13 febbraio: 1) tenuto conto della nuova classificazione delle unità non limitabili, il tonnellaggio attuale della flotta francese in bastimenti in servizio, in costruzione e votati è di 670.861 tonnellate; 2) se la Francia non intraprendesse altre nuove costruzioni oltre a quelle previste, a partire dal 1931, il tonnellaggio della flotta in servizio nel 1936 sarebbe così di 670.861 tonnellate; se un accordo si stabilisse, conforme alle dichiarazioni del 13 febbraio: 3) dal 1931 al 1933 la Francia costruirebbe 120 mila tonnellate, di cui 77.329 di rimpiazzamento e 42.677 di complemento. Queste 120 mila tonnellate sarebbero in servizio già nel 1936. Il tonnellaggio della flotta francese in servizio diverrebbe, eccettuati gli spostamenti di classe previsti, di 713.538 tonnellate; 4) dal 1934 al 1936, la Francia costruirebbe 120 mila tonnellate di sostituzione con una annuità media di 40 mila tonnellate.

«La Delegazione francese ha già precisato il 13 febbraio che il tonnellaggio così costruito, destinato ad entrare in servizio dopo il 31 dicembre 1936, sarebbe compensato mediante la eliminazione di una quantità equivalente di tonnellate fuori uso».

I giornali di oggi preannunziano un colloquio fra Grandi e il Ministro francese delle Colonie, Pietri, e i giornali della sera si dicono in grado di annunziare che il colloquio fra i due statisti avrebbe avuto luogo e si sarebbe svolto in termini molto amichevoli. Il colloquio però non ha avuto luogo e non si sa se e quando avverrà.

Circa la lettera rivolta ieri dai cento deputati a MacDonald, nella quale viene combattuto il principio del «twopower standard», oggi si ergono con indignazione gli ambienti conservatori. Alla Camera dei Comuni, infatti, è stata oggi finanche presentata una mozione conservatrice che biasima in termini energici questo atto dei deputati laburisti. La «Morning Post» si rifiutava stamane di pubblicare la lettera, ma la commentava editorialmente, dicendo che essa è un documento di inaudita insolenza.

R. P.

Questione di vita o di morte

Parigi, 13, notte.

I giornali francesi versano lacrime di coccodrillo sul probabile scacco della Conferenza navale, sforzandosi con ogni mezzo di respingere le responsabilità che ricadono in buona parte sulla ostinazione della delegazione francese nel rifiutare ogni formula suscettibile di condurre a un accordo con l'Italia.

Il *Temps* scrive con ostentata compunzione:

«Il colloquio di Briand con Grandi non sembra avere aumentato le probabilità di un ravvicinamento delle tesi francese e italiana, poichè l'Italia, senza neppure definire i propri bisogni, nè indicare le cifre di quello che essa ritiene necessario per coprirlo, persiste a reclamare una parità navale con la Francia che nulla può giustificare. Così essendo la situazione, è evidente che non può essere questione per la Francia, senza avere garanzie di sicurezza, di ridurre in una misura qualsiasi il suo programma navale. La campagna nella quale si ostinano a tale riguardo alcuni giornali inglesi, i quali si immaginano tuttora di poter esercitare una pressione sul Governo francese, tentando di far ricadere su di esso, non fosse che in apparenza, la responsabilità di uno scacco della politica di riduzione degli armamenti, è assolutamente vana. Questa responsabilità, qualora si voglia assolutamente stabilirla, ricade su coloro che rifiutano di accordare a tutte le Nazioni delle garanzie di sicurezza che siano qualche cosa di diverso da una illusoria promessa. Non si farà credere a nessuno, in Europa e fuori d'Europa, che è Briand, il quale si è conformato scrupolosamente alla politica del Governo della Repubblica, che ostacola un accordo, mentre non vi è uomo di Stato che abbia da tanti anni servito con maggiore generosa passione la causa generale della pace, mentre a Londra, anche in questi ultimi giorni, egli ha spiegato i massimi sforzi per dare all'organizzazione della pace la sola base possibile di una seria garanzia della sicurezza. In tali condizioni, si deve considerare che i negoziati volgono alla fine».

Senza entrare in merito alle divergenze franco-italiane, la *Liberté* si limita a deplorare la riconosciuta impossibilità di un accordo generale, scrivendo:

«Non si pensa più ora che possano esservi circostanze che permettano alla Conferenza di Londra di terminare con un accordo generale. Di chi la colpa? Non di noi. La limitazione degli armamenti navali è stata proposta dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. La Francia ne ha accettato il principio, a condizione che le venisse data una garanzia in cambio di una riduzione delle sue forze. Questa garanzia le è stata nettamente rifiutata. Ma vi è di più: il Governo americano, con una franchezza che lo onora, ha riconosciuto che non potendo e non volendo promettere il suo aiuto riconosceva alla Francia il diritto, anzi, ha detto il Presidente americano nel suo discorso di novembre, il dovere di assicurare la sua difesa con i propri mezzi. In tali condizioni non vi è da insistere».

«Notiamo subito il significato generale ed importantissimo di questo scacco, che non è lo scacco di un accordo, ma di un'idea. Prima della limitazione degli armamenti, o se si preferisce, prima del disarmo, la Francia aveva enunciato ciò che può permettere di vivere nella sicurezza. Tutti i buoni sono pronti a fare lega contro i cattivi: se sì, se l'impegno è preciso e formale di dare addosso a coloro che turbano la pace, allora coloro che sono pacifici per posizione e per definizione, non avendo come noi nulla da agognare e molto da conservare, possono fare delle economie sul loro apparato militare. Ma ecco che in una solenne occasione le due maggiori Potenze del mondo, messe con le spalle al muro, hanno risposto: «Non contate su di noi!». Bisogna dirlo: è questa la fine di tutti i sistemi di proscrizione della guerra. E' la negazione dei patti. Anche quello di Locarno si trova molto indebolito. La Società delle Nazioni non è più che una istituzione nelle nubi, una città dell'aria, come quella di Aristofane. E si è regresso allo stato di cose che esisteva prima del 1914, poichè, a quel tempo, gli egoismi nazionali avevano, per compenso le amicizie e le alleanze, che al momento del pericolo non furono vane. Niente ora organizzazione della pace, niente garanzie, niente aiuto: di alleanze ancora meno. La stessa parola alleanza è respinta con orrore. L'Inghilterra di MacDonald non vuole più sentir parlare della «intesa cordiale», l'America, che non si è mai spinta più lungi del principio dell'associazione, si ritira. Allora chi rimane? «Ciascuno per sè». La jungla. In che momento! Nel momento in cui lo sgombero di Magonza, che deve seguire fra tre mesi la ratifica del Piano Young da parte tedesca, renderà alla Germania la sua libertà. In quel modo si potrà ancora parlare di disarmo? Londra porta un colpo fatale a Ginevra. La Conferenza per la limitazione delle forze navali avrà avuto per risultato di fare *tabula rasa* delle istituzioni di pace. Resterà da organizzare e da proteggere la pace con altri mezzi che quelli che i due vasti gruppi di lingua inglese hanno rifiutato».

Nessun dubbio che la situazione sia sostanzialmente quale la *Liberté* la prospetta. Ma per quanto riguarda l'Europa continentale, la Francia non deve prendersela se non con se stessa. L'Italia ha agito come i suoi più vitali e imprescindibili interessi le comandavano; la sua idea di venire con la sua grande vicina mediterranea a un accordo, era l'unica soluzione equa di cui il problema fosse suscettibile.

Come preconizzavamo fin dal principio della Conferenza, l'Italia non poteva, in nessun caso e a nessun patto e per nessuna ragione, accettare di vedere sancita in un patto internazionale una sproporzione di forze, che stabilisse a suo danno una sorta di presunzione giuridica di inferiorità. Il Governo di Roma ed il ministro Grandi, mantenendosi inflessibilmente sulle loro posizioni, hanno reso al Paese un servigio che non può essere nè discusso nè dimenticato. Qualunque cosa sia per avvenire, l'Italia può dire a testa alta di avere fatto a Londra il proprio dovere di grande Potenza, respingendo soluzioni che avrebbero equivalso per essa a qualcosa di peggio che ad una sconfitta militare, giacchè, per lo meno, nelle sconfitte militari l'onore è salvato dal sangue sparso dai combattenti. Del resto, se i francesi vogliono darsi la pena di essere sinceri con se stessi, non potranno negare che, al posto dei nostri, i loro delegati si sarebbero comportati nello stesso maniera. Un paese di 42 milioni di abitanti non può accettare, a meno di essere battuto, una condizione di inferiorità di fronte a un paese limitrofo di 39 milioni di abitanti. E falsano ad arte la natura della questione quei critici francesi che pretendono ridurre la condotta italiana all'effetto di mere preoccupazioni di prestigio. Non si tratta di prestigio, bensì di vita o di morte. L'Italia è un paese che non vuole morire e che non morrà.

G. P.

Alto dibattito al Senato
sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni

Roma, 13 notte.

Il Presidente on. Federzoni apre la seduta alle ore 16. L'aula e le tribune sono assai affollate. Al banco del Governo siedono S. E. Mussolini e i ministri Bottai, Ciano, Gazzera e Mosconi. Si approvano senza discussione numerosi disegni di legge, quindi il Presidente comunica l'elenco dei disegni di legge trasmessi dal Presidente della Camera. Dopo la presentazione di alcune relazioni, il ministro Gazzera e il Capo del Governo presentano alcuni disegni di legge fra cui quello recante provvedimenti a favore dell'incremento demografico. I disegni di legge approvati vengono votati anche a scrutinio segreto.

Si riprende la discussione sul disegno di legge sulla riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

GATTI Salvatore. — Colla legge in discussione si crea un nuovo istituto ed attraverso le disposizioni che lo disciplinano si dà maggior svolgimento a tutto il sistema delle leggi sociali del Fascismo. Questa legge non intende cristallizzare l'istituto in una forma definitiva, ma vuole regolare dei fenomeni che sono in via di formazione e dalle stesse lacune e imperfezioni sue possono essere indicate le vie da seguire ulteriormente. Colla legge del 1926 i Sindacati venivano in essa rafforzati nella loro azione; coll'attuale si stabilisce un predominio dello Stato nell'azione sindacale la quale deve seguire le direttive dello Stato fascista. I Sindacati sono chiamati ad incontrarsi collo Stato, ma debbono ad esso essere assoggettati. Questo istituto sarà fondamentale nella vita del paese. Ma la nuova legge è anche il complemento indispensabile della legge del 1926 che ebbe per obbiettivo preciso la soppressione dell'autodifesa di classe, obbiettivo che sarebbe stato sterile se affidato a pure sanzioni giuridiche. La pace sociale può raggiungersi quando essa non è soltanto affidata ad una disciplina esteriore, ma quando è veramente attuata la collaborazione; quando cioè si diffonda la sensazione che capitale e lavoro sono associati in una azione unica di progresso umano. La nuova legge dunque è la migliore integrazione della disciplina giuridica. Corona l'edificio giuridico che abolirà la lotta di classe e sarà una delle glorie più grandi e più originali del Fascismo. Le sue attribuzioni consultive hanno una grande importanza; e sarà bene che il nuovo istituto le svolga vigorosamente. Nell'art. 10 si parla della preparazione delle leggi. E' una funzione di grande importanza. Le assemblee politiche devono provvedere ad una elaborazione attenta e diligente del testo delle leggi, la preparazione delle quali era sino ad ora riservata alla burocrazia. Ma è bene che, nel momento assai delicato in cui le leggi vengono preparate, accanto al Governo non ci sia solo la burocrazia, ma chi possa far giungere direttamente al Governo la voce degli interessati. E' vero che anche oggi questa voce giunge al Governo, ma non sempre per mezzo delle rappresentanze più genuine degli interessati. E' bene che ci sia una rappresentanza obbiettiva, che esprima quali sono i veri bisogni a cui la legge deve provvedere.

Nessun conflitto col Parlamento

«Veniamo ora alle funzioni normative. Tutto ciò che è attribuzione del consiglio, costituisce un nuovo compito dello Stato. Nè Parlamento, nè altri organi statali mai si sono occupati o si occupano di coordinare la attività professionali e di disciplinare gli accordi economici delle varie categorie della produzione. Ciò fa comprendere in quali termini deve essere posto il problema dei limiti di competenza del Consiglio in confronto ad altri organi costituzionali, e particolarmente di fronte al Parlamento. Alla Camera dei deputati, in sede di discussione degli articoli del disegno legge fu chiesto se il consiglio nazionale delle corporazioni potesse emanare norme in contrasto con le leggi dello Stato e se, d'ora in poi, il Parlamento si dovesse ritenere escluso da emanazioni di leggi per quelle materie che saranno di pertinenza del consiglio. Il Ministro Bottai rispose negativamente ad ambedue i quesiti. Difatti la competenza legislativa del Parlamento è e rimane per sua essenza illimitata, sia perchè il Consiglio nazionale delle corporazioni non è affatto un organo legislativo, sia perchè in esso ha una posizione veramente predominante il Capo del Governo, il quale può giungere a negare l'esecuzione di deliberazioni del Consiglio. Si tratta quindi di un vero e proprio organo del potere esecutivo.

«Non vi è possibilità di conflitto tra il nuovo istituto e il Parlamento; un conflitto politico potrebbe ben sorgere e questo spiega perchè nulla di simile si sia fatto in altri Stati, ma il Fascismo ha ricondotto il Parlamento alla sua vera funzione ed ha ridato la sovranità allo Stato. Di questa sovranità tutti gli organi dello Stato sono partecipi nella loro sfera d'azione. Il sistema economico del Fascismo è semplice. In regime liberale si costituiscono i monopoli, si attua il protezionismo; il Fascismo è immune dai difetti del sistema liberale e ripudia il collettivismo. Nella Carta del Lavoro si afferma che la produzione, interessando la nazione, interessa lo Stato, e si riconosce in pieno che l'iniziativa privata è il fulcro della produzione. L'imprenditore pertanto, non è padrone assoluto dell'impresa, poichè l'impresa è una funzione nazionale e di essa l'imprenditore è responsabile di fronte allo Stato, lo Stato d'altronde lo garantisce da dannose inframmettenze sindacali nell'azienda».

L'oratore dichiara come il principio della corporazione si sia venuto integrando e perfezionando. Dopo avere affermato che nell'attuazione della legge il Governo deve essere lasciato libero, osserva che nella struttura corporativa del Consiglio non è rappresentata una branca molto importante della attività economica del paese e che ha un altissimo valore nazionale e sociale: la previdenza. Le riserve degli istituti di previdenza ammontano a 10 miliardi; una tale attività economica non deve essere esclusa dal Consiglio delle Corporazioni.

«Il Fascismo dopo aver dato ai sindacati un riconoscimento legale, dà loro oggi un riconoscimento morale e politico. La nuova legge risponde perfettamente al concetto espresso in Senato dal Capo del Governo, durante la discussione della legge del 1926 quando egli disse che essa era tra quelle del fascismo la più innovatrice e la più rivoluzionaria. Queste norme costituiscono la più perfetta giustificazione della rivoluzione fascista perchè le rivoluzioni non si valutano per ciò che distruggono, ma per ciò che creano. Nella terribile competizione economica internazionale, [illegible] di congressi e di conferenze, la sola Italia si è fatta un saldo regime politico di forza e una reale struttura economica. Nella lotta internazionale l'Italia oppone un suo fronte unico economico nazionale. Il Fascismo riafferma le ragioni di civiltà affidate all'Italia dal suo destino». (*Applausi e congratulazioni*).

Il sen. Loria

LORIA dichiara che quando esaminò la legge del 1926 avvertì con sommo compiacimento l'accenno contenuto nell'art. 3 ad un organo di collegamento che avvicinasse i datori di lavoro ed i lavoratori. Voterà quindi con entusiasmo l'attuale disegno di legge, per l'ulteriore sviluppo e la più concreta precisazione di questo istituto. Tuttavia ritiene opportuno premettere alcune osservazioni, che non diminuiscono, ma chiariscono le ragioni del suo attuale consenso. Non ravvisa nell'attuale disegno di legge il volto preciso della corporazione ma soltanto alcuni punti chiari che possono servire di guida per lo sviluppo futuro dell'istituto. Il primo di questi punti è fornito dall'art. 12 comma 3.o, in cui si conferisce alla Corporazione il diritto di formulare norme per il regolamento dei rapporti economici collettivi tra le varie categorie della produzione. Con questa disposizione si viene finalmente ad infrangere il cerchio di ferro entro il quale era stretta l'azione dell'economia corporativa, limitata ad intervenire soltanto nelle questioni di lavoro e di salario; cosa impossibile per le strette relazioni che legano tra loro tutti i fenomeni economici. Si tratta quindi di un provvedimento assai lodevole non soltanto per questa ragione, ma anche perchè si ammette in tal modo per la prima volta che la corporazione, e quindi anche la classe operaia, abbia il diritto di interloquire nei problemi generali dell'andamento della produzione. Tanto è vero che un autorevole giornale inglese rileva in proposito che l'attuazione di una simile norma potrebbe modificare profondamente la vita economica italiana.

«Ciò spiega anche le critiche e le preoccupazioni sollevate da questa disposizione: si affermò che veniva vulnerata l'iniziativa dell'imprenditore e la rapidità necessaria nella lavorazione industriale, che si violava il segreto di fabbrica e si sostituiva l'anarchia e la passione laddove imperava la tecnica e la contabilità. Queste opposizioni però non sono giustificate. Siamo lontani dallo stato di perfezione nella direzione delle aziende non solo in Italia, ma anche in Paesi molto più di noi progrediti nell'industria, ed allora perchè ricusare l'intervento nell'ordinamento dell'industria delle forze silenziose degli operai? La realtà delle cose smentisce che un tale intervento possa intralciare i progressi dell'industria. Gli operai di ogni paese sono i primi ad interessarsi al miglioramento della produzione e dove l'industria è più evoluta sono gli stessi industriali che chiedono la collaborazione degli operai e sottopongono a studi le loro proposte. Nella relazione ministeriale è detto che in Inghilterra è ormai stato istituito il Consiglio consultivo economico, presieduto dal Primo Ministro e composto dagli uomini migliori della scienza, dell'industria e del lavoro, che ha per compito lo studio delle questioni relative alla economia nazionale ed imperiale del Regno Unito. Il porre gli operai a contatto con le vicende dell'industria porta il vantaggio di tenerli lontani dall'agitazione e dalle ingiuste richieste». Si è anche da taluno espresso il timore della propagazione dei segreti di fabbrica, ma l'oratore fa rilevare che ormai l'industria non vive più nel mistero, fiorisce e vive nell'aperta pubblicità.

CORBINO: — Non l'industria chimica tedesca.

LORIA: — Negli Stati Uniti ormai gli industriali si comunicano i loro metodi produttivi per sottoporli ad esami scambievoli (commenti). Sembra che l'esperienza abbia dimostrato che dall'organizzazione scientifica del lavoro derivino ripercussioni dannose sulla natalità. L'interessare gli operai alla direzione delle fabbriche avrebbe la conseguenza di attenuare gli effetti dannosi dell'organizzazione scientifica. Di ciò beneficerebbe anche la politica demografica voluta dal Capo del Governo.

L'oratore avviandosi alla conclusione, dichiara poi che la legge merita plauso e rileva che l'odierna economia corporativa afferma principii già esistenti e continua un indirizzo unico. E' inutile oggi discutere di priorità e di originalità: l'importante è affermare l'essenziale bontà di questo disegno di legge e il benefico influsso che esso potrà avere nella vita economica italiana. L'oratore termina dichiarando che darà voto favorevole.

Dopo 23 anni

SCALORI ricorda che già nel 1907 era stato istituito un Consiglio nazionale del lavoro nel quale erano insieme rappresentati i datori di lavoro e i prestatori d'opera con lo scopo di fornire gli studi necessari per una completa e sapiente legislazione sociale. L'esperimento però non diede favorevoli risultati per il semplice fatto che il clima storico non era adatto al successo di un simile tentativo sia per la mentalità della classe dirigente timida di fronte alle pretese dei lavoratori, sia per l'assenteismo del Governo in materia, sia per l'arroganza delle classi lavoratrici. Inutile dire che la legge attuale è sorta in un ambiente profondamente diverso e si propone con successo delle finalità di vasta ed importantissima portata. Occorre ad ogni modo, perchè tale successo sia sempre più sicuro, che, come già rilevò il sen. Tanari, il sindacato sia un organo educatore e che soprattutto tenda a disarmare sia la mentalità conservatrice dei datori di lavoro, che qualche volta vedono ancora nel Fascismo un tutore delle loro posizioni e dei loro interessi particolaristici, sia a frenare qualche intemperanza delle classi lavoratrici, intese a considerare il sindacalismo come una cattedra di rinnovata demagogia. Ben diverse sono naturalmente le finalità del Governo alle quali rispondono le funzioni sia normative che consultive attribuite al Consiglio (*applausi, congratulazioni*).

Il seguito della discussione viene quindi rinviato a domani. Alle 19.15, dopo aver comunicato al Senato che tutti i disegni di legge sono stati approvati anche a scrutinio segreto, il presidente toglie la seduta.

Dopo avere votato la riforma del Consiglio nazionale delle corporazioni, il Senato passerà alla discussione del bilancio dell'interno sul quale sono iscritti a parlare i senatori Marescalchi, Broccardi, Cagnola e Mori. Seguirà il bilancio della Guerra, sul quale è iscritto a parlare il sen. Mazzucco.

Ordinamenti militari stranieri

La Jugoslavia

Se è buona regola, nel prendere in esame uno Stato sotto l'aspetto militare, tenere conto del suo sistema di alleanze e della sua politica estera, tale buona regola diviene necessità nei riguardi della Jugoslavia, perchè questo Stato è, in certo senso, così strettamente ingranato nel raggruppamento internazionale della Piccola Intesa, e svolge una politica estera tanto ambiziosa, da rendere indispensabile inquadrare i dati strettamente militari con qualche accenno agli ora detti fattori politici.

La Jugoslavia fa parte della così detta Piccola Intesa, costituitasi nel 1921 tra Cecoslovacchia, Rumenia e Jugoslavia, col fine diretto di sorvegliare l'Ungheria, onde impedirle eventuali rivendicazioni di territori già suoi e strappatile dai trattati di pace.

Attorno a questo scopo palese e principale, ne esistono altri, più o meno larvati e secondari, che danno alla figura politica di questa unione dei tre Stati più fortunati e vasti, sorti dal crollo dell'Impero Austriaco, un aspetto *sui generis*.

La Francia, come è noto, ha l'alta tutela della Piccola Intesa.

La politica estera jugoslava si svolge in parte nell'ambito delle direttive politiche segnate dalla Piccola Intesa ed in parte secondo vedute ed aspirazioni proprie.

Una posizione morale assolutamente privilegiata è stata fatta all'esercito nel Paese, posizione che si concreta in prerogative stabilite per legge e nel sentimento di casta fiorente nell'ambiente militare; e la fortissima quota di mezzi assegnati alle spese militari nel bilancio generale dello Stato. Su un bilancio generale di circa 13 miliardi di dinari, poco meno di 3 miliardi vanno al bilancio della guerra; ed a questa cifra, proporzionalmente altissima, debbono essere aggiunte somme notevoli assegnate nominalmente ad altri bilanci e devolute, soprattutto in questi ultimi anni, a lavori costieri, ferroviari e stradali di puro interesse militare.

L'esercito di pace jugoslavo ha una forza bilanciata di circa 120.000 uomini, suddivisi in 5 Armate, formate ognuna da numero vario di Divisioni, con un totale di 16 Divisioni di fanteria e 2 Divisioni di cavalleria.

Il servizio militare è generale e obbligatorio; la ferma di 18 mesi; il cittadino jugoslavo che soggiace ad obblighi di leva, fa parte dell'esercito attivo dal 21.o sino al 40.o anno di età, dell'esercito territoriale dal 41.o fino al 55.o anno.

Le grandi unità dell'esercito hanno una intelaiatura moderna: un nucleo principale di fanteria, divisa in Brigate e Reggimenti, fiancheggiato da reparti numerosi di artiglieria di tipo e calibro vario; più elementi di truppe tecniche e servizi.

L'aviazione ed i carri armati completano l'esercito di pace.

L'intero esercito jugoslavo conta 57 Reggimenti di fanteria, su 154 battaglioni; 10 reggimenti di cavalleria; 35 Reggimenti di artiglieria divisionale; 5 Reggimenti di artiglieria di armata, 1 Reggimento di artiglieria a cavallo, 1 Reggimento di artiglieria da fortezza, con un complesso di 195 batterie di calibri varii; 5 Battaglioni genio zappatori, 5 Battaglioni genio pontieri, 1 Battaglione genio specialisti; 18 Squadriglie di aviazione e 3 Compagnie di aerostieri. Mancano dati ufficiali circa i carri armati.

A questi reparti va aggiunto il Corpo delle Truppe di Frontiera, che sembra destinato ad assolvere il compito della copertura in caso di guerra, e che conta circa 6000 uomini.

E' facile arguire da queste cifre che l'esercito jugoslavo è tra i più forti e modernamente attrezzati dell'Europa odierna. La sua organizzazione e la sua mole sono, di anno in anno, in continuo progresso.

All'indirizzo organico ed all'addestramento delle forze armate jugoslave ha presieduto la mentalità militare francese, sia con ispirazione diretta, dovuta a frequenti contatti tra lo Stato Maggiore francese e lo Stato Maggiore jugoslavo, sia con l'invio in Jugoslavia, sotto i pretesti più svariati, di missioni militari francesi; e soprattutto, con lo spalancare le porte di tutte le scuole militari francesi agli Ufficiali jugoslavi, che vi sono accorsi, e che vi accorrono ancora oggi, numerosissimi.

La dottrina militare jugoslava, quindi, non è che il riflesso della dottrina militare francese e le simpatie che legano l'alta gerarchia militare serba all'ambiente militare francese sono vive e sono mantenute vive con molta cura.

Circa la efficienza militare jugoslava esistono alcune leggende sulle quali conviene soffermarsi: esse riguardano la questione dei quadri; la questione dell'armamento; la questione della viabilità.

Il punto più delicato della struttura militare jugoslava, dato appunto l'indirizzo scientifico e moderno adottato, è senza dubbio rappresentato dai quadri.

I quadri dell'esercito jugoslavo non sono in numero abbondante, a causa dello sviluppo troppo ampio dato all'esercito, in coerenza alla politica estera svolta dal Governo; se i soldati si possono anche improvvisare, per gli Ufficiali, l'improvvisazione è meno facile, e la Jugoslavia scarseggia di una classe borghese media, per cui le manca il terreno naturale dove reclutare Ufficiali per l'esercito mobilitato.

Anche la categoria degli Ufficiali di carriera presenta qualche punto nero: essi provengono dall'antico esercito serbo, dall'esercito austriaco e dall'esercito montenegrino; a queste tre fonti principali vanno aggiunti alcuni ex-Ufficiali dell'esercito czarista russo, i quali, rifugiatisi in Jugoslavia, vennero accolti nei ranghi militari del paese d'esilio. E' vero che gli Ufficiali provenienti dall'antico esercito serbo si sono impadroniti dell'intera alta gerarchia, a scapito soprattutto degli ex-Ufficiali austriaci, assai più colti e meglio preparati professionalmente, i quali sono stati relegati nei gradi medi.

Ciò è forse andato a scapito del funzionamento degli alti comandi, retti talora da elementi meno idonei, e può aver creato ragioni di disagio morale e di contrasti.

E' altresì non improbabile che il [illegible] irrigidimento nella politica accentratrice serbata abbia aggravato la crisi per l'attrito tra l'elemento serbo e l'elemento croato e sloveno.

Ma chi credesse che simili cose in un esercito balcanico possano costituire una causa grave di invalidità o debolezza, dimostrerebbe di non avere conoscenza alcuna della psicologia individuale e collettiva dei popoli balcanici; le crepe di tale natura, evidenti e talvolta anche insidiose in un esercito balcanico di pace, si sanano istantaneamente dinnanzi alla guerra e gli Ufficiali, in genere, si battono sempre tutti ugualmente bene. Altro punto interessante, nell'organismo militare jugoslavo, è la questione dell'armamento.

In materia sono state dette e scritte parecchie inesattezze; si è affermato che è una questione grossa: che le armi della fanteria sono di modello antiquato e di calibri svariati; che i cannoni sono solo vecchi avanzi di guerra; che difetta il munizionamento.

E' bene non farsi illusioni, accogliendo alla leggera queste affermazioni che potevano, forse, in parte, rispondere al vero alcuni anni addietro, ma che oggi sono lontanissime dalla realtà.

Occorre ricordare che l'esercito jugoslavo è un esercito che pensa seriamente alla guerra e che ha avuto ed ha dietro di sè l'aiuto delle grandi industrie belliche francesi ed i colossali cantieri siderurgici della Cecoslovacchia, la quale si è assunto il compito di funzionare da arsenale della Piccola Intesa.

Questione pur essa imperfettamente nota, è quella della rete ferroviaria e della rete stradale; la viabilità, come è risaputo, influisce notevolmente sulla potenzialità di un esercito in guerra, determinandone la rapidità di mobilitazione e di radunata ed, in certo modo, anche le possibilità di manovra nel campo strategico.

Un esame analitico di questi elementi nel territorio jugoslavo ci condurrebbe troppo lontano. Basti sapere che le ferrovie sono scarse; che la rete stradale è rada e che le strade non sono buone.

Ciò però non sembra destinato a portare i danni maggiori ai nostri vicini ed infatti un notevole studio militare, pubblicato l'anno scorso su una rivista straniera, dimostrava esaurientemente come l'esercito jugoslavo, il quale ha servizi non ricchissimi ma adatti ai bisogni del suo soldato ed alle strade del Paese, utilizzerebbe a suo vantaggio le deficienze della sua rete stradale, nel caso che eserciti avversari invadessero il territorio nazionale, sfruttando l'imbarazzo e la difficoltà di movimenti di tali eserciti ed imponendo loro la guerriglia, alla quale il soldato jugoslavo è portato per temperamento e per tradizione, nella quale i difetti di inquadramento e di armamento sarebbero annullati, e dove, infine, troverebbero largo impiego le formazioni irregolari e volontarie, quali l'Oriuna, la Narodna-Obrana, i Tiratori Scelti, i Sokol ed i Comitagi, la cui organizzazione e sistemi la *Stampa* ebbe, alcuni mesi or sono, occasione di illustrare dettagliatamente a base di documenti.

Anche la Marina jugoslava non va dimenticata, sebbene essa venga trascurata totalmente, ed a torto, da molti critici militari.

E' certo che la Marina jugoslava non possiede tale compagine da collocare il Regno che si affaccia all'altra sponda adriatica, tra le Potenze marinare, ma è altrettanto certo che la Jugoslavia si prepara attivamente a rendere amarissima la vita nell'Adriatico a qualsiasi flotta, in caso di guerra, sfruttando abilmente la naturale attitudine della costa jugoslava a servire come base per le azioni dei sottomarini e del naviglio leggero e veloce. Sono stati, a tale intento effettuati, in questi ultimi anni, notevoli lavori di fortificazione costiera e sono state dedicate somme ingenti all'acquisto di sottomarini all'estero.

La flotta jugoslava oggi conta le seguenti unità: 1 incrociatore, il *Dalmacija* (ex-germanico *Niobe*), che si trova ancora in riparazione e trasformazione e che entrerà prossimamente in servizio; 12 torpediniere; 6 posamine; 4 dragamine; 4 sottomarini modernissimi, due dei quali, lo *Hrabri* ed il *Nebojsa*, entrati in servizio nel 1928, sono stati costruiti in Inghilterra; e gli altri due, l'*Osvetnik* e lo *Smeli*, sono stati costruiti in Francia e consegnati solennemente or non è molto alla Jugoslavia, da parte della squadra francese dell'ammiraglio Dubois, dando luogo ai noti incidenti anti-italiani di Sebenico.

Il programma navale jugoslavo contempla, inoltre, l'acquisto di 6 nuove torpediniere di alto mare, dotate di armamento moderno e di grande velocità, e di altri 6 sottomarini.

E tutto questo non sembra proprio meritevole di essere trascurato.

GIACOMO CARBONI.

La Camera auspica maggiori stanziamenti per l'Armata aerea

Roma, 13 notte.

Oggi la Camera ha continuato la discussione del bilancio dell'Aeronautica. La seduta è aperta alle 16 precise dal Presidente Giuriati. Al banco del Governo siedono i ministri Balbo e Rocco e i Sottosegretari Fani, Morelli e Riccardi. Le tribune sono assai affollate. Si nota anche nell'apposita tribuna un gran numero di ufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica.

« La pace è all'ombra delle ali »

FERRETTI Pietro riafferma, come aviatore, la precisa necessità di un maggiore stanziamento per l'aviazione, nella misura minima indispensabile per assicurare la difesa aerea del Paese, e ritiene che l'aviazione militare e quella civile formino un tutto unico per la difesa e la gloria della Patria in pace e in guerra, per cui quando si parla di sviluppo dell'Aeronautica si deve intendere sviluppo non solo di quella militare, ma anche di quella civile. L'Italia è il Paese più difficile nei riguardi della navigazione aerea, specialmente per la difficoltà degli atterraggi nei campi di fortuna. Sono necessari pertanto speciali provvidenze e soprattutto che le segnalazioni siano rese più numerose e perfette. Anche il servizio meteorologico va molto migliorato; le osservazioni devono tendere a riuscire sempre più complete e perciò occorre aumentare gli osservatori. Ma specialmente costituire dei servizio meteorologico un servizio centrale di Stato. Tale servizio è connesso a quello delle radiotrasmissioni, problema poderoso ed urgente, la cui soluzione è indispensabile alla sicurezza e continuità della navigazione aerea. Sarebbe inoltre opportuna la istituzione di una vera e propria scuola scientifica di applicazione per il personale navigante, richiedendosi un titolo di studio minimo più elevato per coloro che chiedono di frequentarla. L'oratore crede che possa attribuirsi a gloria di quest'anno l'incremento della aeronautica da diporto, ed auspica che essa sia incoraggiata e disciplinata. E' necessario che la schiera dei piloti da diporto, oggi già ricca di circa 200 nomi fra i migliori della gioventù fascista sportiva, possa accrescersi sempre più. Ricorda a questo proposito le memorabili vittorie recentemente conquistate dagli aviatori Donati e Lombardi su piccoli apparecchi da turismo ed i magnifici voli da diporto di Rasini e di Collobiano. Manda un saluto alla memoria degli aviatori Bottalla e Guastalla ed alla Duchessa d'Andria, che col sacrificio della loro vita hanno affermato che gli italiani quotidianamente lottano e rischiano per la conquista del cielo. Termina affermando che la pace è all'ombra delle ali, mentre la vittoria attende che suoni l'ora perchè il fato di Roma nuovamente si compia (*applausi*).

Cifre e confronti

GIURIATI Domenico. — Premette che il quadro tracciato ieri dall'on. Gray risponde pienamente alla realtà. Quando si parla di bombe a gas tossici e persino a colture di microbi, si afferma cosa scientificamente provata, di fronte a cui non resta che o fermare gli apparecchi nemici alle prime linee o limitare la difesa a poche zone. Afferma che bisogna dunque avere il coraggio di falcidiare gli stanziamenti per l'artiglieria antiaerea, rivelatasi in pratica inefficace, e dedicare le somme corrispondenti ad altri sistemi di difesa. Vi è la nebbia artificiale, una cosa cara ed ha molti elementi negativi; non restano pertanto che due sistemi efficaci di difesa antiaerea: la caccia e il bombardamento, che realizzano l'offesa spietata e la rappresaglia implacabile. A questi due mezzi si devono devolvere tutti quegli stanziamenti che potranno derivare dai capitoli di qualche altro bilancio. Fra gli obbiettivi principali del nemico vi saranno le popolazioni civili: e per far sì che i nostri valorosi soldati possano dare tutto il loro entusiastico rendimento, è necessario renderli tranquilli quanto alla sicurezza delle loro famiglie (*approvazioni*).

L'oratore ricorda che la Camera espresse l'anno scorso il suo voto perchè il bilancio dell'Aeronautica fosse portato a un miliardo, dai 700 milioni cui si trova inchiodato dal 1927. Ora gli stranieri in questi anni sono pericolosi: guai segnare il passo quando gli altri marciano speditamente.

Ciò tanto più se si pensa che la semplice riduzione di un mese di ferma sarebbe sufficiente a provvedere ai bisogni dell'Aeronautica. Il bilancio dell'Aeronautica francese tocca i 3 miliardi: di fronte a quella cifra, il miliardo che si chiede per il nostro bilancio rappresenta una somma ben modesta. Il capitolo dedicato alle esperienze, nel nostro bilancio segna solo 7 milioni, mentre in Inghilterra sono segnati allo stesso capitolo 100 milioni e in Francia 150 milioni. Eppure un deputato socialista lamentava teste alla Camera francese la scarsezza di tali stanziamenti. (*Commenti*).

Il capitolo destinato al materiale ha subito quest'anno una decurtazione. Dovendo optare tra la politica del materiale e quella del personale, l'on. Ministro ha scelto la seconda: ed ha fatto bene, perchè ha dato all'Aeronautica un pieno stuolo di piloti. Ma [illegible] che si sono [illegible] essere dotati [illegible] gli apparecchi sia da bombardamento, sia da caccia, sia da ricognizione, e costituire una potente riserva. La Francia possiede 7000 motori di riserva, il che significa che essa può raddoppiare il numero dei suoi apparecchi. L'oratore si augura che presto anche l'Italia possa trovarsi in questa condizione.

Quanto all'aviazione civile, non si deve dimenticare la sua importanza ai fini militari. Occorre però svilupparla organicamente, costituendo un'apposita Direzione generale. Concludendo, l'oratore afferma che se l'ora suonasse, il Capo può essere sicuro che gli aviatori italiani, con fede ritemprata dalla Rivoluzione, sapranno compiere intero il loro dovere. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

L'aviazione civile

DIAZ MARCELLO, dopo aver ricordato come il Capo del Governo abbia dedicato ogni cura alla rinascita dell'Aeronautica, che insieme con l'Esercito ed alla Marina costituisce il fondamento della potenza nazionale, passa a trattare dell'aviazione civile, affermando che lo sviluppo delle linee aeree deve essere sempre più intensificato, perchè il suo raggio di influenza possa estendersi a tutto il bacino del Mediterraneo. E' necessario però provvedere per essa ad adeguati stanziamenti e aumentare i campi di fortuna. Osserva a questo proposito che la relativa legge non è stata ancora attuata, con grande svantaggio per le stesse provincie, perchè mediante tali campi esse potranno essere collegate con i maggiori centri dotati di servizio aereo. L'importanza dei campi di fortuna è poi somma in caso di guerra, poichè in essi potranno costituirsi veri e propri centri di mobilitazione e di difesa aerea. Bisogna dunque che tutte le 92 provincie si muniscano di campi di fortuna entro il corrente anno. Sarà così anche più facile servirsi dell'aeroplano da turismo, che ha dato magnifica prova col record Donati.

L'oratore riconosce del resto che, per lo sviluppo dell'aviazione da turismo, il Ministero fa tutto il possibile nei limiti delle attuali disponibilità. Si augura che il nostro cielo possa tra non molto essere solcato da numerose squadre aeree di ogni tipo, cosicchè la nostra potenza aerea non sia inferiore alla efficienza delle altre nostre difese militari. Conclude affermando la necessità che all'Aeronautica siano dati tutti i mezzi finanziari perchè possa attuare tutti quegli sviluppi che sono indispensabili al suo glorioso avvenire. (*Vivi applausi, congratulazioni*).

Un fatto personale

Sale quindi alla tribuna l'on. BAISTROCCHI, al quale l'assemblea tributa un lungo applauso. L'on. Baistrocchi inizia il suo discorso dichiarando che parla solo perchè chiamato in causa dall'on. Gray, al cui inno all'aviazione si associa completamente. (*Applausi*). E ciò soprattutto per evitare che si possa pensare che egli non sia amico dell'aviazione.

Voci: — No! No!

BAISTROCCHI. — A questo proposito ricorda che nel dicembre 1924 fu il primo a tracciare il quadro della guerra aerochimica, e prospettò la grandissima importanza dell'aviazione nella guerra futura. (*Applausi*). Ma affermare che l'aviazione ha bisogno di adeguati stanziamenti, non significa negare la necessità di non meno adeguati stanziamenti per le armi della terra e del mare. Ricorda che in seno alla Giunta egli si oppose alle considerazioni del relatore per una diversa ripartizione delle spese militari. (*Interruzioni dell'on. Fier*). Ciò a proposito di una tabella che considerava la percentuale della nostra spesa per l'aviazione in confronto a quella di altri Paesi, tabella non esatta. Ora si aumenti la spesa per l'aviazione, ma non si diminuisca quella per l'Esercito, che il Ministro ha affermato insufficiente. (*Approvazioni, commenti*).

Pur convinto che l'aviazione abbia un compito importantissimo, l'oratore si dichiara contrario alla tesi del resistere alla superficie ed operare nell'aria. Occorre operare in terra, in mare, in cielo, in una azione concorde unitaria. (*Vivi applausi*).

Ma l'unitarietà della guerra — conclude l'oratore — non si può attuare quando la guerra scoppia, senza formare sin dal tempo di pace una mentalità unitaria. Così soltanto tutte le forze armate del Paese potranno costituire un sol fascio nelle mani di chi dovrà guidarle alla vittoria per la grandezza della Patria immortale.

Vivissimi, reiterati applausi salutano la fine del discorso dell'on. Baistrocchi. L'on. Gray si avvicina subito alla tribuna e stringe cordialmente la mano all'oratore. Anche il Ministro Balbo si congratula con l'on. Baistrocchi.

La guerra chimica

SERONO si compiace che, tanto nella discussione di questo bilancio come già in quello della guerra, si sia ampiamente accennato alla guerra chimica, che fece la sua prima apparizione du[rante il] conflitto europeo, e ricorda a [questo pr]oposito che il primo attacco a [base d]i bromo e cloro fu fatto dai tede[schi sul] fronte francese. Seguì l'imp[iego di] altri tipi di gas, contro cui [si] provvide all'uso di [...] l'altro più necessario [illegible] genere di lotta. Ma la guerra finì prima che la chimica avesse perfezionato i suoi mezzi di offesa: dopo la guerra gli studi sull'impiego dei gas si sono intensificati, specie in Germania. Ma tutte le nazioni in genere, anche le minori, si dedicano alla fabbricazione dei gas, essendo ormai pensiero comune che quello che potrà piegare gli eserciti sarà soltanto la distruzione e lo sfaceamento della resistenza delle retrovie e di tutta la nazione che si trova impegnata nella guerra. Nella guerra futura l'armata aerea sarà la prima ad aprire le ostilità, e si pensi che una sola bomba a fosgene può intossicare oltre 2 milioni di mc. di aria, ossia una intera città. Unico mezzo di difesa potrà essere quello di attaccare il nemico nelle sue sedi, distruggendo i suoi campi di aviazione e i suoi centri principali di resistenza nell'interno. Pertanto è all'aviazione che nelle guerre future spetterà il compito più importante.

Ma il problema va esaminato anche dal punto di vista tecnico industriale, e l'oratore osserva a questo proposito che la chimica è oggi la base di ogni attività industriale, e che chi ha una superiorità nella chimica potrà facilmente avere la prevalenza anche nel campo militare. Concludendo, afferma che alle tre Armi che provvedono alla difesa della Patria non bisogna lesinare i mezzi finanziari necessari. (*Congratulazioni*).

Richiesta di aumento degli stanziamenti

SANSANELLI osserva che dalla vivace discussione del bilancio dell'Aeronautica scaturisce la constatazione della formidabile necessità di provvedere adeguatamente ai mezzi indispensabili all'arma aerea, orgoglio della Nazione. Gli attuali stanziamenti sono invero del tutto inadeguati ai progressi della scienza e agli sforzi che compiono le altre nazioni. Ma non è possibile ammettere il criterio di provvedere attraverso una diversa distribuzione della complessiva spesa per le forze armate; una simile responsabilità nessuno potrebbe assumersela. E' innegabile che in caso di guerra il primo obbiettivo degli avversari sarà la conquista del dominio del cielo. A tale scopo anche l'aviazione civile deve essere convenientemente attrezzata, e l'oratore segnala la necessità di curare l'impianto di moderni idroscali, specialmente nel porto di Napoli, ove confluiscono le nuove grandi linee e a Pozzuoli, che si rivela sotto ogni aspetto la località più adatta. Si augura poi che sia definita la destinazione di Caserta a sede dell'Accademia aeronautica e confida che la saggezza del Quadriumviro Balbo, accogliendo le sue proposte, farà di Napoli veramente la regina del Mediterraneo. (*Applausi, congratulaz.*)

LEALE rileva anche egli la grande importanza dell'Arma aerea nella guerra futura. Come aviatore e come fascista si associa ai precedenti oratori nel richiedere l'aumento dell'attuale stanziamento del bilancio. Soprattutto occorre costituire riserve di piloti bene allenati e pronti ad essere impiegati. Non è possibile difatti improvvisare i piloti: sono necessari lunghi mesi di volo per formare un pilota completo. Non bisogna dimenticare che le sorti del volo spesso più che al materiale sono affidate alla saldezza di un solo uomo: il pilota. Un personale tecnico così prezioso deve essere oggetto di ogni cura e il Governo ha risolto definitivamente questo problema affidando all'Aero Club l'allenamento dei piloti. Sarebbe inoltre desiderabile che fossero costituite, oltre le prime 12, anche le altre 12 squadriglie di allenamento. Lo sforzo del Governo deve essere però assecondato dai piloti, che dovrebbero accorrere numerosi ai corsi. Così per virtù del Fascismo, gli aviatori italiani si terranno sempre pronti ad ogni cimento. (*Applausi, congratulazioni*).

Alle 19,50 il Presidente rinvia a domani il seguito della discussione sul bilancio dell'Aeronautica e indice la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati in principio di seduta.

Dopo avere comunicato il risultato della votazione a scrutinio segreto, il Presidente toglie la seduta alle 19,15.

Oggi parlerà il Ministro

La Camera esaurirà domani la discussione sul bilancio del Ministero dell'Aeronautica col discorso del Ministro Balbo, discorso che è vivamente atteso. Nella stessa seduta di domani verrà in discussione il disegno di legge per l'insegnamento religioso nella scuola, su cui è relatore l'on. Sacconi. Sul disegno di legge è iscritto a parlare l'on. Igino Magrini. Subito dopo prenderà la parola il Ministro della Pubblica Istruzione, il quale farà interessanti dichiarazioni. La Camera sospenderà poi i suoi lavori per riprenderli la settimana ventura con la discussione del bilancio delle Colonie.

La Giunta del Bilancio si riunirà in seduta plenaria, sotto la presidenza dell'on. Tumedei domani alle 10. La Giunta delle petizioni è convocata per sabato.

Oggi, alle 16, si è riunita la Commissione nominata dagli Uffici per l'esame del disegno di legge sulla definizione delle controversie in materia di [illegible], ed ha approvato la relazione dell'on. Mezzina.

Il bilancio francese approvato dalla Camera

Un altro voto di fiducia a Tardieu

Parigi, 13, notte.

La Camera, dopo una seduta notturna prolungatasi fino alle 10 di stamane, ha finalmente approvato con 476 voti contro 112 il bilancio, che si equilibra nel modo seguente: Entrate: franchi 50.409.229.780. Spese: franchi 50.200.990.116. Eccedenza delle entrate sulle spese: franchi 208.239.664.

Il bilancio è dunque stato votato entro i limiti che il Governo si era prefisso; risultato che costituisce un indiscutibile successo per il Presidente del Consiglio, qualora si consideri la atmosfera agitata nella quale si sono svolte queste ultime sedute e l'atteggiamento risoluto dell'opposizione.

Ma il Presidente del Consiglio aveva riportato già un bel successo nella battaglia data dall'opposizione sulla questione dei crediti per i Ministeri ed i Sottosegretariati creati in seguito all'ultima crisi e che la Commissione delle Finanze aveva respinti con 14 voti contro 8 e 2 astenuti, mentre, da parte sua, Vincent Auriol aveva fatto ammettere il principio secondo il quale Ministri, Sottosegretari e Alti Commissari non debbono oltrepassare in avvenire il numero di 25. Com'è noto, l'attuale Ministero conta 18 Ministri, 15 Sottosegretari e un Alto Commissario.

Stanco per gli attacchi continui della Commissione delle Finanze, Tardieu ha colto al balzo l'occasione offertagli da Vincent Auriol, il quale gli aveva chiesto se fosse davvero intenzione del Governo di chiedere nella notte stessa il voto dei crediti in parola, ed ha risposto affermativamente dichiarando senza ambagi: « Una grande Commissione attacca il Governo nella sua stessa esistenza. Conoscerei male il mio mestiere se non chiedessi alla Camera di risolvere questa divergenza ».

Malvy e gli altri suoi amici della Commissione delle Finanze tentarono di eludere il dibattito col pretesto che il rapporto non era stato ancora nè stampato nè distribuito.

Ma siccome il regolamento non vieta che la discussione possa avere luogo se la relazione venga fatta verbalmente, il relatore Chappedelaine, salito alla tribuna, ha concluso per il rigetto dei crediti.

Vincent Auriol e François Albert hanno combattuto la domanda dei crediti, dopo di che ha preso la parola Tardieu, il quale ha giustificato le ragioni che lo avevano indotto, nel costituire il nuovo Ministero, a tenere conto di considerazioni politiche e di competenza. Ha ricordato, del resto, che il Ministero della Salute Pubblica, di recente istituzione, era stato chiesto da tutti. Ed ha concluso:

« Voi avete voluto la battaglia. E' nel vostro diritto. Il mio compito è di difendermi. Il mio nuovo Gabinetto è giovane. Voi avete mostrato la volontà di rendergli la vita dura. Su tutti i punti sono incominciate le operazioni offensive! Al momento del mio primo Gabinetto, mi si rimproverava di porre sempre la questione di fiducia; ora che non la pongo più, mi si danno lezioni di dignità! Io ascolto e sorrido. Ho detto che accettavo il potere per compiere una missione ben delimitata. E' vostro diritto tendermi degli agguati; ma è mio dovere, verso me stesso e verso il Paese non cadervi. Farò di tutto per assolvere la mia missione. Occorrendo, accetterò la battaglia per riportarla sul terreno su cui sono più sicuro di vincere. Violento, qualche volta aggressivo, lo sono stato, lo riconosco; ma ora sono guarito. E mi batto con calma, lo vedete ».

Poi, tra gli applausi della maggioranza, Tardieu ha aggiunto, alludendo al testo presentato contro di lui dalla Commissione delle Finanze: « Questo testo è un biasimo offensivo diretto contro di me; pongo dunque la questione di fiducia ».

Ma la causa era vinta perchè, dopo la contro-prova, il testo della Commissione è stato respinto con 320 voti contro 280. Il Ministero aveva ottenuto 40 voti di maggioranza. Risultato più che sufficiente per cancellare il piccolo scacco che il Governo aveva subito poco prima nella votazione sulla scuola unica. Allora, a proposito della gratuità della prima classe ginnasiale, Tardieu, con un intervento applauditissimo, aveva chiesto che tale gratuità venisse concessa a titolo di esperimento, restando inteso che la gratuità sarebbe stata estesa in avvenire se l'esperimento desse buoni risultati, ma la Commissione delle Finanze aveva insistito affinchè questa gratuità venisse considerata come « l'annuncio della scuola unica » da realizzarsi l'anno prossimo. Questa volta la Camera seguì la Commissione delle Finanze, poichè il testo da questa presentato venne approvato con 289 voti contro 281. Ma il Governo non avendo posto la questione di fiducia, questo scacco non poteva avere effetto.

Ripresa la discussione del bilancio e approvatolo, come abbiamo visto, la Camera ha rinviato i propri lavori a giovedì della prossima settimana. La parola spetta ora al Senato, davanti al quale il Ministro Germain Martin porta un bilancio che oltrepassa i cinquanta miliardi, tuttavia con una leggera eccedenza delle entrate sulle spese. I senatori esamineranno con rapidità il testo della Camera al quale si prevede che apporteranno alcune serie modificazioni. Rimarrà poi da realizzare l'accordo tra le due assemblee ed il bilancio del 1930 sarà definitivamente approvato per il 31 marzo. In tal modo, malgrado la crisi ministeriale che ha fatto perdere un tempo prezioso, Tardieu sarà riuscito a realizzare il primo degli obbiettivi che si era prefissi al momento della costituzione del suo primo Gabinetto.

Uno specialista viennese nel furto di soprabiti

Vienna, 13, notte.

Giuseppe Schubert, forse perchè non aveva nessuna delle doti che resero illustre il musicista Franz, e non facendo d'altra parte affari come plazzista, si era specializzato nei furti di soprabiti nei caffè e ristoranti viennesi. Dove gli altri mangiavano e bevevano egli si procurava il mezzo per andare a mangiare e bere altrove. I capi di vestiario rubati non li vendeva, bensì li pignorava. La Polizia, che lo ha acciuffato dopo lunghe ricerche, gli ha trovato indosso le polizze di pignoramento di ben 45 soprabiti. Giuseppe Schubert agiva come segue: entrava in un locale, adocchiava il più bel cappotto appeso alla parete e andava tranquillamente a prendere posto vicino al legittimo proprietario. Se il signor proprietario legittimo si allontanava per un istante, il bravo Schubert, sempre tranquillissimo, infilava il soprabito e usciva alla svelta. Naturalmente, come lui stesso ha spiegato, ha dovuto anche rubare soprabiti di scarsissimo valore per potersi lasciare sugli attaccapanni al posto dei buoni. Poichè le agenzie di pegno sono molto prudenti e tirate, lo Schubert, in realtà, non ha fatto affaroni, giacchè, mentre i soprabiti da lui rubati valevano in complesso almeno 25 mila lire, pignorandoli ha ricavato il decimo appena.

TEATRI

Il concerto Ghione al Regio

Più brutta cateratta (?) non era ancora uscita dalla penna di Ottorino Respighi. Queste *Feste romane* sono null'altro che artificio, e banale e stantìo. Non vi si ritrova più quella maniera larga di descrizione, quella tecnica ingegnosa dei primi poemi, le quali e rendevano efficacemente una piccola ma spontanea espressione pittorica e abilmente dissimulavano la così detta composizione a freddo. Qui è il rifacimento diluito e impoverito dei precedenti procedimenti artificiosi. Dell'arte neppure il più fugace segno. Si dovrebbero riunire tutti gli epiteti che convengono a ciò che è barocco, cioè vuoto, pomposo, esagerato, superfetato, eccetera, per dar ragione di quel nulla che è stato vestito di sonorità fragorosa e di espedienti illusorii, e appoggiate al manichino delle didascalie. Tutta roba di sicuro successo, come narrano le cronache, farsera, in un'esecuzione non calda nè brillante, cioè, meglio, non tale da secondare le apparenze fastose, ridondanti, verbose dell'opera, le *Feste romane* piacquero alla maggior parte degli ascoltatori, e d'altra parte provocarono proteste e zittii.

Prima di esse furono eseguite il *Coriolano* di Beethoven e la *Sinfonia* in re magg. (N. 385 del Köchel) di Mozart, e degna di lui, nella fantasia e nella vigoria. Seguirono il preludio al terzo atto dei *Maestri cantori* e l'ouverture del *Tannhäuser*.

Il maestro Ghione, sicuro e disinvolto, non mancò di energia e di vivacità. La sua concertazione riuscì abbastanza a ottenere un disciplinato equilibrio di effetti nelle varie schiere orchestrali. Per ciò egli fu applaudito in ogni parte del programma e più calorosamente alla fine della serata.

a. d. c.

La Direzione del Regio comunica: « Il quarto concerto sinfonico che sarà pure diretto dal Maestro Franco Ghione, è stabilito per domenica sera alle ore 21 in turno di abbonamento pari: parteciperà il violinista Arrigo Serato. La vendita dei posti a prezzi normali, sarà iniziata questa mattina alle 10 ».

Le danze Hutter-Markmann al Teatro di Torino

Una serata d'eccezione, tanto più eccezionale in quanto era onorata dalla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. La scuola diretta da Bella Hutter e da Raja Markmann ha presentato un programma raffinato, tanto per il carattere delle danze, quanto per la squisitezza delle musiche e la bellezza dei costumi, pure ideati dalla Hutter e dalla Markmann. Occorrerebbe uno spazio che il giornale, nel suo febbrile ritmo, non consente per illustrare pienamente i principii di questa originale scuola, fondata nel 1923 e nella quale l'educazione estetica va di pari passo con quella fisica e musicale. Il concetto informativo dell'insegnamento: « coi gesti espressivi del corpo, interpretare la musica » stilizzando il gesto, non rendendolo realisticamente, trasferendolo quindi nell'atmosfera superiore dell'arte. Conviene notare che all'interpretazione di questi principii si sono dedicate, nella scuola, non donne professionali, ma elette signorine, che all'espressione artistica conferiscono una grazia speciale.

Il programma, diviso in tre parti, ha ottenuto pienamente il consenso del pubblico. Le signorine (citiamo in ordine alfabetico) Bianca e Bara Bertono, Besson, Boggio, A. M. e G. Bosio, Caminati, Colli, Govean, Marion ed Ester Levi, Maccagno, Operti, Perrachio Signorini, Torino hanno ottenuto complessivamente e individualmente i caldi applausi di un pubblico foltissimo. Bissato fu « Shipeniki-Da » eseguito dal II gruppo e lunghe ovazioni salutarono « Bonaccia » « Motivo russo » « Bagatella » « Mazurca » « Scherzino » « Motivo russo » « Unissono ».

Al pianoforte sedeva la signorina Maria Wataghin, alla quale va una nota speciale pel tocco delicato e la squisita interpretazione del vasto ed eclettico programma che andava da Bach a Beethoven, da Scarlatti a Mussorgski, da Frescobaldi a Debussy.

AL VITTORIO EMANUELE si susseguono con successo le rappresentazioni della fortunata stagione lirica. Assai bene accolta « La Bohème » di Giacomo Puccini, protagonista Maria Poli-Fischer, vivamente applaudita, unitamente a tutti gli altri esecutori. L'opera pucciniana si ripete questa sera a prezzi popolari. Direttore d'orchestra il maestro Luigi Cantoni.

Misteriosa sostituzione di persona in un Reggimento czeco

Vienna, 13 notte.

Il comando del primo Reggimento Fanteria czeco-slovacco, di stanza a Budwei, si trova davanti ad un curioso caso che si può ricostruire come segue:

La recluta Giovanni Stöhr, residente a Vienna, presentatasi alla commissione di leva riunita al Consolato, era stata dichiarata abile. Nello scendere le scale del Consolato lo Stöhr incontrò un ignoto che si offrì per prestare servizio in sua vece; accettò e gli diede i relativi documenti. I due da allora non si videro più, ma l'ignoto non mancò di andare a prestare servizio con piena soddisfazione dei superiori. Tuttavia un giorno se la squagliò, attirandosi un processo per diserzione.

Poco dopo la scomparsa del falso Stöhr, avveniva l'arresto alla frontiera e la consegna all'autorità militare dello Stöhr autentico, che narrava l'avventura capitatagli al Consolato czeco di Vienna dichiarando di aver voluto tornare in Patria perchè sentiva degli scrupoli di coscienza.

Ma chi era e dove è andato a finire il falso Stöhr? Siccome in Czeco-Slovacchia si vive sotto l'incubo delle spie, l'autorità militare di laggiù ha subito formulato l'ipotesi che il falso Stöhr fosse un ufficiale straniero il quale volle entrare nell'Esercito per poter studiare le cose a suo agio.

A Vienna però si ricorda come un tale Giovanni Schneider, attualmente in carcere, un paio di settimane addietro spedì una lettera all'avv. Ruzika per proclamarsi autore dell'assassinio del suddito lettone Halsmann. I giurati di Innsbruck hanno dichiarato colpevole del delitto il figlio di Halsmann e lo hanno condannato per parricidio. In questa lettera ad un certo punto si legge: « Nel 1927 sono stato in Czeco-Slovacchia e servii con carte false nel 1.o Reggimento Fanteria di stanza a Budwei, sotto il nome di Giovanni Stöhr. Disertai due volte e sono convinto che ancora oggi non si sappia la mia vera identità ».

Quando Schneider diresse questa lettera all'avv. Ruzika si parlò di una mistificazione e della possibilità che lo Schneider si fosse dichiarato autore del delitto Halsmann dietro la promessa di compenso; ma ora che i giornali czechi tirano fuori la faccenda di Budwei, la situazione muta e si è alla ricerca di altri indizi.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

La salamandra

BERLINO, marzo.

Tra tante ideologie che crollano miseramente attorno a noi da ogni parte come scenari tarlati, e tante terreferme di pensiero che impensatamente si ritirano come tratte indietro da invisibili macchine teatrali, lo spirito storico moderno si è fermato, come all'ultima certezza possibile, all'ubi consistam della biografia. Passano e si avvicendano i regimi — ciò si è detto — i sistemi di idee che sembrano sorreggerli fanno a un certo punto cilecca e si sgonfiano come vesciche punte da uno spillo, ovvero, quand'è grascia, si scambiano reciprocamente il contenuto e continuano a illudere; e in tanta incertezza è forse soltanto la personalità umana l'ultima unità indivisibile, l'individuo [illegible] che permane attraverso le mutevoli onde e forme dei tempi, e riflette tutto e opera su tutto, e può dunque rappresentare un punto fermo di appoggio e di partenza al raccontare le istorie... Questo è forse il fondamento e la giustificazione psicologica dell'attuale gusto storico-romanzesco della *biografia*. Che però ciò sia un segno di decadenza o di corrompimento e quasi macerazione dello spirito storico, come da qualche parte si sostiene, o come decadenza fu a prodotto di scetticismo storico la *monografia* dell'ultimo decrepito positivismo (eppure anch'essa, modestamente, diceva di lavorare per il famoso «storico futuro» tradendo in ciò almeno, a suo modo, una fede storica!) dopo le storie credenti e i romanzi storici del romanticismo, e dopo le stesse «filosofie della storia» del periodo eroico del socialismo; che sia, dicevamo, un segno di decadenza questo noi decisamente non crediamo. Troppe ci accorre quante volte Plutarco a individui giovani come a generazioni in ascesa sia servito di nutrimento e di incitamento; e questo rifugiarsi sotto il mantello degli eroi o dei sacerdoti in un momento in cui tutte le colonne del tempio sembrano, più o meno, vacillare, ci sembra miglior modo per trovarsi poi a posto al momento della ricostruzione, che in fondo è sempre, per la maggior parte almeno, opera loro.

Ma introdursi sotto il mantello di un fariseo, o, peggio ancora, di un filisteo tra le colonne del tempio, scambiandoli per il sacerdote o per l'eroe desiderati, è questa un'impresa veramente da Sansone del biografismo moderno. E l'ha compiuta Stephan Zweig scrivendo la biografia nientemeno che di Joseph Fouché (Insel Verlag. Leipzig. 1930) il cui nome suonò sempre, nella memoria degli uomini tramandata per gli scritti, come il simbolo stesso e l'equivalente dell'assenza — come si dice — del carattere, e la negazione della personalità, di quella personalità eroica che s'intende costruttrice di storia. Lì per lì veramente, a prima vista, sarebbe proprio solo un personaggio — se non vogliamo dire personalità — di tal sorta che realizzerebbe e farebbe toccare proprio con mano quel fine di quasi assicurazione contro l'instabilità dei tempi che dicevamo essere la segreta e inconsapevole molla psicologica del biografismo moderno; poichè nessun uomo fu forse mai, più di Fouché, personaggio sempre presente e ritornante in un più serrato e più vertiginoso avvicendarsi di tempi, e crollare di scenari e d'eventi, attraverso i quali gli fu concesso di vivere e di tendere — è la parola — le sue fila, sempre presenti e sempre invisibili, di ragno. Bisogna ricorrere ripetutamente alla zoologia a sangue freddo e a movimenti senza rumore, per trovare le metafore proprie a quest'animale politico. Dai Re ai Re, passando come la salamandra senza bruciarsi attraverso gli incendi di ben dieci rivolgimenti e regimi diversi, la Convenzione, il Terrore, Termidoro, il Direttorio, il Consolato, l'Impero, i Cento giorni, il Governo Provvisorio, la Restaurazione, quest'uomo incarna per ben ventidue anni di seguito, sempre, sul primo piano della scena, non si sa bene se il simbolo della mutevolezza o il miracolo della costanza. Dopo aver mandato alla ghigliottina un Re, superato a cavallo di una mezza dozzina di giuramenti e di tradimenti il cataclisma dei tempi, ministro necessario sempre e affossatore inevitabile di tutti i paurosi tiranni che si succedevano uno all'altro, riesce alla fine a vendere ancora per un ultimo posto di ministro il regno di Francia al fratello stesso del Re ucciso col voto, ventidue anni prima. Riesce sempre miracolosamente a mantenersi sulla cresta dell'onda, mentre per i due decenni, incessantemente, tutti quelli che v'eran saliti di volta in volta con lui ridiscendono indietro per l'altro versante, galleggianti lievi cadaveri, o deportati: da Callot suo compagno delle stragi di Lione, a De Moulins, Danton, Babeuf, al protettore Barras, al compagno di governo Talleyrand e a Carnot; e due sopra tutti, sommi, che lo odiarono e lo subirono e che egli vinse e avvolse uno dopo l'altro nelle sue mortali reti da ragno: Robespierre e Napoleone. Napoleone n'ebbe sempre una sorta di terrore, misto di attrazione e di bisogno. «Conobbi un solo vero e perfetto traditore: Fouché» esclama egli, arrivato prigioniero a Sant'Elena, ancora tutto avvolto e impigliato nel bugno di bava di questo tessitore, nell'opera segreta dei cento giorni. Il congiurato del colpo del brumajo lo sapeva, del resto, bene. Il capolavoro di Fouché era stato un pranzo, un pranzo intimo e terribile di quella vigilia. Il Bonaparte, tornato appena trionfatore dall'Egitto, aveva già gettato coi suoi amici le fila della congiura che doveva di lì a pochi giorni abbattere il malgoverno del Direttorio, e instaurare la prima dittatura napoleonica del Consolato. Fouché, ministro di polizia del Direttorio, nell'ombra, sa tutto, sa i nomi, sa la data; alla vigilia del fatale 18, i congiurati, mentre sono seduti alla magnifica tavola del terribile ministro, s'accorgono a un tratto, impallidendo, di esser *tutti*, tutti non uno di più non uno di meno, tutti, insieme coi Direttori da abbattere domani. Sudano freddo sulle pietanze: Che pranzo sarà mai questo! Un pranzo alla Pietro il Grande, in cui il carnefice serviva alla fine come *dessert* le teste dei convitati?... Finirà esso sul lugubre arnese incessantemente in azione in piazza della Repubblica?... Il moriture Direttore Gohier domanda al suo ministro le ultime informazioni della giornata: «Nulla di nuovo; — gli risponde Fouché a voce alta — le solite chiacchiere di congiure contro di voi; ma sappiamo che conto farne: se avessero anche un granellino di verità ne avremmo già le prove a piazza della Repubblica!...». Pochi giorni dopo, manco a dirlo, Fouché è confermato ministro del nuovo regime.

Argo nell'ombra, Briareo invisibile, a volta a volta Proteo, Tersite, Jago e Sherlock Holmes, fiutendosi, accorciandosi, estimando, misurando, mai propriamente servendo; vissuto in un tempo denso d'azione e avendone fortunatamente superato, raro superstite, quella svolta in cui il [illegible] e il ricordare comincia a valere press'a poco quanto il fare, e poi alla fine decisamente di più l'antico giacobino, terrorista, regicida mitragliatore di Lione, sterminatore degli «infami» ricchi e aristocratici, sradicatore della religione, che trascinava l'Evangelo e il Crocefisso legati alla coda dell'asino per le strade della città massacrata, diveniva in capo al tempo, tenendo in mano le fila delle azioni altrui, il multimilionario Duca d'Otranto, devotamente a messa con Luigi XVIII, ogni volta nuovo e irriconoscibile alle masse che lo vedevano dal basso, e non mai nettamente individuabile ai padroni che lo odiavano dall'alto. Dalla salamandra aveva sortito da natura non soltanto la facoltà leggendaria di uscire intatto dal fuoco, ma anche il privilegio di essere protetto a nuoto sul lago dell'insidia — vero anfibio di tutti e quattro gli elementi — dal doppio colore: il nero del dorso perchè le aquile che lo guardavano dal cielo lo smarrissero nel fondo limaccioso, e il giallo arancio del ventre perchè i mostri del fondo lo confondessero con l'aurora...

Una personalità, o per dir meglio una non-personalità di tal genere, che aveva, sì, legato tra loro in unità i volumi del tempo in cui era vissuta, ma col filo nero e invisibile della negazione, non era quasi mai stata creduta degna, per sè stessa, di biografia e di storia; e tranne che in qualche operetta di argomento napoleonico, la sua figura non era mai venuta avanti sul proscenio dell'azione. I giudizi negativi unanimemente datine dagli scrittori che se ne erano occupati di proposito e di passaggio, dal Madelin al Michelet, al Blanc e al Lamartin, avevano anzi sempre più respinto indietro nel più folto della macchia della storia, dove per sua natura si era messo tutta la vita, questo mostro del Non-carattere e della Non-azione morale. Sulla scorta di Balzac, il quale ne ghermì col suo artiglio il demone e lo materializzò, com'egli sapeva fare, in poche pagine della sua *Ténébreuse affaire*, lo snida ora dal suo covo uno scrittore non volgare come Stephan Zweig, già esperto in tecnica romanzesco-biografica dello spirito, avendo già riempito di figure lussuosamente stilizzate il suo triplice trittico dei «Costruttori del mondo» in cui figurano Balzac appunto, Dickens e Dostojewski, Hölderlin, Kleist e Nietzsche, Casanova, Stendhal e Tolstoi. Non certo un'aggiunta a questa sua tipologia dello spirito costruttore del mondo ha inteso fare Zweig, descrivendo questa biografia dello spirito negativo. Probabilmente non sa nemmeno egli stesso quel che ha inteso di fare; e, romanziere com'è, non ha fatto forse altro che obbedire alla spinta suggestiva di papà Balzac, alle cui poche pagine di intuizione dell'oggetto non ha poi fatto fare grandi passi nell'elaborazione delle sue oltre trecento.

Ma uno scrittore come Zweig non poteva non sentire il bisogno di una giustificazione ideale nel tracciare sia pure un solo profilo sullo schermo; e se la cerca infatti questa giustificazione, e la trova nella prefazione — ma solo nella prefazione — là dove dice di voler tracciare il disegno e dedurre il tipo dell'uomo politico... Ahimè! Questo vano conato di creare e accreditare un bisogno spirituale nientemeno che di un *ritorno a Fouché* — così come v'è nella società civile contemporanea, percorsa tutta da brividi di rivoluzioni «statali», un indubbio indice di *ritorno a Machiavelli!* — non salva Zweig dall'accusa di aver fatto niente altro che un libro disinteressato e puramente cinematografico; storico sì, ma senza contemporaneità storica e giustificazione sociale.

Non del «politico» — che porta sempre con sè un inseparabile concetto morale — ma dell'economico puro, dell'amorale coerente in sè ed assoluto è incarnazione storica un Fouché. Di quell'economico puro, che è filosoficamente una scoperta soltanto moderna posteriore a Kant, e che perciò, malgrado abbia sempre avuto naturalmente incarnazioni tipiche nella realtà, non ebbe mai biografie, nè fu ritenuto degno di storia. E non è forse privo di significato che la prima biografia di Fouché, nel biografismo contemporaneo, sorga a un tratto da uno scrittore di razza tedesca, di quella razza cioè, dove più l'economismo puro, sempre meno curioso di schemi morali, e perciò di freni statali, tende viziosamente a sostituirsi alla politica.

GIUSEPPE PIAZZA.

Salotti romani di altri tempi

ROMA, marzo.

Si è tanto parlato della morte del Carnevale che oramai constatarne una volta di più la scomparsa è divenuto un luogo comune. Del resto è la società che scompare: la società mondana con le sue feste, i suoi balli, le sue rappresentazioni, e quel tanto di esclusivismo che pure serviva di remora al troppo facile acclimatarsi dei lestofanti e delle avventuriere. A rileggere oggi i diari di viaggio e gli epistolari di cento anni fa, c'è da rimanere sbalorditi. Ma c'è da rimanere anche più sbalorditi a riandare col pensiero alle mondanità della nostra giovinezza, quando Roma — ancora fremente delle cannonate di Porta Pia — cominciava a respirare e a voler riprendere la sua vita. Ci sarebbe da scrivere un curioso volume sulla trasformazione della società romana nel corso di questi ultimi cento anni. Tradizionale, intransigente, nettamente divisa per categorie che non era sempre facile oltrepassare al principio del secolo scorso; sospettosa, borbottona con qualche tentativo di rinnovamento nell'epoca che succedette immediatamente al 20 Settembre; poi più intima, più veramente graziosa e scelta, con improvvise [illegible] e meditate conquiste durante il periodo Umbertino e finalmente pacificata, brillantissima, cosmopolita e spensierata durante gli anni che precedettero la guerra. Questa fu la grande girandola finale. E quando sembrava che Roma avesse ritrovato la sua anima complessa e il suo splendore festaiolo, quando gli albergatori svizzeri e francesi cominciavano a piangere sulla supremazia che andava prendendo la capitale italiana nel gran turismo internazionale, quando perfino Boldini trovava che era supremamente «chic» trascorrere a Roma un inverno Sienzdaliano ed elegante, venne il grande cataclisma e tutto fu trasformato. Oggi grandi feste non se ne danno più: gli alberghi di lusso sono vuoti e i forestieri che scendono ancora a visitare le antichità romane, sono per la maggior parte viaggiatori estivi che compiono il loro *european trip* lungamente sospirato e frutto di parsimoniose economie.

Cento anni fa, la società romana era nettamente divisa in tre sezioni: la grande aristocrazia, il corpo diplomatico e quel «mezzo ceto» che già s'avviava a diventare l'odierna borghesia. La grande aristocrazia era formata dalle famiglie principesche: ma queste si «ricevevano» fra loro; non davano balli, erano piuttosto isolate. A leggere i diari dell'epoca — quello inglese di Lady Morgan, quello francese del Santo Domingo, quello polacco della contessa Potoczka, quello italiano di Massimo d'Azeglio, e cito i primi che mi vengono alla mente — si capisce subito che i Principi Romani un po' per un loro naturale ritegno aristocratico, un po' per le vicende rivoluzionarie e napoleoniche da cui erano usciti piuttosto malconci, non aprivano più le sale dei loro palazzi dove continuavano a vivere in disparte, oppressi dalle spese di un inutile e ingombrante servidorame, e [illegible] sulle rendite non troppo abbondanti dei loro immensi patrimoni male amministrati. Costoro, sia a Roma, sia quando giungeva l'autunno nelle loro grandi ville laziali, si facevano visita reciprocamente, non ricevevano estranei, guardavano con sospetto gli stranieri e si annoiavano onestamente fra loro. Accettavano, però, gl'inviti del Corpo diplomatico e qualche signora — la principessa di Solofra e la principessa Doria fra l'altre — anche quelle del «mezzo ceto».

I ricevimenti di Paolina Bonaparte

Nè alcuno si meravigliava se non restituissero i pranzi e i festini a cui erano state invitate e a cui avevano partecipato. Quasi tutti discendenti da Pontefici, quei Principi romani avevano direi quasi una tradizione regale: si calcolavano piccoli sovrani o per lo meno di un'essenza diversa da quella degli altri mortali. Tra loro c'era bensì qualche eccezione, ma erano eccezioni determinate da condizioni speciali. Così, per esempio, il Duca di Bracciano, che era un Torlonia, il banchiere famoso, cioè, di origine modesta e di nascita straniera, che, arricchitosi durante gli anni della Repubblica e dell'Impero, aveva cambiato il suo nome di Tourlonia, in quello più romanesco di Torlonia, aggiungendovi — con la compiacenza del Pontefice — prima il titolo di Marchese di Roma Vecchia, poi quello di Duca di Bracciano, aspettando di conquistarsi quello principesco di Civitella Cesi, già appartenuto all'estinta famiglia dei Conti. E così anche la principessa Borghese che era Paolina Bonaparte, sorella prediletta di Napoleone, a cui il fratello aveva dato il titolo quasi regale di duchessa di Guastalla e Piacenza, e a suo marito la carica onorifica di Governatore di Torino. Paolina Borghese, che viveva separata dal marito nella villa che aveva acquistata presso la Porta Pia, riceveva con grande ospitalità quei romani che volevano andare da lei e quei forestieri che bramavano di conoscerla. Fra questi in prima linea gl'inglesi, che trovavano supremamente di «bon-ton» — allora si diceva così — recarsi in casa di colui che tenevano prigioniero a S. Elena e che avevano così ferocemente contribuito a far cadere dal trono. Seguendo l'esempio della sorella, anche gli altri napoleonidi aprivano più o meno i loro salotti alla mondanità romana.

Luciano, prima di ritirarsi nel [illegible] feudo di Canino aveva abitato il palazzo Nuñez a via Condotti, dove improvvisava rappresentazioni teatrali a cui prendeva parte con la moglie, Alessandrina di Bleschamps, col nipote Mr. Boyer e con quelle poche signore romane che conoscevano abbastanza bene la lingua francese per recitare i versi di Corneille o di Voltaire. Dopo di lui era andato ad abitare quel palazzo — oggi appartenente ai Torlonia — il fratello suo Re Gerolamo dove aveva instaurato una specie di Corte e i cui ricevimenti erano abbastanza quotati anche perchè sua moglie era una vera principessa reale, sorella al Re del Wurtemberg. E con loro la regina Ortensia, che si faceva chiamare contessa di Saint-Leu e che abitava il palazzo Ruspoli sul Corso, dove dava balli assai affollati e abbastanza marcati dalla società romana.

Il mondo diplomatico

Ma le vere spese della mondanità le faceva il Corpo diplomatico, in cui primeggiavano l'ambasciatore di Francia, il duca di Laval Montmorency, prima, e più tardi il visconte di Chateaubriand, i cui mercoledì al palazzo De Carolis in piazza S. Marcello — sede dell'Ambasciata — erano ricercatissimi. Dopo la Francia, l'Austria, col conte ungherese Apponji, il quale ogni anno faceva venire dall'Inghilterra una compagnia di comici, che poi davano una serie di rappresentazioni in inglese nel salone del palazzo Venezia, che col Trattato di Campoformio era passato in possesso di S. M. Apostolica. Molti brillanti, anche, i balli e i pranzi del conte di Celle, ambasciatore dei Paesi Bassi: un grosso e grasso nuovo ricco — oggi si chiamerebbe pescecane — che le guerre dell'Impero avevano arricchito e nobilitato.

Nel mezzo-ceto invece si ballava meno o — per essere più esatti — si ballava con minor pompa improvvisando il più delle volte quei «quattro salti in famiglia» durati fino ai nostri giorni. Ma in compenso molti concerti e molte «accademie», durante le quali si ascoltavano le improvvisatrici, si applaudivano i poetucoli dell'Arcadia, o si discutevano per ore ad ore soggetti futilissimi con grande abbondanza di citazioni erudite. In queste riunioni andavano i prelati più in vista — molti monsignori e qualche volta anche qualche cardinale — gli urbisti che però erano ritenuti un po' pericolosi e quella nobiltà di provincia che i principi tenevano in sott'ordine ma i cui titoli — conti marchigiani o marchesi umbri — servivano a dar lustro ai salotti degli avvocati, dei medici, dei ricchi commercianti dove spadroneggiavano come quelli che frequentavano la grande aristocrazia. Ed era in quei salotti che essi facevano pagare ai loro ospiti non titolati, le molte beffe e le non poche umiliazioni subite nei palazzi e nelle ville principesche.

Questo organismo durò quasi senza cambiamenti fin verso la metà del secolo passato. Poi a poco a poco vi fu qualche fusione: il mezzo ceto divenne il così detto *generone* e fu l'inizio di quella speciale borghesia ricca che sotto certi aspetti fu più esclusiva della grande aristocrazia. Questa invece, prese coraggio e aprì le sue porte allargando — ma con quanta prudenza! — il cerchio delle proprie relazioni. Bisognava però essere guardinghi. Fra il '50 e il '70, si cospirava molto a Roma e il Governo teneva gli occhi aperti. Per aver brindato alla vittoria delle armi alleate dopo Solferino, molti giovanotti del bel mondo furono mandati in esilio. Discretamente, è vero, perchè dopo tutto Solferino era una vittoria francese, e Napoleone III teneva a Roma un presidio per difendere il Papa. Cosa questa accettata, ma non molto grata anche alle famiglie più nere, molte delle quali non amavano mischiarsi con l'elemento straniero. Fra queste la principessa Massimo, moglie di un alto funzionario vaticano che si vantava di non ricevere ufficiali francesi in casa sua e di trovar pretesti per non ballare con loro, se invitata, quando era in casa d'altri. Il che le procurò, una sera, la richiesta di un giro di valzer da parte — nientemeno — del rappresentante di Sua Maestà Vittorio Emanuele II. Richiesta che ella accettò con grande scandalo degli zelanti più ardenti, i quali capivano benissimo quale sarebbe stata l'ultima conclusione delle sanguinose battaglie di Solferino e di San Martino!

Il salotto della Regina Margherita

Ma la vera mondanità romana, cominciò dopo il '70, quando il principe di Piemonte e la Principessa Margherita vennero a Roma e tennero al Quirinale una corte che il Re Vittorio non avrebbe potuto tenere. Già a Firenze, colei che sarebbe stata un giorno la grande regina, ricevendo le signore romane che le portavano il dono di nozze, aveva promesso di ricordarsi di loro «quando l'occasione si sarebbe prestata». E l'occasione presentatasi il 20 settembre, ella le nominò tutte sue dame di onore. Erano: la principessa di Teano — una Sermoneta — la principessa Pallavicini — una Rospigliosi — la duchessa di Rignano — una Massimo — una duchessa Sforza-Cesarini, una marchesa Lavaggi a cui più tardi si aggiunsero una contessa di Santa Fiora — nata principessa di Santa Croce — e una principessa di Venosa, dell'illustre famiglia papale dei Boncompagni. Queste ultime due spose a due patrioti della prima ora: chè il conte di Santa Fiora si era arruolato nella cavalleria italiana e il principe di Venosa si era fatto garibaldino e aveva combattuto a Monterotondo e a Mentana!

Divenuta Roma capitale del Regno tutte queste signore aprirono i loro salotti seguendo l'esempio della loro Sovrana che al Quirinale faceva opera di fusione mondana, fusione mondana che precorse in molti casi quella politica. Naturalmente l'aristocrazia nera — non ostante il lutto di Roma perduta — non volle rimanere indietro, e i Borghese e gli Altieri e i Massimo, aprirono i loro palazzi a feste bellissime una delle quali — un ballo in costume dato dal principe Borghese — vive ancora nelle fotografie sbiadite di qualche vecchio album dimenticato.

Si può dire che nel decennio che va dal Settanta al Novanta, la mondanità romana trionfò un po' da per tutto: al Quirinale ai palazzi privati e alle Ambasciate, con feste, balli, pranzi, gite e riunioni d'ogni genere a cui spesso intervenivano ospiti regali, come il principe Imperiale alla vigilia della sua fatale partenza per l'Africa, e il futuro Federico III imperatore di Germania che una sera a un ballo del Quirinale avendo, con lo sperone, attaccato lo strascico della principessa Margherita, si chinò prestamente, recise il merletto che lo teneva prigioniero, e se lo passò all'occhiello dell'uniforme, come una decorazione preziosa. L'atto cavalleresco fu notato e ammirato moltissimo. Si disse anzi che quel gesto altro non era se non la manifestazione di un sentimento devoto per la bellissima principessa italiana.

Mondanità trionfante

Questa mondanità elegante, durò del resto, per tutto il regno di Umberto e Margherita. Vi furono salotti dove si ballava e salotti dove si discorreva; vi furono salotti romani e salotti di stranieri; vi furono salotti di diplomatici e di artisti. La marchesa di Roccagiovine nata principessa Giulia Bonaparte, riuniva tutti i mercoledì le belle signore romane e *les épaves* del secondo Impero di passaggio a Roma. La principessa Bariatinsky una russa romanizzata sapeva circondarsi di artisti, di letterati, grandi nomi della cronaca e della storia. Lo scultore Ezekiel dava nel suo singolare studio ricavato in un'aula delle terme diocleziane, concerti e conferenze a cui interveniva il pubblico più [illegible] di Roma. Francesco Paolo Tosti organizzava piccole serate musicali nel suo appartamentino di via Campo Marzio. Il marchese di Dufferin and Ava ambasciatore d'Inghilterra, organizzava nella sua bella Villa a Porta Pia, magnifici balli a cui non sdegnavano intervenire le Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia. Ernesto Hébert, nella sontuosa Villa Medicea, di cui era direttore, rappresentava degnamente l'arte e l'ospitalità francese. Mentre il conte di Coello, ambasciatore di Spagna e il Palmaroli, direttore dell'Accademia spagnuola, facevano altrettanto per la loro patria. Fu quello il periodo della mondanità garbata ed elegante, intima ed ospitale. Fu una gara di cortesia e di sontuosità a cui [illegible] presero parte, i privati, come i [illegible], i romani come gli stranieri.

Il trionfo dell'americanismo

Disgraziatamente il colpo di rivoltella che doveva uccidere così tragicamente il Re Umberto, fu anche il segnale di una trasformazione radicale. Già l'introduzione a Roma dei grandi alberghi tipo «Riviera Palace», col chiamare tra noi un pubblico nuovo di miliardari avidi di divertimenti, introdusse quell'americanismo che fu il principio della fine. Poi la nuova Corte, poco propensa alla mondanità e chiusa nei suoi [illegible] familiari, abolendo i grandi ricevimenti tradizionali e chiudendo le porte del Quirinale, dette l'esempio che fu seguito subito da quelle dame che ancora ricevevano a casa loro. Si sbarrarono le porte dei palazzi e si aprirono gli *halls* dei grandi alberghi: era una novità, una moda originale, una importazione americana. Costava meno fatica alla padrona di casa e permetteva loro di larghieggiare negli inviti, chè molte persone invitate in un albergo non si sarebbero volentieri invitate in casa propria.

La prima grande festa del genere fu data da Don Marino Torlonia, per presentare sua moglie — una miss Brown di Boston — alla società romana: festa che cominciò con un gran pranzo, fu seguita da uno spettacolo di caffè-concerto, per cui si fecero venire da Parigi i «numeri» più famosi, si trasformò in un gran ballo e finì all'alba con una cena «*par petites tables*», ognuna delle quali era presieduta da un ambasciatore. E tutto questo in un grande albergo nuovo, che si apriva per la prima volta alle eleganze cosmopolite. Si capirà che, messa in movimento, la valanga mondana non finì più. E fra il '900 e il '14 fu il trionfo dell'americanismo e — sia permesso di dirlo — del pacchianismo milionario. Ma in quegli anni Roma divenne veramente un centro di mondanità internazionale, e minacciò seriamente l'albergheria svizzera e monegasca, anche perchè offriva qualche cosa di più: una grande città d'arte; una Corte pontificia; una società veramente aristocratica, e quella sua meravigliosa campagna che dava ai cacciatori la promessa di meravigliosi galoppi.

Con la guerra tutto ciò finì, e dopo la guerra il mondo cambiò veramente d'aspetto. Forestieri non ne vennero più e indigeni sempre maggiormente si rinchiusero nei loro appartamenti deserti. Qualche signora volle mantenere le tradizioni: la principessa Boncompagni coi suoi grandi ricevimenti settimanali; la principessa Giovanelli con i suoi balli a cui partecipò tutta Roma; la principessa di San Faustino con le sue trovate originali, i suoi balli più ristretti e perciò di suprema eleganza, le sue rappresentazioni, i suoi quadri plastici.

Oggi

Oggi poi... Oggi non si balla: tutto al più un tè danzante dalle cinque alle sette. Oggi non si pranza: tutto al più qualche colazione intima che permette agli ospiti di andarsene via appena vuotata la tazzina di caffè. Oggi le grandi Ambasciate si contentano di un piccolo ricevimento pomeridiano, e le Legazioni ne seguono l'esempio, salvo qualche rara eccezione dovuta a ragioni rappresentative. Le nozze del Principe Umberto sembra che abbiano esaurito tutte le possibilità mondane della società romana. Il carnevale è passato, ma bisogna pur dire che nessuno si è accorto che Roma, a cento anni di distanza, non ha più nè meno un banchiere come Torlonia o un qualsiasi «mezzo ceto» che tenga un po' desta quella che un tempo si chiamava la buona società.

DIEGO ANGELI.

ALLEGRETTO

Balli antichi e moderni

Sento spesso fare confronti fra l'arte della danza ai giorni nostri e quello che quest'arte era una trentina o quarantina d'anni fa.

Naturalmente, i confronti, che vengono fatti soltanto dai vecchi, perchè soltanto essi, per il privilegio dell'età, possono farli, tornano tutti, è inutile dirlo, a vantaggio del passato. Sento dire dai vecchi:

— Eh, ai tempi nostri si sapeva ballare! Quelle erano danze! Che fuoco, che brio! Che bravura nei ballerini!

Voglio crederlo. Ma, dalle stesse dichiarazioni di questi ballerini d'altri tempi, debbo dedurre che, quanto a ballo, si sta molto meglio oggi che all'epoca loro. Oggi non si saprà ballare, si ballerà malinconicamente, o, magari, addirittura male, ma, grazie al cielo, si può ballare. Trent'anni fa, invece, saranno stati tutti prodigiosi danzatori, ma beato chi riusciva a fare un balletto!

Vi dirò perchè. Provate a fare una inchiesta. Uno di questi vecchi vi racconterà le sue prodezze danzatorie e non mancherà di aggiungere che quando, nel bel mezzo di una festa da ballo, egli e la sua dama si mettevano a danzare, tutte le altre coppie si fermavano, in preda al più grande sentimento di ammirazione, e tutti, invece di ballare, rimanevano estatici a guardarli e, alla fine, scoppiavano in applausi calorosi.

Voi già osservate che questa sarà stata una bella cosa per il vecchione che ve la racconta, ma che, in fondo, doveva essere una noia per gli altri intervenuti alla festa da ballo. Fa piacere veder un'impeccabile coppia di ballerini, ma quando si è in ballo conviene ballare e quando si va a una festa da ballo credo che l'essenziale sia di far quattro salti. E c'è da immaginare che quando in un salone si vedeva arrivare il bravissimo ballerino in parola, tutti gli altri ballerini e le loro dame dovevano necessariamente mormorare:

— Oh, ecco questo seccatore! Ora si metterà a ballare in quel modo meraviglioso che tutti sanno e noi ci dovremo fermare, aspettando che abbia finito.

Ma questo è niente.

Provate a stuzzicare un altro vecchione, in materia di danza. Dopo avervi detto che oggi non si sa più ballare e che ai tempi suoi, oh, allora sì che si sapeva ballare, se ne uscirà a dirvi che, quand'egli era giovane e, durante una festa da ballo, si lanciava con la sua dama nel vortice della danza, tutte le altre coppie si fermavano, in segno di omaggio all'arte perfetta dei due ballerini e, rinunciando a ballare, stavano ad ammirarne le evoluzioni.

Con qualche piccola variante la stessa cosa vi diranno tutti i vecchioni che farete cantare — e non ci vorrà molta fatica — sul tema della danza ai tempi loro.

Dal che si deve dedurre che a quei tempi ballare era una cosa difficilissima: perchè appena c'erano due che ballavano, tutti gli altri restavano fermi in ammirazione; e che, per farsi un ballettino in santa pace, o bisognava andarsene in un luogo solitario, oppure bisognava profittare d'un momento in cui a nessuno fosse venuto in mente di mettersi a ballare: per esempio, durante una conferenza, o in una riunione d'affari.

Diversamente, poteva ballare soltanto chi per primo si lanciava nella danza. D'onde, una gran fretta d'arrivare nei saloni, lotte per entrare, file, ressa, battibecchi, travolgimenti di dame sotto le porte, fuggi fuggi e panico generale.

CAMPANILE.

Il Direttore della «Stampa» parla agli studenti italiani del Cairo

Cairo, 13 notte.

Nell'aula magna delle Scuole medie italiane, Curzio Malaparte, direttore de *La Stampa*, ha tenuto un discorso sul Fascismo e sul Duce, agli alunni delle Scuole stesse, suscitando grande entusiasmo.

(*Stefani*)

La Mostra della «Permanente» inaugurata a Milano

Milano, 13 notte.

E' stata inaugurata questa mattina nel palazzo della Permanente l'annuale esposizione fra i soci della Società per le Belle Arti. La mostra, che ha richiamato un largo stuolo di autorità è stata inaugurata austeramente, senza discorsi. Nelle tredici sale dell'esposizione sono distribuite 354 opere di pittura e scultura, lavori di 180 artisti. Tutte le scuole e tutte le tendenze sono rappresentate.

La commissione di accettazione, che curò anche la disposizione delle opere, era composta dai pittori Aldo Carpi, Cesare Monti, Domenico De Bernardi e dagli scultori Castiglioni e Da Verona. Figurano fra i pittori il Bisi, il Gabbiani, l'Agazzi, il Cascella e il Novello, con due quadri di motivo invernale. Aldo Carpi, con un suggestivo castello e un «Chisciotte all'assalto dei mulini a vento», il Malesci con un «Interno di scuderia», il Pandolfi con un autoritratto, Vittorio Grissoni, Velloni Marchi con un «Paesaggio di Abruzzo», Leonardo Bazzaro, Carlo Sartorelli, Federico Morello, Umberto Solaro ecc.; poi Carlo Dressler, con una «Leda» di bronzo e una «Vergine» in marmo; Giannino Castiglioni con un bassorilievo in gesso, Enrico Saroldi con un cavallo in bronzo, studio per il monumento ad Enrico dell'Acqua in Busto Arsizio. Quest'anno il legato Fornara, che sarà assegnato agli artisti lombardi, ammonterà a 12 mila lire e l'opera prescelta diverrà proprietà del comune di Milano. La mostra, che è riuscita interessante e ricca, e porrà in valore molti giovani, resterà aperta fino al 12 maggio.

«La leggenda di Re Lear» in una lettura di Giuseppe Cocchiara

Oxford, 13 notte.

Ieri sera, in uno dei locali dell'Università di Oxford, il dott. E. Cocchiara ha tenuto una interessante lettura su *La Leggenda di Re Lear e la Scienza delle Novelle*. Dopo un rapido esame sui rapporti fra letteratura e folk-lore, il Cocchiara ha parlato lungamente delle novelle popolari, considerandole come fenomeni psicologici della civilizzazione dell'uomo. Come tali, le novelle popolari si legano più alle tradizioni che alla letteratura; e nascono da una stessa attività intuitiva, legata alle emozioni e alle sottomissioni della natura, dalla quale scaturiscono il rito, forma operata, e il mito, forma parlata. Così prima di essere «personaggi» i protagonisti delle nostre novelle sono stati dei fatti. Il Cocchiara passa quindi all'esame particolare della leggenda di re Lear, ne determina l'area vastissima che abbraccia tutti i popoli del mondo, dai selvaggi ai civili, e poi interpretandola la riallaccia ai riti iniziali, i quali sottoponevano il fanciullo giunto alla pubertà a certe cerimonie, colla più comune delle quali si finge di uccidere l'iniziato e poi di farlo tornare in vita. Sicchè, ha concluso il Cocchiara, nella leggenda di re Lear la punizione di morte che sarà sempre simulata è la morte mimica del rituale mentre la conciliazione del padre colla figlia ne è la risurrezione.

Applauditissima, la lettura del Cocchiara, è stata seguita con grande interesse; in fine si è aperta una simpatica discussione.

Libri ricevuti

LUIGI BARTOLINI: «Passeggiata con la ragazza». - Firenze, Vallecchi, L. 10.
FERRUCCIO CANDELLI: «Senza amore». Novelle. - Bologna, Aurora, L. 10.
«Annali di economia». - Milano, Università Bocconi, Vol. VI, n. 1.
A. B.: «Il nuovo dottor Boccadoro. Che cosa è la grammatica?». - Torino, Chiantore, L. 10.
E. EHRENBURG: «13 pipe». - Milano, Corbaccio, L. 12.
E. VERCESI: «Pio IX». - Milano, Corbaccio, L. 18.
LELIO LUZARDO: «Preraffaelliti e preraffaellismo in Inghilterra». - Bologna, Zanichelli, L. 15.
PAUL MORAND: «New York». - Paris, Flammarion, fr. 12.
IRVING FISHER: «L'illusione monetaria». - Milano, Treves, L. 10.
GIUSEPPE VILLAROEL: «Ombre sullo schermo». - Milano, Alpes, L. 12.
PIETRO PANCRAZI: «L'Esopo Moderno». - Firenze, Le Monnier, L. 10.
CARLO FORMICHI: «India e Indiani». - Milano, Alpes, L. 10.
FAUSTA TERNI CIALENTE: «Natalia». - Edizione dei Dieci, L. 12.
GUGLIELMO BILANCIONI: «Sulle rive del Lete». - Roma, Libreria di Scienze e Lettere, L. 25.
A. M. ZECCA: «Ars e il suo curato». - Società Editrice Internazionale, L. 10.
ALESSANDRO DE STEFANI: «Il flagello di Dio». - Milano, Corbaccio, L. 10.
LUIGI TONELLI: «Petrarca». - Milano, Corbaccio, L. 12.

POSTA DI MILANO

Ospiti d'Oriente - La femminista blasfema - Passo di corvi, passo di farfalle

Milano, notte.

E' giapponese, è cantante, e si trova a Milano, non importa dire, per dalle recite di «Butterfly». Tutte le figlie del Sol Levante che abbiamo avuto l'onore di conoscere, da vent'anni in qua, non sono venute in Italia che per insegnarci come si muore al Giappone. E' una poetica lezione, che ha il solo torto di non essere confermata dalla realtà. Nell'opera le musica infatti la piccola Butterfly manca di passione pei freddi occhi diritti d'un ariano. Nella realtà, non ho mai visto alcuna di queste figlie dell'Estremo Oriente commuoversi d'una nostra parola e d'un nostro sguardo. Passi per le parole, che non capiscono; ma che anche il linguaggio degli occhi abbia bisogno d'un traduttore? Evidentemente per le signore gialle, in amore, un pericolo bianco non c'è.

Ma torniamo alla nostra giapponesina di passo: che ho conosciuto in un negozio di fiori, e che trascorre le sue ore meridiane da un fiorista all'altro, intercalandovi una lezione di canto, una tazza di tè amaro, e qualche sigaretta non so come concessale dai suoi numi. Adora i fiori, la cantatrice. Quando muore tra i crisantemi, nell'opera di Puccini, è felice di sentirsi contro le gote calde di pianto delle corolle fresche; talvolta, se trovandosi fuor di stagione l'Impresa è costretta a fornirle dei crisantemi di cartapesta. Giorno per giorno, dagli orticoltori ella segue l'alternativa dei fiori, il progresso dei fiori. Ansiosa delle promesse del calendario, ella sa quando giunge il bucaneve; e poi la primula; e poi la viola. Delle rose alpine intempestive, l'altro dì, l'hanno fatta gemere di tenerezza. Di questi fiori ella riempie la stanza d'albergo; e la cameriera deve ritoglierli, la notte, perchè non avvelenino il sonno di colei che deve soltanto, in Italia, fingere di morire. Ella parla nel suo idioma — dolce miagolio di vocali chiuse — alla primula tremante e al pallido giacinto. Ella s'inserisce nei rami del lilla come una figura di Hashimoto o di Ookusai. Ella carezza le rose con delle mani attente, lievi, che sanno evitare tutte le spine. L'altro dì la signora Butterfly ha caricato di violette una carrozza scoperta. Il calendario giapponese segnava, quel giorno, non so quale festa religiosa. Ella aveva indossato il costume nazionale. Girò un'ora pel corso, così addobbata, in quell'altare di mammole. Disgraziatamente, a Milano, è carnevale, e l'impressione fu soltanto d'una bella mascherata.

Di passaggio c'è stata, per tre giorni, anche una femminista di Shangai. Parlava tutte le lingue. Però non bestemmiava che in francese. Piuttosto autoritaria e collerica, le accadeva qualche volta d'accusare gli Dei delle iniquità degli uomini (e quindi, per non far torto al femminismo, anche delle donne): ma allora, non so per quale fonica simpatia, la blasfema prendeva la forma del juron. Si è sfogata in tal modo, soprattutto, assistendo a degli spettacoli. Il Mister Wu di Chiantoni le è parso, esteticamente e documentariamente, un obbrobrio. E' questa, la Cina che si rappresenta in Italia? Una pellicola di Anna May Wong, «Il più bel seno di Pechino», le ha fatto stringere silenziosamente i pugni. Ah, questa Cina tradotta in americano. In albergo la femminista, essendo vegetariana, [illegible] come animali immondi i mangiatori di cadaveri. Però, dopo le insalatine, beveva qualche cicchetto.

Usciva sola. Rincasava tardissimo. Pare frequentasse, sempre sola e sempre a scopo documentario, osterie infime ed altri luoghi, dove voi od io, anche adesso ch'è carnevale, non ci andremmo neppure con un naso finto. Come riuscissero a capirla, è un mistero. Nel dialetto milanese, va l'ho detto un'altra volta, c'è di tutto: dal *geld* tedesco (*ghell*) all'*happ* [illegible] (*ciappà*); e quando due parole simpatiche come «denaro» e «prendere» son così fatte da essere intese internazionalmente, il resto viene da sè. Un mio vecchio professore di geografia sosteneva che nel dialetto meneghino c'è persino un tanto di cinese. «*Sa ghin, ghia; se ghin nò, s'ciao*» (Se ci sono, ci sono; se non ci sono, addio). Chissà che alla femminista di Shangai non abbia servito anche il *ghin-ghin!* Ma adesso se n'è andata, e *s'ciao*. Io, se proprio ve l'ho da dire, alla Cina evoluta, vegetariana, frettolosa e rabbiosa di lei, preferisco ancora quella di Anna May Wong: quella Cina, cioè, in cui metton mano, oltre il cielo e la terra, un pochino anche i direttori delle Case cinematografiche.

Costui non viene dall'Oriente, benchè l'adunco profilo e gli occhi di carbone acceso, ma soprattutto il modo sospettoso di sfiorar le mani dell'avversario mentre gioca all'*écarté* — siamo, per intenderci, in un albergo di lusso — m'inducano a dubitare che l'origine sia caucasica...

(Ora non dubito più: ha in tasca un volumetto delle *Histoires juives*).

La partita è terminata. L'adunco signore ha guadagnato due lire: di cui prova, con un moto che finge fatto per ischerzo, il suono contro la lastra del tavolo. Risate. Occhiatacce all'ingiro. Una fregata di mani. E un'altra bella risatona. Il signor Abramo viene da Nuova York; diretto a Vienna, dove c'è ancora qualche arciduca che ha ancora da vendere qualche brillante. Non racconta: però fa capire il fatto suo.

Non appena se n'è andato, il compagno, quello che ha perduto le due lire, racconta. E si vendica. Il signor Abramo è il corvo di tutte le agonie nobiliari. Dove c'è un morto di fame, egli fiuta e va. «*Les rues d'aujourd'hui sont plus pleines d'épaves que le fond de la mer... c'est de couronnes desserties que sont faits les bijoux de la rue de la Paix et de Fifth Avenue...*».

Osservo l'interlocutore. Ha anche lui un nasetto grifagno, due occhi di carbone acceso. Forse in tasca, anche lui, un volumetto d'*Histoires juives*. E molto probabilmente anche lui, con l'altro, s'è trovato a contrattare qualche brillante arciducale: ieri, in un caffè di Brooklyn o in un «*dancer*» di West-end; oggi nel *lounge* di questo albergo di lusso, dove fra poco verrà Madama Butterfly, tutta parata di primule, ad accendervi la sua sigaretta aromatica, entro una nuvola di fumo e di fiori...

Il Postiglione.

La riforma dell'Istituto fallimentare

I particolari del disegno di legge

Roma, 13 notte.

Domani al Viminale tornerà a riunirsi il Consiglio dei Ministri per l'esame e l'approvazione di vari disegni di legge e schemi di decreti. Tra l'altro il Consiglio dovrà approvare provvedimenti di notevole interesse in materia di corporazioni e di agricoltura.

Nella seduta di ieri il Consiglio ha approvato un disegno di legge di grande importanza per i commercianti: una riforma dell'istituto fallimentare, che dovrà innestarsi nel nuovo Codice di commercio, in attesa che tutta la materia possa essere riveduta e riordinata. Siamo in grado di darvi alcuni particolari sul disegno di legge le cui linee essenziali furono esposte nel comunicato del Consiglio dei Ministri di ieri.

La figura del curatore

Il disegno di legge del Ministro Guardasigilli, che consta di ventidue articoli, si propone di eliminare gli inconvenienti maggiormente rilevati nel complesso di norme attualmente disciplinanti l'istituto del fallimento. Per ottenere questo, viene innanzi tutto sottoposto a radicale revisione tutto quanto si attiene alla figura giuridica del curatore, al modo di scelta e di nomina di esso, alle sue funzioni, ai suoi rapporti col giudice delegato e coi creditori. Come è noto, il curatore non ha oggi una particolare tutela giuridica, che gli conferisca speciali guarentigie e anche speciali poteri, e viene scelto tra persone comprese in elenchi compilati senza eccessive formalità dai Consigli provinciali dell'Economia. Il disegno di legge invece attribuisce al curatore la qualifica di pubblico ufficiale, dal che consegue un'aggravante per i reati che vengono da lui commessi nell'esercizio delle sue funzioni o contro di lui commessi nell'esercizio delle medesime.

Effetto di queste disposizioni è tra l'altro l'applicabilità nei riguardi del curatore delle pene stabilite per i reati di concussione e di corruzione. Inoltre, in conseguenza di questa nuova figura del curatore, il disegno di legge stabilisce che il curatore non possa più in alcun caso, come accade ora di frequente, convenire il compenso per la sua prestazione, ma che la sua retribuzione debba essere liquidata dal magistrato. D'altra parte però non sarebbe stato giusto attribuire al curatore la qualità di pubblico ufficiale, e limitare e disciplinare i guadagni, senza preoccuparsi di quei casi in cui l'attivo fallimentare non consente per esso retribuzione sufficiente; e pertanto il disegno di legge ha voluto risolvere il problema di assicurare la dovuta retribuzione anche a quei curatori che amministrano fallimenti con attivo insufficiente a corrispondere il compenso ordinario. Per questo il disegno di legge stabilisce l'istituzione di un fondo comune, una specie di cassa alla quale attingere in tali casi.

La cassa verrà alimentata con delle contribuzioni percentuali sugli onorari corrisposti a tutti i curatori. Con questo versamento percentuale, che sarà, sembra, del 10 per cento, i curatori regolarmente compensati a spese della massa fallimentare assicureranno a se stessi ed ai colleghi la possibilità di essere retribuiti anche nei fallimenti più poveri, dove il loro lavoro sarebbe quindi privo di congrua retribuzione. Circa l'amministrazione ed il funzionamento della cassa, il disegno di legge si rimette ad un prossimo regolamento.

I criteri di scelta

Assai importanti sono le nuove disposizioni circa la scelta dei curatori. Il disegno di legge stabilisce infatti che presso ogni Corte d'Appello sia costituito un albo dei curatori. Il numero dei componenti di ciascun albo, trattandosi di albi rigorosamente chiusi, sarà fissato circoscrizione per circoscrizione, con criteri che terranno naturalmente conto del movimento degli affari commerciali e della media dei fallimenti degli ultimi anni. Negli albi si entrerà mediante concorso per titoli, attraverso nomine effettuate con decreto del ministro Guardasigilli. Con questo sistema si mira a ottenere che non possano accedere alla funzione di curatore se non professionisti che abbiano una notevole anzianità professionale e dei titoli di serietà, capacità, moralità politica ineccepibili.

Per quanto riguarda i poteri dei curatori, questi verranno diminuiti nei riguardi del giudice delegato. Il disegno di legge infatti affida al giudice non più la sorveglianza sull'amministrazione, ma l'amministrazione effettiva del fallimento; con ciò si evitera tra l'altro che il curatore possa complicare le cose nel proprio interesse. Egli dovrà infatti continuamente informare il giudice e seguirne le disposizioni. D'altro canto, i poteri del giudice vengono anche rafforzati alquanto nei riguardi del Tribunale perchè il disegno di legge, allo scopo di semplificare le procedure fallimentari attribuisce al giudice delegato delle funzioni che attualmente spettano al Tribunale.

Così per l'insinuazione dei crediti, salvo casi di particolare gravità, il disegno di legge stabilisce che decida il giudice delegato, senza bisogno di rimettersi al Tribunale, e parimenti si stabilisce che il giudice delegato possa dare l'autorizzazione alla vendita dei beni con formalità molto più semplici e rapide.

Il concordato

Notevoli anche sono le nuove disposizioni che regolano il concordato. Tra l'altro il disegno di legge stabilisce che nella deliberazione relativa all'accettazione o meno del concordato non debbano essere computati i voti del coniuge del debitore, dei suoi parenti ed affini fino al quarto grado inclusivo. Sono esclusi altresì dal voto coloro che sono divenuti cessionari o aggiudicatari dei crediti nell'anno della domanda di concordato.

Sull'esecuzione del concordato si stabilisce una attiva sorveglianza, e per un alto scopo di moralizzazione il disegno di legge stabilisce che il giudice delegato su denuncia comprovata di inadempienza anche a danno del solo creditore denunciante, possa con suo provvedimento riaprire il fallimento nei riguardi di tutti. D'altra parte si dispone anche che i benefici di legge, tra cui quello della non iscrizione nel registro dei falliti, non possano essere accordati quando il fallimento si chiuda con concordato il quale dia ai creditori una percentuale inferiore al 25 per cento.

Le stesse norme valgono per il concordato preventivo; quindi anche in questo caso se la percentuale è troppo bassa non si è ammessi ai benefici di legge, ed egualmente qualsiasi creditore, dimostrata la inadempienza del debitore, può provocare la deliberazione del giudice delegato per l'apertura della procedura fallimentare.

Le sanzioni penali

Di grande importanza sono le riforme introdotte nel sistema delle sanzioni penali soprattutto per quanto riguarda la cattura del colpevole. Come è noto, attualmente la legge stabilisce che per i casi più gravi si può fare luogo all'emissione del mandato di cattura; per i casi meno gravi [illegible]. Il disegno di legge stabilisce che si può sempre, a discrezione dell'autorità, emanare il mandato di cattura e che si deve necessariamente procedere a questo provvedimento nei casi di bancarotta fraudolenta. Non si tratta dunque di una facoltà consentita al Tribunale fallimentare di ordinare la cattura del fallito colpevole di bancarotta fraudolenta, ma di un obbligo preciso e tassativo.

Il massimo di passività

Una notizia che sarà appresa con soddisfazione da tutti è quella relativa alla elevazione del massimo di passività, oltre al quale non si può applicare la procedura dei piccoli fallimenti. Come si ricorderà, la legge che istituiva la procedura dei piccoli fallimenti stabiliva il limite di lire 5 mila. Si tratta però di una legge del 1903, quando il valore della lira era ben diverso dall'attuale, talchè si può dire che oggi i tre quarti dei piccoli dissesti, che il legislatore aveva voluto sottrarre alla lunga, complicata e dispendiosa procedura normale, avevano finito per ricadervi.

Il disegno di legge, tenuto conto che la moneta in quest'ultimo venticinquennio si è svalutata dal 300 al 400 per cento, stabilisce che siano sottoposti alla procedura dei piccoli fallimenti tutti quei dissesti il cui passivo non superi una certa cifra, che è stata fissata, a quanto si assicura, tra le 15 e le 20 mila lire. Così il lavoro dei Tribunali potrà essere sgravato notevolmente, e a gran numero di piccoli fallimenti potranno provvedere con più semplici procedure i pretori.

Il disegno di legge, non appena approvato dal Parlamento, entrerà in vigore.

L'uomo che ha falsificato vaglia postali per mezzo milione

Milano, 13, notte.

Per Sanzio Signori, il falsificatore di vaglia postali arrestato ieri, già da stamane sono venuti i nodi al pettine: hanno già cominciato, cioè, a comparire i mandati di cattura. Questi, del resto, saranno molti. Ne spunteranno da tutte le città d'Italia, e ciò conformemente al sistema di truffa escogitato dal messere e tirato avanti per ben nove anni, cioè da quando uscì dal carcere l'ultima volta nel 1921. Infatti, come si sa, egli spediva a se stesso, presso gli alberghi di tutte le città d'Italia, dei vaglia da sette o da otto lire, alla esigua somma aggiungeva un paio di zeri, così da farla diventare sette od ottocento, quindi, munito di un libretto postale di riconoscimento, naturalmente falsificato, riscuoteva il vaglia dallo stesso proprietario dell'albergo, avendo cura di squagliarsela immediatamente dopo, o presso qualche banca, dove egli faceva «impressione», da ex-impresario teatrale pratico di messa in scena, col suo inappuntabile portamento e con la sua parlantina.

Il truffatore ha subito il primo interrogatorio al Cellulare. Prima di salire sul carrozzone dei detenuti ha dovuto controfirmare, e lo ha fatto con molta disinvoltura, un buon numero di mandati di cattura spiccati contro di lui e già pervenuti all'autorità di Milano, dove si sapeva che egli aveva la sua abituale residenza. Come dicevamo, questi mandati di cattura non sono che un anticipo della valanga che certo arriverà in questi giorni da tutte le parti d'Italia.

Tra quelli notificati uno è stato emesso a Cremona in seguito a una truffa compiuta dal Signori ai danni del dottor Gerino Gerini di Firenze, che gli consegnò per ragioni di affari tre effetti bancari per complessive 60.000 lire, che il Signori realizzò a proprio profitto nel maggio 1923. Dal giudice istruttore di Pavia egli era invece ricercato per aver consegnato a Pasquale Sibillo di quella città un assegno a vuoto sulla Banca Agricola per 3000 lire; di oltre 4000 lire truffò quello Neno Marconi di Venegono, che gli aveva consegnato quattro effetti per questa somma, perchè provvedesse a pagare una cambiale che scadeva in quei giorni. Ben più numerosi sono poi quelli per le truffe con i vaglia postali, che erano, come è stato detto, il cavallo di battaglia del truffatore.

E' poi risultato che egli era stato, ancor prima di iniziare la sua clamorosa attività truffaldina che data dal 1921, ripetutamente condannato dai Tribunali di Milano, Torino, Genova e Firenze ben una decina di volte con pene da sette a tre mesi di carcere per truffe ed appropriazioni indebite qualificate, falsi e furti. Con tutto questo e con la caccia spietata che gli si dava da tanto tempo, il Signori riuscì a mantenersi lungamente uccel di bosco.

Al momento dell'arresto gli è stata sequestrata una voluminosa corrispondenza dalla quale risulta ch'egli aveva sottoposto a varie personalità politiche un piano per risolvere la crisi teatrale.

E questa può fare il paio con la sua affermazione, al momento dell'arresto, di voler intraprendere un corso di conferenze in America; un viaggio in America ed un corso di conferenze con una lira in tasca...

Le truffe di un ex-coloniale

Voghera, 13 notte.

Un nuovo genere di truffa ha messo in atto certo Giannoni Giuseppe, di anni 30, da poco congedato dal servizio militare in colonia. Presentatosi con una fiammante divisa coloniale in una frazione della città e vantando amicizie ed aderenze di personalità, riuscì a cattivarsi la fiducia di molti agricoltori, alcuni dei quali, dietro assicurazione di avere collocati in colonia i loro figli militari, gli consegnarono somme di denaro per le spese. Senonchè gli agricoltori Santinoli Carlo e Maggi Luigi, che avevano sborsato L. 2500 ciascuno, vedendo passare il tempo senza alcuna notizia, denunciarono il fatto ai carabinieri. Questi annusarono subito la truffa e si posero alla ricerca del Giannoni, ma lo trovarono ospite delle carceri di Alessandria per reati di truffa consumati in quella città.

E' ricercato per fratricidio ed è trovato morto

Cuneo, 13, notte.

Il 23 dello scorso febbraio, come si ricorda, il parroco della Trinità comunicava al podestà di Demonte che in una stalla situata sulla strada militare che porta al colle del Mulo era stato trovato il cadavere di un contadino. Costui veniva identificato per certo Vera Tommaso, soprannominato Garibaldi, individuo strano e anormale, sul quale gravava la terribile accusa di avere, anni addietro, ucciso il padre con un colpo di roncola. Il Vera è stato trovato con una cordicella stretta al collo e una ferita alla testa. L'autopsia ha accertato la morte per strangolamento.

I sospetti caddero sul fratello del morto, di nome Giuseppe, il quale, dal giorno del delitto, non era stato più visto, tanto da far sorgere l'ipotesi che avesse varcato clandestinamente la frontiera per recarsi in Francia. A questo punto occorre notare che il Giuseppe Vera più volte si era lagnato, con conoscenti, delle minaccie di morte profferite contro di lui dal fratello Tommaso, col quale non era più in buoni rapporti. Malgrado le attivissime ricerche condotte dai carabinieri, non fu possibile ritrovare traccia del presunto assassino.

Giunge ora notizia che nelle vicinanze di Demonte ieri mattina è stato rinvenuto il cadavere del Giuseppe Vera, appiccato a un albero. L'autorità indaga per stabilire se non si tratti di un altro delitto. L'impressione che il nuovo fatto ha destato nella popolazione locale è enorme, anche per il motivo che i protagonisti del dramma erano conosciutissimi.

Uccide un connazionale a New York ed è arrestato a Napoli

Napoli, 13, notte.

Il 30 giugno 1929 tale Raffaele Mistilli uccideva a Brooklin il commerciante Raffaele Gallo, quindi riusciva a sfuggire alla polizia, imbarcandosi clandestinamente su un piroscafo diretto a Napoli. Gli agenti della nostra polizia giudiziaria accertavano che l'omicida si nascondeva in un cascinale della tenuta di Afragola, dove era stato raggiunto dalla moglie e da un figlio. Perciò la Questura inviava un telegramma ai carabinieri di Afragola, i quali stamane arrestavano il Mistilli, che confessava il delitto, ed era quindi inviato alle carceri di Poggio Reale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 10 mesi di reclusione è stata condannata per appropriazione indebita di L. 1100, certa Olivari Maria.

Una granata inesplosa è stata rinvenuta in un fossato, in prossimità della frazione Mirabini? e venne sequestrata dai carabinieri.

Per bancarotta semplice è stato condannato a 6 mesi di detenzione il negoziante in tessuti Sacco Giuseppe, di Tortona.

Un importante convegno agricolo-zootecnico avrà luogo lunedì 17 corrente, alle ore 10,30, nell'ex sala consigliare del Palazzo Comunale per esaminare le disposizioni contenute nel recente decreto del Capo del Governo per la battaglia zootecnica. Riferiranno sui diversi temi: 1) La battaglia zootecnica ad integrazione della battaglia del grano, prof. Zanzoni; 2) La migliore utilizzazione dei prodotti nell'azienda e nell'alimentazione del bestiame, prof. Riva; 3) indirizzo zootecnico la provincia di Alessandria, prof. Malocco. All'importante convegno sono invitati gli agricoltori tutti della provincia.

DA ASTI

Un'ordinanza del Podestà stabilisce che il mercato settimanale della prossima settimana sarà tenuto giovedì 20 corr. anzichè mercoledì 19, giorno festivo.

DA BIELLA

La tramvia Biella-[illegible], dopo la visita di collaudo da parte degli ispettori governativi del Ministero delle Comunicazioni, verrà aperta al normale esercizio, da domani sabato 15 corrente, con quattro coppie di treni giornalieri.

Ha capitato un ladro certo Basilio Della Valle di Migliano, nella persona di Luigi Guarinetti d'anni [illegible], da Rosazio [illegible], suo conoscente, che, all'allontanarsi al mattino per tempo, gli ha trafugato il portafogli contenente una discreta somma. L'esoso ladro è stato deferito all'autorità giudiziaria.

DA BRESCIA

Un violento incendio si sviluppava in una casa situata in via Naviglio, nelle vicinanze dello Stadio. Le quattro famiglie che vi abitavano riuscirono a stento a salvarsi. L'intenso lavoro dei pompieri subito accorsi riusciva a circoscrivere il fuoco, mentre il fabbricato andava completamente distrutto. Il danno ammonta a oltre 50 mila lire.

DA CASALE

I prezzi del latte sono stati così fissati: nello spaccio municipale L. 0,85 al litro; negli esercizi L. 0,90; a domicilio L. 1.

Travolto dal proprio carro tale Antonino Oberto, di Isolengo, ha riportato la frattura complicata delle gambe e lesioni all'avambraccio destro.

Cadendo da un albero il trentacinquenne Polatti Andrea di S. Maria del Tempio, si è fratturato la spina dorsale e la gamba destra.

DA IVREA

Si è spento nei giorni scorsi il parroco della città, morto a ottant'anni, rev. cav. don Paolo Bellone. Gli sono state rese solenni esequie, cui parteciparono anche rappresentanze militari, essendo stato don Bellone, in tempo di guerra, sebbene già innanzi negli anni, cappellano militare.

Al Politeama Vittorio Emanuele si inizierà la stagione lirica primaverile con il «Barbiere» messo in scena dal maestro Secondo Boano, di Torino.

DA STRADELLA

Per avere simulato una rapina, è stato arrestato il commesso viaggiatore Angelo Vecchi, da S. Maria Versa, che giorni fa aveva denunciato ai carabinieri di essere stato nei pressi della Frazione Cava di Montalbano, rapinato del portafoglio contenente 3500 lire.

Un incendio doloso è scoppiato a Mezzanino Po, nel fabbricato rustico di proprietà degli agricoltori Luigi e Antonio Merlini, causando un danno ingente. Dopo le indagini dei carabinieri i fratelli Merlini sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

DA VALENZA

Una colonia fluviale permanente sarà tra breve sul Po, nei pressi del ponte, per iniziativa dei Ferrovieri Fascisti di Valenza.

Padre Semeria, al teatro [illegible], ha tenuto una conferenza sulle nozze «[illegible]-Brabante». Fra le autorità erano il podestà cav. uff. Soave, il segretario politico Ferraris, il pretore avv. [illegible] e numeroso pubblico che applaudì l'illustre oratore.

Lire 5101,75 ha fruttato una pubblica sottoscrizione indetta fra la cittadinanza, a favore delle Colonie alpine e marine della città.

DA VERCELLI

Sul concordato per la monda del riso e per svolgere importanti argomenti sull'attuale momento economico in rapporto alla crisi risicola, l'on. Olmo, presidente della Federazione Agricoltori, terrà martedì, 18 marzo, alle ore 10, presso la sede dell'Associazione, un'assemblea di agricoltori.

Per l'Esposizione d'arte e mestieri di Saluzzo?, sorta sotto gli auspici dell'O.N.D., il podestà conte ing. Tournon ha deliberato di offrire al comitato organizzatore una medaglia d'argento quale premio della nostra città.

I PROCESSI

Il crollo del cinema-teatro di via Ponte San Martino a Cuneo

Il rinvio a giudizio dell'ing. Bertaina

Cuneo, 13, notte.

La mattina del 15 giugno 1929 in via Ponte San Martino, accanto alla piazza Vittorio Emanuele, un cinema teatro in costruzione aveva improvvisamente ceduto e l'enorme volta in cemento armato cadendo aveva travolto tutti gli operai che vi lavoravano. Il bilancio della catastrofe fu disastroso: dei muratori tre ci perdevano la vita, mentre diversi altri rimanevano feriti più o meno gravemente. Il procuratore del Re, iniziando l'istruttoria procedette al fermo di tutte le persone che avevano avuto fino ad allora nella costruzione del cinema mansioni di direzione e di sorveglianza dei lavori e precisamente i progettisti ing. Carlo Bertaina e il geometra Guido Villa, entrambi di Cuneo e gli impresari fratelli Cavallera di Boves. Alla fine l'istruttoria stabilì che la colpa dell'avvenuto crollo doveva attribuirsi esclusivamente all'ingegnere Bertaina. Infatti, vagliate le risultanze degli interrogatori degli imputati e delle deposizioni testimoniali si vide che il geometra Villa, pur essendo stato autore del progetto del cinema nelle linee generali ed essenzialmente nei particolari architettonici aveva saputo nella sua opera mantenersi nell'ambito che il suo titolo e la sua professione di geometra gli permettevano. Mentre tutto quanto esulava dalle sue mansioni professionali era stato compiuto sotto il controllo e quindi sotto la piena responsabilità dell'ing. Bertaina. Questa parte del lavoro che non risulta di competenza del geometra Villa comprendeva la costruzione in cemento armato, cioè proprio la parte che era stata la causa diretta del disastro. Egualmente nel corso dell'istruttoria risultò che nessun addebito poteva venir mosso alla ditta fratelli Cavallero impresaria dei lavori di costruzione del cinema, perchè durante tutta la durata di essi lo stesso non aveva fatto che attenersi scrupolosamente agli ordini che gli venivano trasmessi dai progettisti. Il giudice istruttore aveva affidato il giudizio tecnico a due periti, gli ingegneri Pecoraì e Scarafia, che dopo avere compiuto i sopraluoghi necessari e dopo avere esaminato i materiali che si erano impiegati nella costruzione, oltrechè i progetti e i disegni, consegnarono al giudice istruttore i risultati delle loro indagini. Dalle conclusioni peritali venne così alla luce una grave discordanza fra la denuncia presentata alla locale Prefettura circa la costruzione del tetto: infatti mentre nella denuncia si parlava della costruzione del tetto in struttura metallica, di fatto esso venne costruito in cemento armato a capriate, sistema che ebbe a subire poi nella prima esecuzione ancora ulteriori variazioni. Dall'esame tecnico diligentemente eseguito dai periti risultò che gravissima era la differenza fra i due sistemi di costruzione del tetto e la conclusione fu che il sistema applicato presentava gravi pericoli per la sua pesantezza, perchè rendeva instabile tutto il fabbricato, il quale non poteva assolutamente reggere il peso della copertura. Proseguendo su queste conclusioni i periti affermarono perciò la responsabilità dell'ing. Bertaina. I periti non si limitarono a stabilire le cause generali tecniche del disastro, ma procedettero pure all'esame e alla analisi particolare del materiale usato nella costruzione del tetto, esami e analisi che vennero eseguite presso la scuola di ingegneria della vostra città. Tali analisi diedero però esito completamente favorevole agli imputati, nulla essendosi potuto riscontrare circa il materiale usato, quindi l'addebito mosso all'ing. Bertaina per il fatto dell'avvenuto crollo si ridusse all'accennato difetto di costruzione delle capriate di cemento armato, dovuto essenzialmente, come detto, alla mancanza o dimenticanza di calcoli da parte del progettista. I periti nelle loro conclusioni mentre ritenevano completamente responsabile di tale fatto il Bertaina scagionarono gli altri imputati e cioè il geom. Villa e gli impresari fratelli Cavallera perchè nulla di grave emerse nel corso delle indagini a loro carico essendosi l'opera loro svolta completamente nei limiti delle rispettive mansioni.

Sulla base di tali conclusioni il giudice istruttore ravvisava nei confronti del Bertaina gli estremi del reato rinviandolo a giudizio del nostro tribunale sotto l'imputazione di omicidio colposo mentre pronunciava sentenza di assolutoria contro il geometra Villa e gli impresari fratelli Cavallera.

Il giudizio dinanzi al nostro Tribunale seguirà nei prossimi giorni.

Due incalliti pregiudicati

21 condanne all'uno e 19 all'altro

Asti, 13 notte.

Il venditore ambulante Bonifacio Giacinto fu Lorenzo, di anni [illegible], nato e residente a Quarene, è comparso stamane dinanzi al Tribunale perchè imputato di lesioni. Il 21 gennaio scorso il Bonifacio si trovò a mangiare e a bere in un albergo di Castelli con tale Marsetti Carlo, contadino. Dopo il pranzo i due commensali giocarono alle carte e durante il gioco sorse una disputa, che si chiuse con un pugnale a tutto scapito del Bonifacio, assai più vecchio dell'altro. I due parvero rappacificarsi ed uscirono insieme nella via; ma fatti pochi passi il Bonifacio estrasse improvvisamente di tasca un coltello e inferse due coltellate al vino al compagno, producendogli due ferite, per fortuna non gravi, che guarirono in 17 giorni. Il Bonifacio, che è un vecchio pregiudicato avendo già riportate ben diciannove condanne, è stato condannato alla pena della reclusione per mesi cinque e giorni 20. Lo difendeva d'ufficio l'avv. Dosi di Asti.

Il pregiudicato e vigilato speciale Scaglione Augusto fu Fedele, di anni [illegible], di [illegible], è stato giudicato stamane dal nostro Tribunale per il reato di contravvenzione alla vigilanza speciale, riportando la ventunesima sentenza di condanna. Egli è stato infatti condannato alla reclusione per mesi due e giorni 27.

La scaltra zingara e la signora ingenua

Savona, 13 notte.

E' finito oggi un interessante processo a carico di alcuni zingari i quali, per le loro gesta truffaldine, ebbero negli scorsi giorni a far parlare di sè. I fatti risalgono a circa una ventina di giorni addietro. Una delle giovani zingare, certa Massa Giovannina di anni 20, nativa di Alessandria, ricevuta in casa dalla signora Geselda Pescarmona, riusciva mediante raggiri ed artifici, a ingannare la buona fede di costei ed a farsi consegnare dell'argenteria nonchè parecchi gioielli, per un valore ingente, che la Massa con altri complici aveva quindi cercato di vendere a persone di Varazze e di Voltri. Gli imputati erano: la detta Massa Giovannina di Giuseppe, Massa Clementina di Giuseppe di anni 55, di Pinerolo; Lancia Desiderio di Belvedere, di anni 29, da Posumia; Icardi Francesco di Stefano di anni 22 da Lucecchio; Craviotto Alberto fu Giorgio di anni 32, da Varazze; Migliarini Gustavo fu Gaetano di anni 37, da Voltri, ed Aicardi Luigi fu Edoardo, di anni 37, da Voltri. La Clementina Massa, il Lancia Desiderio e l'Icardi, dovevano rispondere di complicità nel reato commesso dalla Massa Giovannina; gli altri tre, cioè Craviotto, Migliarini e Aicardi, di ricettazione.

Molta folla ha assistito al dibattimento. Le dichiarazioni della parte lesa Pescarmona furono ascoltate con il più vivo interesse, in particolare quando la signora ebbe a narrare come rimase vittima della chiromante, la quale, dopo di averle letto il destino, esaminandole la mano, ebbe a predirle gravi sciagure domestiche, per scongiurare le quali avrebbe dovuto accendere in notte due candele per scacciare i demoni maligni; ed infine, per sua tranquillità completa, avrebbe dovuto consegnarle l'argenteria e i gioielli che già erano stati malefiziati a opera del diavolo, giacchè essa gitana li avrebbe resi purificati... La folla non potè fare a meno, a tal racconto, di ridere. A conclusione di questa causa, la scaltra gitana Giovannina Massa venne condannata a 35 giorni di reclusione ed alle spese del giudizio, mentre tutti gli altri furono assolti per insufficienza di prova, tra i più svariati commenti.

La causa del notaio spezzino

La sentenza della Corte d'Appello

Genova, 13 notte.

Si è conchiuso questa sera alla Corte d'Appello, in seconda istanza, il processo contro il notaio Bonanno della Spezia e altri sei imputati accusati, come è noto, di falso in atto pubblico, di truffe, ecc. All'inizio dell'udienza prese la parola il Procuratore Generale comm. Manousso, il quale ha concluso la sua requisitoria invitando la Corte ad accogliere l'appello del Pubblico Ministero nei riguardi della Gaggero, affermando la sua responsabilità nei reati di falso in scrittura privata sebbene assolta dal Tribunale di Spezia, e ne ha chiesto la condanna a 10 mesi di reclusione. Per gli altri imputati ha chiesto la conferma integrale delle condanne inflitte a suo tempo dal Tribunale di Spezia accordando a tutti le circostanze attenuanti e concedendo a ognuno un anno di condono in virtù della recente amnistia, fatta eccezione per la Virginia Chirio perchè precedentemente condannata.

Hanno quindi parlato gli avvocati di difesa: Torraca, Bollini, Brizzo e Boccolanda, e quindi l'avv. Bianchi di Parte Civile. Alle ore 18 la Corte si è ritirata ed è rimasta in Camera di consiglio fino alle ore 20,30, ora in cui ha pronunciato sentenza con la quale venivano modificate di parecchio le pene inflitte ai vari imputati dal Tribunale di Spezia, e cioè: ha ridotto la pena della Chirio da 14 anni e 25 giorni di reclusione e 5000 lire di multa, a 8 anni, 6 mesi e 1350 lire di multa; al notaio Bonanno da 13 anni e 2000 lire di multa a 6 anni, 10 mesi e 15 giorni e 250 lire di multa, nonchè alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Domenico Cappellini da un anno e 2 mesi e 1000 lire a 8 mesi e 200 lire di multa; Angelo Canavassi da 2 anni e 1000 lire di multa a 11 mesi e 175 lire; a Pietro Galletto da 9 anni e 6 mesi e 1000 lire di multa è stato assolto perchè il fatto non costituisce reato; Leonilda Gaggero, già assolta per insufficienza di prove è condannata a 10 mesi di reclusione condizionalmente; infine è stata confermata l'assoluzione del Giovanni Gando per insufficienza di prove; a tutti gli imputati ad eccezione del Chini è stato accordato il beneficio di un anno per condono.

L'epilogo giudiziario di una rissa

Casale, 13, notte.

Dinanzi al nostro Tribunale sono comparsi certi Margara Pietro, Margara Amedeo, Margara Attilio, Margara Giovanni e Margara Cesare da Frassineto Po, imputati di avere, la Ticineto, una sera dello scorso giugno, cagionato a Musio Giovanni da Ticineto, lesioni varie all'omero sinistro, guarite nel termine di mesi quattro con indebolimenti permanenti, e il Musio Giovanni imputato di avere cagionato con un falcetto a Margara Giovanni lesioni guarite in una mese. Il Tribunale dopo lungo dibattito ha dichiarato Margara Attilio colpevole di lesioni e Margara Pietro, Giovanni e Cesare colpevoli di complicità nelle lesioni stesse, condannando così il Margara Attilio alla pena di anni uno, e i Margara Pietro, Giovanni e Cesare alla reclusione per mesi [illegible]; ha assolto il Margara Amedeo per non aver concorso al fatto, ed ha pure assolto il Musio Giovanni per insufficienza di prove. Infine il Tribunale ha condonato la pena ai Margara per l'intervenuta amnistia.

Imputato di avere nell'agosto scorso, in Ottiglio?, guidando con negligenza ed imprudenza un carretto trainato da un cavallo, investito tale Piccinini Teresa, abbandonandola poi senza soccorso e cagionandone la morte, è comparso dinanzi al Tribunale certo Sacchi Emilio fu Battista, di anni [illegible], da [illegible]. Il Tribunale ha dichiarato il Sacchi colpevole del reato ascrittogli, escluso l'aggravante di aver cagionato la morte altrui [illegible], lo ha condannato a mesi tre di reclusione e lire [illegible] di multa.

La Banca Mobiliare

Incidenti sollevati dalla difesa

Roma, 13 notte.

Oggi l'udienza per il processo contro gli ex dirigenti della Banca Mobiliare si tenne nella vasta aula della prima sezione civile. Iniziato il dibattimento alle ore 14, il presidente da la parola all'avv. Mascangi (difesa Bernardini) per svolgere un incidente procedurale relativo alla nullità della sentenza di rinvio che si riferisce a due capi di imputazioni, cioè per truffe di circa due milioni in danno della Banca Umbro Laziale di bonifica e per l'appropriazione indebita di 3 milioni e mezzo a danno di Giovanni Mazzucco. Inoltre lo stesso difensore chiede che sia meglio specificato il capo di imputazione riguardante la bancarotta fraudolenta del fallimento della Mobiliare.

Alle ore 16,30, il tribunale si è ritirato in camera di deliberazione, per risolvere l'incidente e quindi rientra e legge l'ordinanza con la quale i vari incidenti sollevati dalla difesa sono respinti. Osserva l'ordinanza che i fatti che hanno determinato le singole imputazioni di cui deve rispondere l'imputato Bernardini furono da lui contestate nel periodo di istruttoria come fanno fede gli interrogatori. La richiesta di sospensione di giudizio a carico dell'imputato Migliorino è respinta perchè non fondata su alcuna disposizione del codice di rito. Si dovrebbe ora iniziare l'interrogatorio degli imputati ma stante l'ora tarda l'udienza è rinviata al venti corrente.

La condanna dello straniero che ferì gravemente un agente

Venezia, 13 notte.

Si è svolto oggi alle nostre Assise il processo contro lo jugoslavo Giovanni Zagar di 27 anni, boscaiolo, nato a Prezid, accusato di mancato omicidio. Il presidente, riassumendo i fatti ricorda che lo Zagar, munito di passaporto per andare in Francia a lavorare, giunse alla stazione di Bardonecchia il 31 gennaio e di là, non si sa perchè, tornò a Torino dove fu fermato dalla polizia e il 14 febbraio consegnato agli agenti Giuseppe De Gaetano e Nicola De Liso perchè lo riaccompagnassero al confine jugoslavo. Fino a Mestre il viaggio avvenne senza incidenti. A San Stino di Livenza lo Zagar, estratta la baionetta dal fodero a un soldato di fanteria che gli stava vicino, ne vibrò un colpo al collo dell'agente De Gaetano, che cadde al suolo privo di sensi; poi tentò di colpire alla testa e al petto il De Liso, che voleva disarmarlo. Il De Gaetano riportò una lesione alla colonna vertebrale e conseguente paralisi della gamba sinistra.

L'imputato nega di essere arrivato a Bardonecchia. Dice che fino a Milano viaggiò con un altro jugoslavo, certo Filippo Orabeck, che fu arrestato a quella stazione. Si dichiara convinto, e lo ripete più volte sciocccamente, che il disgraziato fu ucciso, ma non riesce a dire nè da chi nè dove; e afferma che egli si nascose perciò sotto il vagone, e viaggiò fino a Torino a quel modo per non fare la fine del suo compagno... Il presidente dopo questa balordaggine gli chiede perchè volevа uccidere gli agenti, ed egli risponde che dopo Mestre credeva che lo riconducessero a Milano, dove non voleva andare a morire... Insomma, sembra uno squilibrato, o finge almeno di esserlo. Sono sentiti gli agenti De Gaetano, che cammina a stento, e De Liso. Il perito dott. Giovanni Tasca spiega come la baionetta ha leso il midollo spinale, e segue l'esame di alcuni testi. I giurati ritengono lo Zagar colpevole di lesioni gravi con esito probabilmente insanabile e di resistenza con arma e gli concedono le attenuanti; per cui egli viene condannato a otto anni, cinque mesi e dieci giorni di reclusione, e a tre anni di vigilanza.

Un solo anello per due fidanzate

Biella, 13 notte.

Le disavventure di un pseudo fidanzato hanno avuto stamane, in Tribunale, la loro sanzione con una severa condanna. Il meccanico Enrico Astrua, di Dario, di 24 anni, da Graglia, nel 1928 aveva conosciuto certa Elena Gronda, ne aveva frequentata la casa, ma nel settembre dello stesso anno, dopo un litigio con la ragazza, scompariva. Con lui, scompariva pure un anello d'oro, che la Gronda aveva avuto in dono da un precedente fidanzato. La giovane, pur dubitando che autore del furto fosse stato l'Astrua, non denunciò il fatto. Ma lo scorso anno essa scoperse che un'amica, certa Elena Bonora, portava il suo anello e comprese tutto. Presa da un risentimento denunciò il furto e la scoperta. L'autorità sequestrava l'anello e iniziato procedimento penale a carico del meccanico e fidanzato avventuroso, che è comparso stamane in Tribunale assistito dall'avv. Carpano.

Il giovanotto ha cercato di scolparsi asserendo di avere avuto in dono l'anello, fonte di tutti i guai, ma venne energicamente smentito dalla derubata. Il Tribunale lo ha condannato a mesi 7 di reclusione col beneficio del recente condono.

Commercianti spacciatori di biglietti falsi

Parma, 13 notte.

Da qualche tempo l'Autorità di Pubblica Sicurezza dava la caccia a una combriccola di commercianti di bestiame, che a Fornovo di Taro spacciavano biglietti falsi da cinquanta lire. Queste indagini hanno portato alla scoperta dei responsabili che sono certi Taverna Giuseppe di Fortunato, di 22 anni, il fratello di lui Ettore, di 31 anno, e il loro cugino Taverna Luigi, d'anni 25. Operata una perquisizione in casa dei tre arrestati si sequestrarono vari biglietti falsi da cinquanta lire.

La vicenda del falso ispettore sanitario

(Tribunale Penale di Torino)

Il nome di Giuseppe Gregori di Samuele, d'anni 30, nativo a La Spezia e residente qui in via Cibrario, 109, di professione prelevatore di latte, non appare ignoto a queste cronache. Durante lo svolgimento dell'istruttoria e del processo per la colossale truffa del latte in cui acquistarono triste rinomanza gli ormai famosi Astegiano, come i lettori ricorderanno, più volte abbiamo avuto occasione di menzionare il Gregori, sospettato di traffici poco chiari, nel campo del commercio del latte. Egli infatti era sotto il pericolo di un'accusa mossagli dall'avv. Francesco De Vecchi, presidente del Consorzio produttori latte di Torino. La denunzia, presentata al Comando dei Reali Carabinieri, diceva di alcune pretese malefatte del Gregori.

Il giovanotto veniva infatti incolpato di aver fatto per conto suo, valendosi della qualifica arbitraria di ispettore sanitario, alle dipendenze del Comune di Torino, delle operazioni di prelevamento campioni di latte, non solo, ma di aver anche tentato di estorcere danaro, intimidendo allo scopo i rivenditori colti in flagrante. Il fatto specifico riguardava il produttore di Chivasso, signor Giovannini, il quale aveva spedito latte annacquato al 29 per cento alla lattivendola Domenica Ferrero in Cicorello, esercente un negozio in corso Casale, 193. Postosi in relazione con il Giovannini, il Gregori sembra avere messo il margaro al bivio: o pagare subito 30.000 lire o andare in prigione. Il Giovannini, sebbene impressionato e poco desideroso di andare a vedere il sole a scacchi, si decideva, prima di sborsare la cifra, sempre ingente, benchè ridotta poi subito dal Gregori a 1500 lire, a far parola del suo caso al Consorzio. Di qui la denuncia e l'inizio dei guai per l'intraprendente «ispettore sanitario». La pratica infatti veniva rimessa all'autorità giudiziaria, la quale, dopo aver istruito la causa, rinviava il Gregori a giudizio, spiccando nel contempo mandato di cattura.

Egli è comparso ieri, difeso dagli avvocati La Perna e Camoletto, davanti ai giudici della Sesta Sezione per rispondere del reato di tentata estorsione ai danni del lattivendolo Giuseppe Giovannini, costituitosi in udienza P. C. col patrocinio degli avvocati Tuninetti e Goffi.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato e l'escussione di parecchi testimoni, fra cui l'avv. De Vecchi, nella sua qualità di presidente del Consorzio Produttori latte di Torino, si è udito il lattivendolo Domenico Cicorello, che gestisce con la moglie la latteria di corso Casale, 193, esercizio in cui fu trovato il latte adulterato. Egli afferma come si servisse dal Giuseppe Giovannini di Chivasso. Il latte era stato precedentemente controllato dal locale ufficio d'igiene e riscontrato un po'... debole! Il Cicorello si rivolse al Gregori dandogli incarico di prelevare un campione. Ciò venne fatto e mediante l'analisi eseguita dal dottor Passinello, il latte del Giovannini risultò annacquato in proporzione del 29 per cento circa. Dietro consiglio del Gregori il Cicorello si rivolse all'avv. Guido Bocca, il quale iniziò una causa civile di risarcimento danni a carico del Giovannini. Depongono poi il dottor Vincenzo Rondoni, capo dell'ufficio Igiene municipale, l'avv. Bocca, Pierino Bergoglio e Guglielmo Bortino, i quali contrastano la versione della parte lesa circa la richiesta della cospicua somma da parte del Gregori.

Gli avvocati Goffi e Tuninetti, rappresentanti la P. C., prendono quindi la parola, dopo di che pronuncia la sua requisitoria il P. M. cav. Datta, che richiede la condanna dell'imputato a 2 anni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

Dopo le forti arringhe di difesa degli avvocati La Perna e Camoletto, il Tribunale (pres. conte Pinelli; P. M. cav. Datta; Canc. dottor Vivo) pronuncia sentenza con la quale assolve il Giuseppe Gregori per insufficienza di prove. Egli è stato quindi posto immediatamente in libertà.

Una levatrice assolta

Nell'ottobre scorso veniva data notizia dell'accusa di una certa Teresa Rovero, di Moncalieri, contro tale Vittoria Consolaro in Dalle Rive, levatrice, d'anni 41, abitante in via Garibaldi n. 11, per pretese pratiche illecite abortive.

In seguito ad una inchiesta svolta dalla Questura, la Consolaro veniva denunziata alla autorità giudiziaria. L'avv. Mussa, difensore della Consolaro, ci prega di pubblicare che in sede d'istruttoria la levatrice è stata prosciolta, non avendo il magistrato ritenuta fondata l'accusa.

Il delitto antifascista di Sermide

Mantova, 13, notte.

Oggi, alla nostra Corte d'Assise, si è avuta la terza giornata del processo per il delitto antifascista di Sermide. Contrariamente alle previsioni, non è stato emesso il verdetto, che i giurati daranno domani.

Questa mattina l'udienza è stata interamente occupata dall'arringa dell'avv. Sissa di Parte Civile e del comm. Capretti, Procuratore Generale, i quali hanno calorosamente dette le ragioni della privata e della pubblica accusa, dimostrando come le confessioni rese dal principale imputato siano evidenti e sufficienti a provarne la colpevolezza. Nel pomeriggio ha parlato l'avv. Bulloni di Brescia, difensore del principale imputato, e poi l'avv. Finzi, altro difensore. L'arringa dell'avv. Finzi è stata interrotta alle 18 e sarà ripresa domattina.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Profilo di boxeur

Merlo Preciso

Gli sono amico, affezionato avendo condiviso con lui la mensa e i pugni del campo d'allenamento. Tali ingredienti hanno dato alla nostra amicizia un sapore inconfondibile, e questa stessa osservazione ripetendo in coro asserivo i convinti lettori [illegible] dole, ciascuno secondo le personali disposizioni, un significato diverso.

Qualche nobile cuore penserà che l'affratellamento della tavola comune sia avvenuto [illegible] modo venerabile della migliore tradizione, che i colpi non l'hanno potuto sgretolare.

Altri, di spirito pratico e per conseguenza un tantino scettico, insinuerà spontaneamente che spesso si suole blandire ciò che si teme, ed ecco l'amicizia frutto della paura.

Tra queste opinioni amerei non prendere posizione. Dirò soltanto che ho fede in lui e nel suo avvenire di boxeur.

Tanto per cominciare, Merlo Preciso non ha che diciannove anni e bene informati in argomento di boxe m'hanno già osservato che c'è gente di conoscenza che a diciannove anni è arrivata al campionato d'Europa.

E qui c'è un ma: non si trattava delle massime categorie, erano soltanto, poniamo il caso, pesi piuma, che non hanno da incassare generalmente colpi troppo duri, hanno una velocità di movimenti tale da permettere loro una difesa maggiormente preservatrice dai guasti, e possono aver trovato una Spagna qualunque incapace di farli combattere a [illegible] valorizzati.

Merlo, dopo due soli combattimenti disputati come dilettante è passato tra le file dei professionisti. Senza alcuna pratica di rings, con un bagaglio di cognizioni tecniche che aveva il solo vantaggio di non essere eccessivamente ingombrante, s'è trovato ad affrontare uomini di lui molto più sperimentati non fosse altro che per la lunga carriera dilettantistica.

Egli s'allenava a Druent col buon Michelone che non gli risparmiava botte e consigli. Il duro allenamento avrebbe fiaccato qualunque fibra; non quella del solidissimo ragazzo dal mento di mattone che immagazzinava tutto quanto a incremento della sua adamantina volontà di combattente. Volontà che egli sprigionava poi sul ring nel combattimento cui s'era così faticosamente preparato. Grazie alle sue qualità fisiche di prim'ordine e a una pronta intelligenza potè superare vittoriosamente le prime prove, fabbricando così le fondamenta su cui potesse con affidamento costruire. Il suo pugno non si incassa impunemente e non s'è neppure verificata in lui quella diminuzione di potenza a cui vanno soggetti tutti i pugilisti quando dopo le prime disordinate battaglie imparano a combattere in linea e a colpire con precisione, acquistano insomma quello che si dice «lo stile».

Preciso non ne ha ancora troppo (in linea lo è già), ma è sulla buona strada per il conseguimento di questa qualità a proposito della quale il suo nome è tutto un programma.

Osservate il suo corpo quando combatte o meglio ancora quando è disteso sul tavolo dei massaggi. I polsi grossi quasi quanto l'avambraccio (non parlo delle mani; che manili), le gambe snelle ed asciutte da vero pugilatore, l'ampio torace e le reni arcate e il ventre rientrante, da vetro, tutti numeri questi che, lasciatelo dire, a chi se ne intende...

Merlo Preciso ha capito la boxe.

Con ciò non voglio dire che l'abbia di già realizzata. Questo avverrà col tempo, lo spero. Intendo dire che egli ha compreso il cammino da battere, ch'egli non si perde in pregiudizi tecnici, ma sa come si deve adattare il modo d'un colpo o d'una schivata al gioco dell'avversario, a un momento del gioco dell'avversario. Egli lo sa, ve lo assicuro, e non è poco, anche se non è ancora in grado di attuarlo che approssimativamente, appena approssimativamente.

Ma fatelo combattere di frequente e poi vedrete, è poi è un giovane, perdiana, e vorreste sbarrare il cammino ad un giovane?

Tutta la sua brutalità di pugilatore è indirizzata a un solo scopo: raggranellare quel tanto che gli possa permettere di acquistare una casetta in campagna per la sua mamma.

Le mète superiori in seguito, se sarà possibile.

Questo mi diceva non ora perchè lo pubblicassi, ma l'estate scorsa a Druent durante le stesse solcagnate, nell'ansia leggera e maleelata dell'imminente seduta di allenamento.

Ultimamente m'ha [illegible] fare il tifo. Voglio dire d'uno dei suoi ultimi matches, quello da lui combattuto e finito ai punti contro il durissimo Eugenio Alonzo, negro della Martinica. Avversario veramente troppo duro per il pur promettente novizio che dovette superare un eccessivo *handicap* da troppi elementi costituito. L'esperienza e la malizia del negro erano qualche cosa di spettacoloso. Vi si aggiunga l'età matura che non sembra gli abbia diminuito affatto le forze. Nessuno vuole più incontrarlo e questo è il segno più certo del valore dell'uomo.

Siffatto pugilatore ha incontrato Merlo Preciso sul ring torinese. Vicino a lui il torinese sembrava un ragazzo che fra prepotente e [illegible] voglia imporsi al più anziano di cui ben conosce la superiore esperienza atta a imbrigliarne la foga.

Il negro lo ha paralizzato con una difesa abilissima e ostruzionistica che gli ha permesso di salvarsi dai colpi più pericolosi e di segnare dei punti contrattaccando. Ma Merlo è stato superiore a se stesso. Dividere le botte con un tale campione e uscirne sconfitto non per aver subito l'autorità e la potenza dell'altro ma perchè l'altro è riuscito a sottrarsi e a sfruttare la sua, è tale merito che vale agli occhi miei più d'una vittoria ottenuta con qualsiasi altro uomo.

Io ho fatto il tifo per Merlo durante tutto il combattimento. Solidarietà di giovani, tristezza di passioni deluse. Forse coloro che hanno varcata la soglia della giovinezza per entrare nella piena maturità si sono dimenticati di quello che hanno sentito un tempo. Non capiscono più — negli altri — ciò che non sentono più in loro stessi. Ma se potessero riacquistare l'antica freschezza di sentimento, il corso dei loro pensieri cambierebbe direzione. Ritornerebbe sulle prove decisive che si presentano al giovane cui occorre superarle per non fallire, per non mancare il proprio destino. Giornate campali nella battaglia della vita.

Il giovane che può far molto viene fermato nell'ascesa dall'uomo maturo che ha già dato tutto quello che poteva dare e però non si decide ancora ad andare in pensione. Sfrutta finchè può il suo stagionato vigore, vive di ciò che l'esperienza gli ha insegnato essere il più efficace neutralizzatore della vitalità altrui.

Ha vinto ai punti. Non c'è nulla da [illegible].

G. S.

Nel campo calcistico

Il Direttorio Federale

La partita Milan-Torino omologata

Milano, 13 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori nella sua ultima seduta, avendo il Brescia F. C. ritirato il reclamo a suo tempo presentato, ha omologato il risultato della gara Brescia-Ambrosiana come segue: Brescia-Ambrosiana 0-0.

In base poi al parere emesso dal «Cita» sul reclamo sporto dal Milan F. C. avverso il risultato della gara Milan-Torino, ha respinto il reclamo stesso omologando il risultato della gara come segue: Milan-Torino 1-2.

In base alle risultanze dei rapporti e supplementi di rapporti resi dall'arbitro e dal commissario di campo e alle ulteriori dichiarazioni verbalmente rese dall'arbitro, ha stabilito nei riguardi della gara Carpi-Spal quanto segue: 1) in accoglimento del reclamo della Spal e in applicazione del disposto dell'art. 40 del regolamento organico, ha dato gara vinta alla Spal per 2-0 e ha mandato a restituire la tassa di reclamo; 2) ha inflitto all'A. C. Carpi la multa di L. 2000; 3) Ha fatto obbligo all'A. C. Carpi di radiare da socio il signor Sanguichiara Fulton.

Lo stesso Direttorio non ha omologato il risultato delle gare Padova-Torino e Forlì-Ancona, trasmettendo gli incartamenti al «Cita» per ottenere il parere sulla parte tecnica dei reclami rispettivamente sporti dal Torino F. C. e dall'A. S. Forlì. Ha lasciato pure in sospeso l'omologazione della gara Empoli-Savona non essendo pervenuto il rapporto dell'arbitro.

Per opportuna norma degli interessati il Direttorio ricorda poi che mercoledì 19 Marzo, festa di S. Giuseppe, saranno disputate le seguenti gare rinviate: Divisione Nazionale A: Torino-Napoli; Alessandria-Napoli; Pro Patria-Pro Vercelli; Juventus-Ambrosiana; — *Prima Divisione*: Pisa-Lucchese. Astigiana-Viareggio. Acqui-Carrarese.

In ultimo ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari: Multa di lire mille all'U. S. Ventimigliese; multa di lire cinquecento al Pisa S. C.; multa di lire tremila all'U. S. Cremonese; multa di lire duemila all'A. S. Forlì, multa di lire mille al Seregno F. C.; multa di lire cinquecento all'U. S. Lecce, allo Spezia F. C., all'U. S. Lucchese, al C. S. Bucnies, al Derthona F. C., alla Varese Sportiva, al G. S. Rovigo.

Ha squalificato per due gare di campionato, ivi compresa quella già scontata il 9 marzo, il giuocatore Giuseppe Tommasi dell'A. C. Savona. Ha pure squalificato per due gare di campionato Ruggero Marianetti dell'U. S. Lucchese; Paolo Prati del G. S. Bucnies; Libero Lolli dell'U. S. Mirandolese; Giovanni Battista Focherini dell'A. C. Carpi. Per una gara di campionato: Olindo Serdoz dell'U. S. Cremonese; Lorenzo Lazzeroni dell'U. S. Lucchese. Ha ammonito: Achille Della Role dell'U. S. Pro Vercelli; Venuto Lombatti dell'A. C. Reggiana; Dario De Martini dell'A. P. Rivarolese; Pietro Menegazzi dell'A. C. Mantova; Alfredo Costa del G. S. Rovigo. Per quanto riguarda giuocatori non espulsi dal campo, ha squalificato per due gare di campionato: Mario Ardissone della U. S. Pro Vercelli; per una gara Luigi Cabrini dell'U. S. Cremonese; ha ammonito: Mario De Micheli dell'A. S. Roma e il giuocatore Galliano Moise dello Spezia F. C. che non ha svolto imparzialmente le funzioni di segnalinee nella gara Spezia-Verona; inoltre ha sospeso dalle sue funzioni fino al termine del campionato 1929-1930 il signor Francesco Rollino, dirigente dell'U. S. Pro Vercelli.

Juventus e Torino in allenamento

Nell'allenamento di ieri, contrariamente a quanto si credeva, la Juventus non ha potuto ancora allineare in campo Viola, Cevenini e Barale, i quali non sono del tutto rimessi dalle contusioni riportate e che non potranno quindi giocare neppure domenica contro la Cremonese. Tutti gli altri elementi erano in campo ed hanno confermato le loro attuali ottime condizioni di forma. Pertanto la squadra, per la partita di domenica, sarà quella che sostenne il vittorioso match con il Livorno e risulterà quindi formata da: Combi; Rosetta, Caligaris; Della Valle, Varglien, Bigatto; Vojak II, Zanoi, Munerati, Cesarini, Orsi. Eventuali cambiamenti riguarderebbero la linea mediana poichè può essere che Mosca riprenda il suo posto fra gli *halves*.

Sul campo del Torino si è provata pure una nuova edizione della squadra granata. Costretti a rinunziare a Libonatti ed a Mosetto, i dirigenti del *club* cittadino hanno posto Ferraris al centro dell'attacco, Mioni all'ala destra e Sperone, che da qualche domenica ha ripreso a giocare nella squadra riserve, a sostegno laterale. La squadra sarà definitivamente formata sabato, ma si può ad ogni modo prevedere che essa conterrà, per la partita di Livorno, sui seguenti nomini: Bosia; Monti III, Martin II; Sperone, Colombari, Allberti; Mioni, Baloncieri, Ferraris, Rossetti, Silano.

La Juventus festeggia i suoi «azzurri»

La Direzione della Juventus comunica che domenica sera dirigenti, soci ed ammiratori dei «nazionali juventini», festeggeranno, con un banchetto, i valorosi Combi, Rosetta, Caligaris ed Orsi, che tanto brillantemente si sono distinti nelle ultime partite internazionali.

Avvertiamo pertanto che coloro che intendessero intervenire al banchetto possono rivolgersi, per chiarimenti, alla Segreteria del F. C. Juventus in via Bolero 16.

Guf Pavia-Guf Milano 7-0

Milano, 13 notte.

Sul campo della Forza e Coraggio si è svolto oggi l'atteso incontro di calcio per il campionato goliardico tra le squadre del Guf Milano e quella del Guf Pavia. La partita si è risolta con una facile vittoria degli studenti pavesi che hanno battuto gli avversari per 7 goals a 0.

Il campionato di Rugby

Domenica prossima sul Campo del Michelin S. C., via Verolengo, 78, si disputeranno due interessanti incontri di rugby. Sono gli ultimi dai quali balzeranno le squadre che entreranno in finale per la disputa definitiva del titolo di campione italiano. Infatti tra il Baracca di Milano ed il G.U.F. di Torino la battaglia avrà per posta la piazza d'onore del girone A, ma tra le due altre squadre del G. S. Mussolini di Milano e del Michelin S. C. si tratta di strappare o di conservare il primato del girone B.

I giallo-blu cittadini, che nel girone d'andata ebbero ragione degli avversari sul loro proprio terreno tengono la testa del girone inseguiti dal G. S. Mussolini, che scendendo a Torino nutre speranza di rivincita. Le due squadre animate dalla stessa foga, da grande entusiasmo e munite di buone qualità tecniche sapranno certamente giocare una bella partita.

Alle ore 14 giocheranno il G.U.F. di Torino contro Baracca di Milano ed alle ore 15,30 il G. S. Mussolini contro il Michelin S. C.

La squadra della «Società Ginnastica» che partecipa con successo al Campionato italiano femminile di palla al cesto.

LA VITA SPORTIVA NELLE NOSTRE COLONIE

L'automobilismo in Tripolitania

La Tunisi-Tripoli e il Raduno del Nord Africa - Il Gran Premio di velocità - Importanti e numerosi premi

TRIPOLI, marzo.

Le manifestazioni sportive che ogni anno si svolgono in quest'epoca in Tripolitania, si annunziano questa volta d'importanza anche maggiore, e comprenderanno, oltre le ormai classiche corse automobilistiche, una importante ripresa delle Corse Ippiche ed il Torneo Internazionale Nord-Africano di Tennis. Tutte queste gare si svolgeranno quasi contemporaneamente durante il mese di marzo, richiamando a Tripoli, che anche in questo campo ha saputo ottimamente affermarsi, una numerosa schiera di sportivi italiani e stranieri. Le gare automobilistiche rappresentano indubbiamente il più importante fra questi avvenimenti sportivi e culminano nel *Gran Premio di Velocità*, nella *Corsa Tunisi-Tripoli*, cui quest'anno si aggiunge il *1° Raduno del Nord Africa*, che ha destato un vivo interesse. Per questo complesso di prove automobilistiche sono assegnati premi per L. 200.000 in danaro oltre a numerosi premi artistici.

Il primo Raduno del Nord Africa

Se dal punto di vista puramente sportivo la corsa pel Gran Premio di Velocità deve considerarsi la prova più importante, poichè costituisce ormai definitivamente l'apertura dell'annata automobilistica italiana, importantissime sono pure, considerate sotto un aspetto più ampio, le altre due manifestazioni.

Il *Raduno*, ad esempio, che si effettua per la prima volta, potrà rappresentare un mezzo efficace per stabilire più stretti contatti fra i Paesi del Nord Africa, facilitando tra essi la frequenza delle comunicazioni, e quindi una miglior conoscenza reciproca, ed incrementando il turismo. Questi contatti, già ora abbastanza frequenti con la Tunisia, si potranno estendere per intanto all'Algeria ed al Marocco, e, col tempo, coll'adattamento delle strade, avere anche uno sviluppo verso oriente, cioè con la Cirenaica e con l'Egitto.

Il Raduno avverrà a Tripoli dalle ore 13 alle 19 del 19 marzo; il traguardo è stabilito sul corso Sicilia all'altezza dell'ingresso alla Fiera Campionaria. Un minimo di velocità è stabilito in 200 Km. al giorno, per cui la partenza non dovrà avvenire che un dato numero di giorni prima del Raduno; ad esempio da Tunisi (Km. 780) non prima delle ore zero del 17 marzo; da Algeri (Km. 1600) non prima della stessa ora del 13, e da Tangeri (Km. 2600) non poteva avvenire prima del giorno 8. I premi in danaro sono stabiliti secondo tre settori di distanza, di cui il primo va da un minimo di Km. 750 ad un massimo di Km. 1500; il secondo da 1500 a 2500, ed il terzo oltre i 2500 Km. Ad ogni partecipante — il quale concorrerà al sorteggio di tre premi assegnati per ogni settore — verrà data una medaglia d'oro, e ad ogni passeggero una medaglia ricordo. Vi saranno, inoltre, premi di rappresentanza per gli Auto Clubs e le Associazioni che avranno un maggior numero di partecipanti.

La corsa Tunisi-Tripoli

Il 21 marzo, poi, avverrà a Tunisi la partenza per la corsa di regolarità Tunisi-Tripoli, che si ripete quest'anno per la quinta volta ed alla quale partecipa un forte gruppo di competitori ed in cui sono rappresentate finora le nostre *Fiat 525 S. S.*, *Alfa Romeo* e *Lancia*: la schiera si va ogni giorno ingrossando e si prevede una corsa accanitamente disputata.

Il percorso si svolge attraverso le località di Grombalia, Enfideville, Susa, El Djem, Sfax, Gabes, Medenine, Ben Gardane, Pisida, Zuara, Zavia e Tripoli. A questa prova, denominata *1° Gran Premio Tunisi-Tripoli* e che è organizzata dall'Automobile Club di Tripoli in collaborazione con quello di Tunisi, partecipano le vetture del tipo *Sport* ripartite in due classi, cioè di cilindrata fino a 1500 cmc. ed oltre i 1500. Le medie velocità sono piuttosto elevate se si considera la lunghezza della corsa che si svolge in una sola tappa di 780 Km. e le condizioni poco favorevoli d'un tratto di strada dalla parte francese vicino alla frontiera; tali medie orarie sono per la categoria oltre i 1500 cmc. di 90 Km. massima e 65 minima; per la categoria fino a 1500 cmc. di Km. 80 massima e 55 minima. Dato che nelle velocità medie sono comprese le eventuali fermate dei concorrenti per rifornimenti od altro, la velocità effettiva della corsa verrà ad essere superiore assai per cui la prova turistica Tunisi-Tripoli risulta severa ed appassionante.

Giova ricordare che nei primi anni questa corsa si svolgeva in due giorni (suddividendosi nelle tappe Tunisi-Gabes e Gabes-Tripoli); in seguito, però, col miglioramento delle strade, è stato possibile effettuarla in un sol giorno.

Per apprezzare nella sua portata, non solo sportiva, questa manifestazione, occorre riferirsi per un momento alle [illegible] soltanto [illegible] la distanza tra Tunisi e Tripoli sembrava ancora straordinariamente lunga e difficile. S'immagini che allora un viaggio via terra fra le due capitali mediterranee era sconsigliato a chi lo voleva intraprendere, essendo considerato ancora come un qualcosa di avventuroso, un rischio che non valeva la pena di affrontare. Se ciò era in parte giustificato dalle condizioni d'allora delle strade, era però anche in gran parte il frutto d'una mentalità sedentaria che derivava soprattutto dal quasi inesistente contatto fra le due regioni.

La prima prova, svoltasi nel 1926, in condizioni di tempo molto avverse per le pioggie eccezionali che resero maggiormente difficile il percorso, valse a dimostrare la possibilità di comunicazioni automobilistiche relativamente facili in condizioni normali fra Tunisi e Tripoli: possibilità che andarono poi sempre meglio affermandosi nelle corse successive i cui partecipanti aumentarono ogni anno. Le relazioni fra i due paesi diventarono molto più intime — grazie anche all'istituzione avvenuta nel frattempo di comode e rapide linee marittime da parte nostra — e si andò affermando un più profondo vincolo di fratellanza, una simpatica unione spirituale coi nostri fratelli della vicina Reggenza.

Una nuova strada

Se oggi il viaggio turistico Tripoli-Tunisi o viceversa è diventato una cosa piacevolissima e normale e che avviene con una certa frequenza anche da parte di turisti stranieri, il merito risale in gran parte a questa corsa che tanto contribuì a rivelarlo ed a renderlo possibile. Ed è un viaggio meraviglioso per la bellezza del paesaggio che si attraversa e per la comodità con cui lo si compie. Dobbiamo dire, però a vanto della nostra opera valorizzatrice della Colonia, che la possibilità di effettuarlo in così favorevoli condizioni si è potuta realizzare in seguito alla costruzione di una magnifica strada da Tripoli alla frontiera tunisina: strada costruita secondo i più moderni dettami dell'esperienza, e tale da poter stare a confronto con quelle migliori d'Europa. La vecchia pista camionabile è così sostituita da un'arteria di prim'ordine che permette rapidissime escursioni fra le stupende oasi della nostra costa occidentale. E ci diceva giorni addietro un giornalista danese che compie un *raid* automobilistico da Ceuta alla penisola arabica, che nei primi 4000 Km. percorsi, fino a Tripoli (deviando per circa 1000 Km. verso l'interno algerino) il tratto più bello fra le strade buone attraversate lo aveva precisamente trovato in quelle del nostro territorio. Rimane tuttavia un tronco di circa 30 Km. da parte francese tra la frontiera tripolitana e Ben Gardane, ma col tempo c'è da sperare che la Reggenza lo vorrà migliorare.

Per la corsa Tunisi-Tripoli vi sono 63.000 lire di premi, cioè sei, di cui il primo di L. 16.000, per la classe superiore di vetture ed altri sei, di cui il primo di L. 12.000 per quelle di classe inferiore ai 1500 cmc.

Il Gran Premio di velocità

La competizione tripolina di velocità, che si è magnificamente affermata fra le massime prove italiane, e che è valevole per il Campionato Nazionale 1930, si svolgerà il 23 marzo sul Circuito della Mellaha, il più veloce dopo quello di Cremona; e che ancora migliorato, permetterà di raggiungere le più alte velocità. Si ricorderà come l'anno passato è stato vinto da Brilli Peri alla media complessiva di Km. 133,065, giro più veloce Km. 141,736, abbassando tutti i *records* di Materassi. Sul percorso, quanto mai pittoresco, svolgentesi attraverso la biancheggiante oasi di Tripoli e, per un tratto, fra le concessioni agricole in piena valorizzazione, scenderanno in lizza i più agguerriti assi del volante fra cui annoveriamo già lo stesso Brilli Peri, poi Arcangeli, Borzacchini, Fagioli, Toti, Sirlevani, Nenzioni Cleto, Biondetti, Gherzi, Gola, il principe Ceramni e Nenzioni Giovanni, mentre si attendono ulteriori adesioni.

La grande prova si svolgerà in modo assai diverso dagli altri anni, e cioè per batterie costituite da gruppi di classi e con una finale cui saranno ammessi i primi tre classificati di ciascuna batteria. Anche la lunghezza del percorso ha subìto in conseguenza una modifica radicale, dovendosi compiere solo 4 giri di pista (Km. 26,200 per giro) pari a chilometri 104,800 per ogni prova, anzichè un unico percorso in una sola corsa. I premi del Circuito sommano a lire 115.000 ripartiti in un totale di lire 35.000 per la finale, lire 56.000 per le due batterie e lire 24.000 da dividersi fra i non classificati, secondo determinate modalità.

G. Z. ORNATO.

La Milano-San Remo

Gli allenamenti di Binda

Alassio, 13 notte.

La nostra città, com'è noto, ospita da qualche tempo il Campione d'Italia, Alfredo Binda, e gli uomini della sua squadra. Sono con lui il fratello Albino, Bertoni, Catalani, Visconti e il lucchese Proserpio. In questi giorni s'è aggiunto anche Frascarelli, assentatosi per correre su pista in Francia, e si attende anche una visita di Gerbi. Si parla poi — e questo solo per la settimana precedente la San Remo — della venuta di Belloni, il quale pare intenzionato di tentare la classicissima. C'è da credere a questa voce? Ha maggiore probabilità di smentita che di conferma, questa voce; tuttavia un'altra notizia che riguarda Belloni sembra più fondata: l'assunzione dell'anziano *routier* per la disputa di alcune corse italiane nelle file dei corridori che fanno scorta a Binda. Ma se anche questo si verificherà e se l'arrivo dall'America di Belloni avverrà prima del 20 marzo, è dubbio che il milanese sia in grado di difendere onorevolmente le sue *chances* nella prima corsa della stagione.

Per tornare a Binda, diremo che l'allenamento del «tricolore» è proceduto in questi ultimi tempi con ritmo intenso. Il cittigliese ha incominciato tardi la sua preparazione e in febbraio poi ha dovuto stare a riposo parecchio perchè le intemperie non gli hanno consentito di curare l'allenamento che i compagni e gli avversari hanno iniziato in gennaio. Apprendiamo poi che hanno lasciato Varazze per qualche tempo i compagni di Girardengo, per curare sulle proprie strade l'allenamento. Giacobbe, Fossati, Rinaldi e Guerra. I grigi peraltro torneranno in Riviera una settimana prima della corsa e proveranno un paio di volte il tratto Varazze-San Remo con il Campionissimo. In questi giorni Girardengo ha lavorato assai; egli afferma di non essere lontano dalla forma di un tempo. Se la notizia fosse vera, potremmo essere sicuri di assistere a una Milano-San Remo degna delle più avvincenti edizioni passate.

I lavori di demolizione del «Sempione» sospesi

Milano, 13 notte.

In seguito all'interessamento personale del commissario straordinario del «Coni» i lavori di demolizione della pista del Velodromo del Sempione dei quali demmo ieri notizia sono stati sospesi. Si spera così che la nuova gestione potrà mettere presto in efficienza il Velodromo e farvi svolgere importanti competizioni riservate specialmente ai giovani.

Negli ippodromi

Le corse alle Capannelle

Roma, 13 notte.

Si sono svolte oggi le corse al galoppo all'ippodromo delle Capannelle. Ecco il dettaglio:

Premio Pagliola (L. 5000, m. 2000). — 1.o Rimmer (Palagi); 2.o Palatino, 3.o Soult - Corta incoll., due lungh., due lungh. - Tot. L. 9, 5,50, 6.

Premio Tor Tiberina (L. 3000, m. 2200). — 1.o Manilius (Masseri), 2.o Eldo, 3.o Lestigmato - Due lunghi, una lungh. e mezza, corta testa - Tot. L. 21, 10, 13.

Premio Gallipoletano (L. 5000, m. 1000). — 1.o Texas (Andor); 2.o Manganello, 3.o Baccellare - Due lunghi, tre quarti di lungh., tre quarti di lungh. - Tot. L. 14, 7,50, 10,50, 6.

Premio Bagnoregio (L. 6000, m. [illegible]). — 1.o Bilandino (Celli), 2.o Knolius, 3.o Bagdad - Un'incoll., due lungh., tre lungh. - Tot. L. 10, 5,50, 6.

Premio Salone (L. 12.000, m. 1600). — 1.o Antonino (Cinghiali), 2.o Negara, 3.o Giambe. - Mezza lungh., una lungh. e mezza - Tot. L. 37,50, 14, 19,50.

Premio Morcigliana (L. 7500, m. 2000). — 1.o Signorina Si (Alessi), 2.o Il Crociato, 3.o Duca di Toledo - Tre quarti di lungh., due lungh. e mezza, quattro lungh. - Tot. L. 17,50, 5, 8.

La morte dell'allievo fantino

caduto alle «Capannelle»

Roma, 13 notte.

E' morto il fantino Gino Salmucci, di anni 18, caduto malamente da cavallo domenica alle Capannelle durante la disputa della penultima corsa. Il giovane fantino è morto dopo atroci sofferenze all'ospedale, dove era stato trasportato subito dopo la caduta.

Tennis

Continuano i successi di De Stefani in Francia

Nizza, 13 notte.

Oggi sono continuati gli incontri del torneo internazionale che si svolge nella nostra città. Le partite odierne contavano come quarti di finale. De Stefani ha ancora vinto nel doppio e nel semplice. Assieme a Kingsley egli ha trionfato di Jung e Renard per 6-2, 3-6, 6-4. Nel semplice De Stefani ha poi battuto nettamente Artens per 6-1, 6-4.

Due sciatori appassionati

Vienna, 13 notte.

Quando lo sport lo si ha nel sangue si possono fare alla leggera le più mirabolanti cose. Ogni anno un gruppo di appassionati inglesi organizza sull'Arlberg nel Tirolo, gare di sci per la «Coppa Kandahar», che quest'anno sarà disputata sabato prossimo. Due giovani figli di Albione, domenica scorsa partirono da Londra col loro biplano da sport; avendo pernottato a Carlsruhe arrivarono lunedì a mezzogiorno sul campo di Innsbruck.

Saliti sul campo di aviazione in automobile, insieme ai bagagli ed agli sci, corsero alla stazione in tempo per prendere il diretto dell'Arlberg. Disgrazia volle che alla stazione di S. Anton i due dimenticassero di scendere; ebbero allora la geniale idea di buttare i bagagli e gli sci dal finestrino accingendosi a saltare alla loro volta, se non che il diretto già filava in maniera da indurli a più savi consigli. Siccome si traversava una galleria i giovanotti si rassegnarono a raggiungere Langen dove discesero e tornarono indietro a raccogliere nella galleria le valigie e il relativo contenuto che si era disperso a diritta ed a manca. Camminando per alcune ore arrivarono infine pesti come lo si può immaginare a S. Anton.

Però la storiella non è finita; i due giovanotti inglesi per nulla scoraggiati giunti in albergo si cambiarono di abiti alla svelta e malgrado il sopraggiungere del crepuscolo calzati gli sci andarono a fare nei dintorni un giretto di allenamento. Ora chiedo poi se vinceranno la Coppa Kandahar.

ACROBAZIE SUI CAMPI DI NEVE

Saltatori di sei Nazioni a Clavières

L'eccezionale adunata - La rivincita di Oropa - Il trampolino consentirà salti di settanta metri

Clavières si prepara ad ospitare per domenica 16 marzo una delle più grandi manifestazioni sciistiche che mai si siano svolte in Italia. Si tratta del Trofeo Gancia, gara internazionale di salto, che già l'anno scorso, nella sua prima edizione, ottenne un grande e meritato successo.

Lo «Ski Club Torino» che della prossima manifestazione è organizzatore, ha voluto quest'anno portarla a una importanza maggiore. Alla schiera già notoria di saltatori internazionali che nel 1929 diedero vita ad una competizione interessantissima, si aggiungeranno domenica altri campioni di altre nazioni, campioni che per la loro fama e la loro indiscutibile classe sapranno conferire alla disputa un interesse ben maggiore.

Tre campioni nazionali saranno di fronte: Vitale Venzi per l'Italia; Fritz Kaufman per la Svizzera e Recknagel per la Germania. Attorno a questo terzetto di autentici «assi» del trampolino, si adunerà una schiera compatta di altri ottimi specialisti: e cioè gli italiani Gigi Soffietti, Mascero, Ambrosetti, Augusto Vanzi, esponenti della nostra nuova generazione, Zampatti e Canova, gli svizzeri Bruno Trojani, difensore dei colori elvetici a Oslo, Chiogna, un giovane dallo stile ammirevolissimo, Rubi campione svizzero 1928 e '29, Zogg, vincitore del Trofeo dell'anno scorso, Steuri, Schlumpf e forse Badrutt, il trionfatore della riunione internazionale di Ponte di Legno dove ha sorpassato i 70 metri e che salterà fuori gara, i tedeschi Glass, il miglior saltatore non scandinavo ai Giochi Nordici di Oslo e Kraizer, gli austriaci Gumpold e Lantschner, i francesi Balmat e Payot, i norvegesi Wuillistan che gareggerà per lo S. C. Lione e Kulsrud.

Non è esclusa infine la partecipazione del prestigioso saltatore norvegese Sigmund Ruud, campione mondiale della specialità, al quale è stato in questi giorni rivolto telegraficamente invito da parte dello S. C. Torino, previa richiesta ufficiale della Federazione italiana dello sci a quella norvegese. Sono così sei le nazioni che saranno rappresentate alla grande manifestazione sciatoria di Clavières. Sei nazioni fra le più progredite nello sci in Europa, le quali schiereranno i loro migliori esponenti per una lotta che si annuncia densa d'interesse e supremamente suggestiva.

Il trampolino di Clavières ha subìto quest'anno modificazioni e perfezionamenti sostanziali, tanto che può consentire attualmente dei salti notevolmente più lunghi che per il passato. Domenica, su questo trampolino, con la presenza di tanti e così valenti campioni, sarà possibile certamente raggiungere distanze insolite da noi, distanze che, data la portata attuale della pista, non potranno allontanarsi dalla fantastica misura di 70 metri.

Chi è stato ad Oropa domenica scorsa ricorderà l'epica lotta cui diede luogo l'incontro fra i nostri migliori saltatori, capeggiati da Venzi, e gli svizzeri Kaufmann, Steuri, Rubi, ecc. Lotta senza quartiere, disputata metro per metro, fra l'appassionante interesse della folla. Il Trofeo, che segue ad otto giorni dalla prova di Oropa, acquista perciò sapore di rivincita e la lotta per la conquista del primato sarà tanto più serrata in quanto tutti i protagonisti di Oropa, a cui se ne sono aggiunti, come si è detto, altri di provata fama, hanno tenuto a perfezionare in questi giorni di vigilia la loro forma e la loro classe sull'ampia pista di Clavières.

Da Torino, per assistere al Trofeo Gancia, verranno attuate delle corse automobilistiche speciali con partenza alle ore 6 di domenica mattina da Piazza Castello e ritorno alla sera alle 20.

Competizioni e gite

La «Coppa Ginetto» a Balme. — Domenica prossima, 16 corrente, avrà luogo a Balme la gara sciistica per la disputa della «Coppa Ginetto Ferraris» messa in palio dalla famiglia del noto alpinista scomparso. La competizione è organizzata dalla Società «L'Alpe», che contemporaneamente farà disputare i campionati sociali di sci nelle diverse categorie. A mezzo di torpedoni, in partenza da piazza Palecrapa, domenica mattina alle 6,30, si è disposto per il trasporto a Balme di coloro che prenderanno parte alle gare o vi assisteranno. Iscrizioni per il viaggio in torpedone venerdì sera in sede, Galleria Nazionale, Scala B.

Gruppo Alpinistico Sansonest. — Il II Campionato sociale sciistico si svolgerà a Balme, piano della Mussa, domenica 16 corr., per la disputa della «Coppa Vola» (maschile) e «Coppa Fratelli [illegible]» (femminile), con partenza e arrivo al Piano della Mussa e con un percorso di 12 Km. circa.

U.O.E.T. - O.N.D. — Sabato e domenica 15 e 16 marzo, 4.a Gita Sociale al Monte Dormillouse (m. 2920). Comitiva A e Comitiva B: ritrovo stazione P. N. ore 18. Arrivo a Torino domenica ore 22,45.

— Domenica, 16 marzo, 4.a bis Gita Sociale ai Tre Denti di Cumiana. Ritrovo ore 6 via Sacchi (stazione Ferrovie Secondarie). Ritorno a Torino ore 20,00. Schiarimenti e iscrizione in Sede sino a venerdì 14.

Giovane Montagna - IV Gita Sociale: Col des Acles, m. 2200. — Ritrovo sabato, 15 marzo, ore 19, stazione P. N. Pernottamento in albergo al Melezet. Domenica: sveglia ore 5; S.S. Messa; partenza ore 7,30; arrivo al Colle ore 11,30. Ritorno a Torino ore 22,45. Iscrizioni in sede sino a venerdì 14 corrente mese.

Tego. — Sabato 15 e domenica 16 marzo: Sauze d'Oulx-Monte Triplex (m. 2500). - Comitiva A: Ritrovo Sua Porta Nuova sabato 15 marzo ore 18; partenza ore 18,40; Oulx ore 20,34; Sauze d'Oulx ore 22; pernottamento; Domenica sveglia ore 6; partenza ore 7; Capanna Kind (m. 2000) ore 9,30; Triplex ore 11; refezione al sacco; inizio discesa ore 13; Sauze d'Oulx ore 16; riunione con la Comitiva B. - Viveri per un giorno, occhiali da neve, pelli di foca e corda. — Comitiva B: Domenica 16 ritrovo Stazione P. N. ore 6,30; partenza ore 6,45; Oulx ore 8,50; Sauze d'Oulx ore 10,15; esercitazioni su campo; refezione al sacco; inizio del ritorno con la Comitiva A ore 16,30; partenza da Oulx ore 18,45; Torino ore 20,55.

Bollettino della neve

Bardonecchia cm. 60; Champoluc cm. 100; Clavières cm. 180; Cogne cm. 100; Colle Sestrières cm. 200; Courmayeur cm. 50; Crissolo cm. 250; Fenestrelle cm. 80; Limone Piemonte cm. 250; Melezet cm. 80; Monginevro cm. 70; Perrero cm. 150; Pian Cervetto cm. 100; Pragelato cm. 100; Praly cm. 150; Sampeyre cm. 130; Sauze d'Oulx cm. 80; Valtournanche cm. 80; Frabosa Soprana cm. [illegible].

Un «raid» dei canottieri di Pavia

Valenza, 13, notte.

Un equipaggio di cinque studenti universitari del Collegio Borromeo di Pavia, appartenenti alla Coorte Universitaria della Milizia di quella città, tali Giovanni Ferrari, Aldo Gandalfini, Romeo Justoni, Remo Moriani e Franco Patti, nelle prime ore di ieri hanno effettuato su una imbarcazione della Colombo, un raid Pavia-Alessandria. L'equipaggio, dopo di aver risalito il Po fino a Valenza, ha oltrepassato la confluenza del Tanaro giungendo nel Capoluogo di Provincia ove ebbe cordiali accoglienze da parte di quel solito G.U.F.

Dopo breve sosta ad Alessandria i cinque studenti hanno ripreso il viaggio di ritorno verso la città Pavese, ripassando presso Valenza e proseguendo l'itinerario senza incontrare difficoltà alcuna. Il percorso dell'andata e ritorno è stato di 160 chilometri circa. Questo piccolo raid ha servito di allenamento per uno molto maggiore che gli studenti pavesi hanno intenzione di effettuare nel prossimo mese di aprile.

Riunioni atletiche alla Soc. Ginnastica

La sezione atletica della Società Ginnastica Torino organizza per i giorni 16 e 19 corrente due riunioni atletiche sociali di preparazione libere a tutti i soci; la prima maschile e la seconda femminile.
- Domenica 16 marzo, pomeriggio ore 15 (cortile sociale). Maschile: salto in alto, salto in lungo, salto con l'asta, getto del peso, corsa piana m. 80, corsa ostacoli m. 80. Mercoledì 19 marzo, pomeriggio ore 15 (cortile sociale). Femminile: salto in alto con rincorsa, salto in alto da fermo, salto in lungo con rincorsa, salto in lungo da fermo, getto del peso, corsa piana m. 80, corsa ostacoli m. 80.

CRONACA CITTADINA

Vasto programma di nuove linee tramviarie
annunciato dal Podestà

Lo sviluppo delle linee tranviarie continuerà ad essere uno degli indici più sicuri del progresso cittadino, non è che il tram — come vogliono gli specialisti di urbanistica — non sarà soppiantato da quell'altro mezzo di trasporto dei passeggeri, meno ingombrante e in via di sempre maggiore perfezionamento, che è l'autobus. [illegible] Ma comunque decida il futuro, oggi, in una città come la nostra, è il tram quello che tiene ancora il dominio delle vie [illegible]

Torino, anche sotto questo aspetto, non ha nulla da invidiare alle principali consorelle italiane. [illegible]

[illegible]

Nella Federazione Fascista
Le Giovani Fasciste — L'Istituto per le Case Popolari — I Fanti.

Domenica, 16 marzo p. v., alle ore 10 precise, le Giovani Fasciste di Torino sono convocate nella Casa Littoria per ricevere le tessere dell'anno ottavo.

Alla cerimonia interverranno la Delegata Provinciale dei Fasci Femminili, con tutte le sue collaboratrici, ed anche il Segretario Federale. [illegible]

Ieri il Segretario Federale ha visitato il blocco delle costruzioni edilizie che stanno sorgendo nella Borgata Vittoria per opera dell'Istituto per le Case Popolari. [illegible]

Il Segretario Federale ha ricevuto il camerata [illegible]

Il Camerata Fontana che aveva con sè l'avv. [illegible]

La consegna a S. E. il Prefetto
della tessera di benemerenza agricola

La presidenza della Società di cultura e di propaganda agraria [illegible]

I martiri Salesiani
La solenne funzione
alla Basilica di Maria Ausiliatrice

Con un solenne ufficio funebre la Direzione dei Salesiani ha commemorato ieri mattina i missionari [illegible] Versiglia e don Caravario [illegible]

[illegible]

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris 12, comunica: [illegible] Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, 14 corr., per essere avviati al lavoro.

Una recita dei Combattenti
in onore dei Principi di Piemonte

[illegible] intervenire alla serata, alla quale presenzieranno tutti i Principi residenti a Torino, e che accoppierà un vero piacere intellettuale ad un nuovo atto di deferente ossequio ai Principi di Piemonte, potranno essere acquistati presso l'Associazione Nazionale Combattenti in piazza Solferino 8, fino a martedì 18 corr., e in seguito direttamente al Teatro.

L'inaugurazione
dell'Istituto «Attilio Begey»

[illegible] cultura italiana, e particolarmente i tratti del romanticismo polacco.

I misteri di una casa sospetta

La signora Bamagliero, titolare dell'alloggio nel quale è avvenuta, come abbiamo narrato ieri, un'irruzione della Polizia, rinviata a giudizio dinanzi al Pretore, è stata assolta dalla imputazione contestatale.

Un convegno di 15 mila «scarponi»
Sei tradotte di ex-alpini piemontesi
partiranno per Trieste il 12 aprile

L'Associazione Nazionale Alpini, che inquadra tutti gli alpini, in servizio od in congedo, dai vecchi reduci fino ai giovani soldati delle ultime classi, ha indetto ora a Trieste la sua adunata annuale.

Lo scorso anno — come tutti ricordano — il convegno si effettuò a Roma. La Città Eterna, pure tanto assuefatta ai cortei, alle adunate, alle riunioni d'ogni genere, vide allora lo spettacolo nuovo di trentamila alpini «borghesi», che sfilarono nelle sue vie, con un ordine mirabile di vecchi soldati, divisi in compagnie e battaglioni regolarmente inquadrati.

La popolazione dell'Urbe accolse con la più viva simpatia e con le manifestazioni più spontanee di affetto quei trentamila «Scarponi» allegri e rumorosi, ma pur mirabilmente disciplinati, che conquistarono veramente l'animo di Roma.

Oltre l'allegria e le cantate, la popolazione di Roma sentì subito quello che c'era di profondo e di significativo in quell'adunata, che aveva convocato nella Capitale, in quadrati battaglioni, i soldati dei monti, le scolte avanzate di ieri e di domani.

Quest'anno l'adunata avverrà a Trieste, la città che ha costituito la meta tangibile, il simbolo delle nostre aspirazioni nella passata guerra e che appariva ai combattenti del basso Carso, oltre l'azzurra distesa adriatica, bianca e sfumata nella lontananza, come il segno della Vittoria che occorreva raggiungere.

Oggi la città adriatica, oltre il Carso conquistato, guarda innanzi a sè, verso i baluardi delle Alpi Giulie. Trieste, ieri meta di una guerra, oggi è pur sempre città di confine, sentinella alle porte orientali d'Italia. L'adunata degli alpini varrà per ciò a ricordare e glorificare il sacrificio di coloro che insanguinarono ogni sasso del calvario carsico, per conquistare all'Italia quel confine orientale sul quale la nostra bandiera non si abbasserà mai più, e che i conquistatori del Monte Nero e dell'Adamello, i difensori di Monte Fior e del Grappa, saprebbero ben tornare a difendere — ove fosse necessario — insieme alle più giovani generazioni, con uguale incrollabile volontà di vittoria.

Quanti saranno gli adunati di quest'anno? A Roma furono ventimila «organizzati» ed altri diecimila isolati. Quest'anno si calcola che per Trieste il numero non sarà molto lontano da quello. Almeno diecimila alpini si varranno delle regolari tradotte, che saranno ben ventidue, e che concentreranno nell'Isonto per due giorni, i reparti dei «veci».

L'Associazione Alpini comunica ora i particolari del convegno.

Gl'interessati dovranno essere in regola col pagamento della quota corrente. La tessera di iscrizione viene ceduta al prezzo di L. 25, e dà diritto al viaggio gratuito sui treni speciali fino a Trieste e relativo ritorno, all'alloggio gratuito a Trieste, alla medaglia commemorativa del Convegno e al numero speciale de «L'Alpino» che sarà pubblicato per l'occasione. Gli iscritti che non vogliano o non possano valersi dei treni speciali, godranno, colla tessera di iscrizione al Convegno, della riduzione ferroviaria individuale del 50% dalla stazione di residenza a Trieste e ritorno, oltre agli altri diritti sopraindicati. I treni speciali partiranno, dal Piemonte, nella giornata del 12 aprile, per giungere a Trieste la sera stessa o alle prime ore della mattina; ripartiranno da Trieste nel pomeriggio del 14 aprile, dopo le ore 16. Per la nostra sezione, per ora, è prevista l'effettuazione di sei treni speciali: n. 1 (Varesotto); n. 5 (Langhe); n. 6, 7, 8 (Torino); n. 9 (Aosta); n. 10 (Domodossola). Complessivamente verranno effettuati ventidue treni speciali.

Le iscrizioni si ricevono presso la sezione di Torino della Associazione Nazionale Alpini dal 17 corrente.

Le aziende dell'ex-on. Buggino
dichiarate in fallimento

La prima sessione del Tribunale Civile di Torino, riunita in Camera di Consiglio, ha dichiarato d'ufficio il fallimento della Ditta Alessandro Buggino e C., con sede a Pinerolo e della quale è gerente accomandatario l'ex-onorevole A. Buggino, ora detenuto, come fu già da noi pubblicato, nelle carceri di Torino, in seguito alla denuncia contro di lui presentata al Procuratore del Re dal gr. uff. Felice Gaio, presidente dell'Unione Manifatture di Parabiago. E' stato nominato curatore provvisorio il prof. rag. Agostino Cerutti di Torino, e giudice delegato il cav. Clemente Alessio, che già si era occupato della procedura di concordato, esperitasi nel marzo del 1927 e riguardante la Ditta A. Buggino e C. e l'altro gruppo di aziende che facevano capo alla stessa con stretti rapporti di interdipendenza.

Con sentenza di pari data il Tribunale ha pronunciato d'ufficio anche il fallimento della Società Anonima Standard con sede in Torino e della quale era amministratore unico il signor Michele Biancardi: altra e non ultima creazione dell'ex-on. Buggino, se il mandato di cattura non fosse giunto a stroncare il corso della sua multiforme ed incessante attività di uomo d'affari. La Standard si occupava del commercio di tessuti fuori della piazza di Torino, con spedizioni effettuate esclusivamente a mezzo di pacchi postali, a prezzo eccezionale di assoluto risparmio. Pare che con la creazione di tale società il Buggino avesse ultimamente risolto il problema di continuare il commercio dei tessuti, nonostante il vincolo che permaneva circa la sua attività a favore della Società Anonima Successori Giovanni Bertone, della quale egli fin dal 1.o settembre 1929 aveva cessato di essere amministratore delegato, in seguito ad una combinazione conchiusa con la S. A. Successori Maganza, rimanendo tuttavia nella S. A. Bertone come direttore generale. Con la creazione della Standard, il Buggino avrebbe trovato il modo di non essere accusato di concorrenza illecita a danno della S. A. Succ. Bertone. Il capitale azionario della Standard tuttavia, limitato a diecimila lire, era a mani del Buggino, sebbene egli non figurasse in nessun modo fra gli amministratori della nuova azienda.

Le cause del fallimento

Sono note le vicende che hanno portato all'arresto dell'ex-deputato di Pinerolo in età ancor giovane ed in condizioni finanziarie che si ritenevano ancora floride. In base a notizie che si andavano raccogliendo sullo stato delle aziende facenti capo al Buggino il Tribunale ha dovuto considerare la gravissima crisi, anzi il sicuro pericolo che sorgeva a danno dei nuovi creditori delle aziende stesse, cioè dei creditori che ebbero rapporti con esse dopo la conclusione dei noti concordati del 1927. I creditori del periodo precedente erano stati cautelati dalla garanzia del gr. uff. Gaio, prestata negli stessi concordati. Essendo il Buggino l'unico dirigente di tali aziende, nessuno poteva provvedere regolarmente e legalmente al loro andamento. Mancava difatti un procuratore munito dei poteri di legge per compiere gli atti più elementari, quale, per esempio, quello del pagamento degli stipendi agli impiegati. Accentratore ed assolutista — così è detto nell'esposto esaminato dal Tribunale — il Buggino avrebbe voluto fare tutto da sè, non lasciando ai suoi dipendenti nessun margine d'attività, nè alcuna iniziativa. Egli aveva bensì un procuratore, ma con mandato limitato agli affari esclusivamente privati e personali e non già esteso a quelli della ditta, l'accomandita semplice di cui egli era gerente.

I principali creditori

E' facile quindi immaginare in quale stato si trovassero in questi ultimi giorni le aziende prive del loro unico dirigente, e quale fosse la situazione dei creditori nuovi delle aziende stesse, incalzate da scadenze a cui non potevano far fronte per la sopraggiunta paralisi degli affari, da sequestri, da atti esecutivi, da pendenze giudiziali e stragiudiziali a cui nessuno più poteva adeguatamente provvedere. Gli impiegati non avevano la possibilità di agire e si trovavano quindi in una posizione quanto mai precaria e difficile. Era naturale che, a tutela degli interessi dei nuovi creditori ed a salvaguardia delle attività della stessa ditta Buggino sparse in località diverse — e di cui il sequestro conservativo eseguito ad istanza del gr. uff. Gaio non aveva tenuto conto — il Tribunale si preoccupasse e di sua iniziativa prendesse quel provvedimento indicato dalla legge quando il dissesto è evidente e notoria la cessazione dei pagamenti.

Fra i nuovi maggiori creditori della Ditta A. Buggino e C. risultano finora: il Cotonificio Dell'Acqua di Legnano per oltre due milioni; la Ditta Arnaud e Colombo di Torino per circa mezzo milione; la Banca Nazionale di Credito, sede di Pinerolo, per oltre duecentomila lire, e lo stesso garante della Buggino, gr. uff. Gaio, per oltre duecentocinquantamila lire di merci inviate dopo la conclusione dei noti concordati del 1927. Singolare si presenta in special modo la posizione del predetto gr. uff. Gaio. Nei concordati del 1927 egli figura come cessionario di tutte le attività delle ditte concordatarie. Viceversa il Buggino sostiene che tale cessione è puramente fittizia; anzi egli da parte sua si vanta creditore di oltre dodici milioni per sborsi fatti ai creditori della azienda concordataria, credito che a sua volta è subordinatamente garantito dal senatore Dante Ferraris. Praticamente il grand'uff. Gaio si trova in questa situazione: i suoi debitori, obbligatisi a rimborsargli le somme pagate in conseguenza dei concordati, sono caduti in dissesto ed egli non potrà ottenere che delle percentuali.

L'eredità della zia Sofonisba
Un operaio che diventa milionario

Una sera, parecchi anni addietro, in una bottiglieria di corso Casale, incontrammo per la prima volta Nino Glicerio Gilli; candidato ad una eredità d'America, valutata a parecchie diecine di milioni. Di quell'eccezionale incontro, in un così modesto locale, abbiamo fatto a quel tempo un ampio racconto al lettore. Il Gilli era un uomo che aveva conosciuto prima una discreta agiatezza, poi una serie di disavventure al culmine delle quali aveva trovata quella cospicua eredità che largamente doveva compensarlo di tutte le sofferenze passate. L'uomo ancor giovane, e pieno di attività e di energie, per vivere si era adattato a lavorare quale meccanico in uno stabilimento e forse si sarebbe rassegnato a condurre, finchè gliele consentivano le forze, quella modesta esistenza, benchè — come abbiamo detto — ne avesse conosciuta una migliore. Ma un'improvvisa notizia gli aveva ad un tratto aperto ben altri orizzonti.

La villa del neo-milionario

In uno stato dell'America del Nord, in California, era morta Sofonisba Nagliati, una zia della quale aveva ignorata fino a poco tempo prima l'esistenza, lasciando beni mobili ed immobili per somme rilevantissime.

Il Gilli ci mostrava, oltre a numerose lettere del curatore del patrimonio, e documenti comprovanti il suo diritto all'eredità, la fotografia di una magnifica villa contornata da un pittoresco parco, stabile che faceva anch'esso parte dell'eredità. All'entrata in possesso della grande sostanza sembrava non vi fossero ostacoli. L'albero genealogico della famiglia Nagliati, dal quale il Gilli discendeva, comprovava questo suo diritto.

Invece passarono anni ed anni. Altre persone che vantavano gli stessi diritti del Gilli fecero opposizione e dinanzi ai tribunali americani si iniziò una serie di ricorsi e di cause civili che accennavano a non avere mai fine.

L'operaio meccanico che la voce pubblica aveva designato come milionario, continuava invece a condurre una modesta vita e alle persone che lo trattavano da visionario rispondeva sorridendo.

Molti infatti, per non dire la maggioranza, ritennero che l'eredità fosse sfumata, alcuni giunsero fino a mettere in dubbio non solamente l'esistenza del patrimonio d'America ma addirittura l'esistenza di Sofonisba Nagliati, la zia.

Questa ultima asserzione sembra fosse quanto mai avventata poichè abbiamo avuto occasione di avere fra mano un certificato di nascita rilasciato dall'Archidiocesi di Sacramento, cura della chiesa di Ramova dalla quale risulta che a pag. 27 del libro IV è stata battezzata da don Antonio Bianchino, il 29 giugno del 1861 una fanciulla, figlia di Nagliati Filomena, alla quale furono imposti i nomi di Sofonisba e Margherita.

In tutta questa eccezionale vicenda Nino Glicerio Gilli ha dimostrato una fermezza di carattere veramente esemplare. Egli non si è esaltato il giorno in cui era stato informato che una serie di milioni stava per capitargli fra capo e collo (miraggio che avrebbe potuto far girare anche solidi cervelli) e non si è scoraggiato quando, per una serie di ostacoli sempre nuovi, sembrava che le sue speranze dovessero naufragare. Continuò invece a lavorare tranquillamente: i suoi milioni esistevano al di là dell'Oceano: qui però occorreva guadagnarsi la vita.

Il velo dell'oblio intanto si stendeva sopra la famosa eredità e la gente che prima aveva guardato al Gilli come ad un fortunato mortale, non pensò più a lui.

1.020.000 dollari

Giorni addietro il *Corriere Padano* cogliendo l'occasione del passaggio del Gilli a Ferrara, dava notizia della fine della caotica questione in capo alla quale stavano i milioni della zia Sofonisba. Abbiamo voluto rivedere il Gilli e questi ci ha mostrato, con evidente soddisfazione una serie di documenti fra i quali uno di capitale importanza, riflettente l'esito della causa che gli increduli avevano definito uno scherzo. Il documento, che porta i timbri dell'Ufficio legale notarile italiano Room 206-604 Montgomy street, S. Francisco (California), e quelli degli avv.ti Varys e Laquecaye-Almur di California (curatori del patrimonio contestato) ed è controfirmato dall'avv. Gilberto Lovi di Roma, dice fra l'altro che in seduta tenutasi il 2 febbraio 1930 nella Pretura di Stato del I Mandamento di Washington, alla presenza dei curatori giudiziari nominati dalle parti interessate, dell'ing. Adolfo Zogner perito giudiziario e del conte Alberto Pasqualini esecutore testamentario nominato dalla defunta, è stato rilasciato il nulla osta al signor Gilli Nino Glicerio fu Antonio e fu Teresa Nagliati, nato a Copparo (Ferrara) di entrare in possesso del patrimonio di Sofonisba Nagliati del valore dichiarato dal perito di 955.000 dollari, di dollari 45.000 depositati nella Cassa depositi giudiziari e ricavati dalle aziende e di 100 mila dollari che sono stati depositati alla Union Bank S.V.A. dalla Nagliati stessa. Nel complesso fra denaro in contanti, mobili e immobili il patrimonio totale di cui il Gilli può entrare immediatamente in possesso — come attesta il documento — è di dollari 1.020.000.

Anche in quest'ultimo colloquio il Gilli, plurimilionario, s'è dimostrato tranquillamente equilibrato come in passato, quando non poteva contare che sul suo quotidiano lavoro per sbarcare il lunario. Egli ci annuncia imminente il suo viaggio in America, unitamente al suo avvocato e ad altre persona di fiducia, ma ci assicura altresì che non si stabilirà nelle terre d'oltre oceano, ma tornerà a domiciliarsi in Patria.

101.a Legione Milizia Avanguardista «Francesco Baracca». — Ore 3 adunata di tutta la Legione in sede; uniforme ordinaria (ciclisti con macchina). Ore 4 adunata aspiranti capi squadra per esami idoneità: grande uniforme. - Squadra seniores Oste. Ore 8 adunata in sede, ore 8,30 palestra Regina Elena. Ore 14 poligono di tiro al Martinetto; uniforme ordinaria.

Cento mila lire
di valori e titoli
rubate all'Ospedale S. Luigi

Un audace colpo ladresco è stato compiuto l'altra notte nell'interno dell'ospedale di S. Luigi, sito alle porte di Torino, in regione Tetti Frè. Il ladro (pare infatti che il colpo non abbia avuto più di un esecutore) è riuscito a porre le mani sopra un ingente bottino rappresentato da titoli e denaro per una complessiva cifra aggirantesi sulle centomila lire. Ecco come dalle prime indagini esperite pare si possa ricostruire il fatto. Entrando nell'edificio centrale del vasto ospedale-sanatorio, posto al termine del viale che attraversa il giardino dal quale tutti i padiglioni sono contornati, si trova un lungo corridoio che, prima di raggiungere le corsie, disimpegna i vari uffici della direzione e dell'amministrazione, le cui porte si aprono ai due lati del corridoio stesso.

La prima porta a destra di chi entra nello stabile, e cioè assai lontano dal centro del padiglione, è quella che immette nell'ufficio del direttore amministrativo avv. comm. Ernesto Buzano.

Qui appunto è avvenuto il furto. Ad ora imprecisata della notte, il ladro riusciva con non eccessiva difficoltà a forzare la debole serratura della porta d'ingresso ed a penetrare nello studio; tra i parecchi mobili che ivi si trovano, il ladro sceglieva la scrivania, ne forzava uno dei cassetti laterali e, di qui estraeva tre grandi plichi avvolti in buste di carta gialla e con quelli fra le mani se ne filava indisturbato.

Ieri mattina il personale addetto alla pulizia dei locali avvertiva la suora, dalla quale dipende il vicino reparto dell'ospedale, che la porta della direzione non era chiusa come gli altri giorni, ma appariva semiaperta e presso la toppa della serratura si scorgevano palesi tracce di effrazione.

Suore, dottori e sorveglianti accorrevano sul posto, si inoltravano nello studio dell'avv. Buzano e dal cassetto rimasto aperto ed in disordine, intuivano l'accaduto. Prima loro cura fu quella di avvertire telefonicamente l'interessato, il quale si portava tosto all'ospedale. La constatazione compiuta dal direttore del Sanatorio appena entrato nel proprio ufficio, gli confermò le tristi previsioni fatte durante il tragitto; dal cassetto — l'unico scassinato — erano scomparse le tre buste, di cui s'è fatto cenno, contenenti titoli e danaro contante per una cifra vicina alle centomila lire. Avvertita la Polizia, dalla Questura di Torino si recava sul posto l'avv. Ilamelia della Squadra Mobile, il quale iniziava tosto le indagini. Dai primi rilievi eseguiti e dagli interrogatori fatti, appare chiaramente che colui il quale ha compiuto il furto, non deve essere estraneo all'ospedale. Dalla portineria infatti nulla di anormale fu notato in tutta la notte, nè individui furono visti entrare od uscire persone.

Qualora poi si fosse trattato di estranei, non sarebbe spiegabile come costoro si sarebbero diretti all'ufficio del direttore, invece che in quello prossimo dell'economo, dove è collocata la cassaforte dell'ospedale, nella quale presumibilmente si sarebbero dovuti trovare valori ben più ingenti che non nella scrivania del direttore. A questo proposito si deve per intanto notare che la somma involata dal ladro, per puro caso e solo provvisoriamente s'era racchiusa nella scrivania dell'ufficio del Sanatorio. I denari infatti erano di proprietà personale dell'avv. Buzano; il quale li aveva depositati in attesa di meglio poterli custodire in altro modo. Fino a poco tempo addietro l'avv. Buzano usava tenere i propri valori e quelli eventualmente a lui consegnati da altre amministrazioni nella cassaforte esistente nei locali della direzione dell'Ospedale, sita allora in via Garibaldi 23, e cioè nella stessa casa da lui abitata.

Trasportatasi la direzione nei locali dell'Ospedale, a Tetti Frè, l'avv. Buzano stava per farsi collocare una piccola cassaforte nel proprio alloggio, e per intanto custodiva i valori nell'ufficio, sito nei locali del Sanatorio.

Sulla base di queste considerazioni, si sono tosto iniziate le indagini della Polizia, e si ha buona ragione di credere che fra non molto esse possano giungere a compimento.

Grave investimento
in corso Vittorio Emanuele
Un ciclista ridotto in fin di vita

L'altra sera, verso le 19,30, in corso Vittorio Emanuele, angolo corso Inghilterra, un'automobile guidata dallo chauffeur Angelo Penchia, abitante in via S. Anselmo, 1, ha investito il ciclista Carlo Triceri di Giuseppe, d'anni 34, abitante in corso Valentino, 33, muratore. Colla stessa macchina investitrice, il Triceri fu tosto trasportato all'ospedale Martini, dove quei sanitari gli riscontrarono un'ampia ferita lacero contusa alla regione fronto-parietale sinistra con frattura ed asportazione di parte dell'orbita sinistra e frattura della volta cranica con commozione cerebrale. Il ferito fu quindi ritenuto in pericolo di vita. Nonostante le sue gravissime condizioni, egli passò la notte; ma non vi è speranza di salvarlo.

Lo chauffeur, subito dopo il fatto, fu fermato dagli agenti accorsi all'ospedale e condotto al Commissariato di S. Donato. Ma, dalla deposizione di parecchi testi è risultato che il Penchia teneva la sua destra e che l'investimento era avvenuto per imprudenza del ciclista, e quindi, dopo l'interrogatorio, egli fu rimesso in libertà.

Due borsaiuoli arrestati in flagrante

Al Commissariato di P. S. della sezione Vanchiglia erano giunte da qualche tempo varie denuncie di borseggi patiti dalle massaie che si affollano quasi ogni mattina in corso Farini, dove si allineano i banchieroni del mercato rionale. Borsette e portamonete scomparivano con preoccupante regolarità dalle tasche delle legittime proprietarie, alle quali non restava altra consolazione se non la denuncia agli uffici di Polizia. Il commissario avv. Jammi ordinava allora ai suoi agenti di tenere d'occhio la località, e tale provvedimento dava ieri mattina i suoi frutti. Una pattuglia di agenti, percorrendo il viale suddetto, notava due giovanotti, i quali, pur appressandosi insistentemente ora all'uno ora all'altro dei bancherottoli, parevano avere poco o nulla da comperare. Osservando più attentamente, gli agenti videro i due appressarsi ad un gruppo di donne intese ad ascoltare le parole di un «imbonitore» che vantava l'infrangibilità delle terraglie da vendersi a due lire il pezzo. Mentre uno si faceva largo spingendo a destra ed a sinistra le donne ivi ferme, l'altro cacciava la mano sinistra leggera e indiscreta nella tasca d'una pacifica massaia.

La mano indiscreta stringeva ancora la preda — un portamonete con qualche decina di lire — quando già gli agenti fermavano i due compari. Portati al Commissariato della Sezione Vanchiglia, i due borsaioli venivano identificati per Guardia Carlo e Grifone Michele; di confessioni non v'era più alcuna necessità, e quindi i due, dopo la stesura del verbale di arresto, venivano tosto passati alle Carceri.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: «Concerto Madeleine Grey» (49.a in abbon.).
CARIGNANO (Comp. Maria Melato-M. Galli...na) — Ore 21: «Il successo» di A. Testoni.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «La Bohème» di G. Puccini.
ALFIERI (Comp. A. Betrone). — Ore 21: «Danton» di G. Forzano.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «La Sonnambula» di V. Bellini.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
GARDEN-DANZE — 21: Artisticl Montagna.
GAY-DANZE — Ore 16 e 21: Trattenim. danz.

I divertimenti

IMMINENTE PRESENTAZIONE della Compagnia Viennese SCHWARZ

Al *Vittorio Emanuele* — che sta diventando il teatro più interessante della città — inizierà lunedì, 17 corr., le sue spettacolose rappresentazioni la *Grande Compagnia di Riviste Schwarz*. Questa Compagnia, che ha già mandato in visibilio mezza Europa, non ha niente a che vedere con la solita accozzaglie di numeri di varietà, male imbastiti, male affiatati e trascinati di teatro in teatro come dei pesi morti. La *Compagnia di Riviste Schwarz* è la grazia spumeggiante, la galezza artistica, la freschezza giovanile piacevolmente inquadrate da attori geniali e attraenti e da bellissime donne. Trova i suoi successi non nella volgarità, ma nella estrosità signorile e nel buon gusto.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Evviva il pericolo» comica sonora con Harold Lloyd, Barbara Kent.
AMBROSIO — «Manolescu» con Brigitte Helm e Ivan Mosjoukine. Première.
VITTORIA — «Don Giovanni in gabbia», Colcen Moore, E. Lowe. Numeri di varietà.
ROYAL — «Destino», Greta Garbo, Gilbert.
ITALA — «Vele senza fermata», Avventure.
BORSA — «Il Re della piazza».
SPLENDOR — «Linura», Gilbert, Crawford.
ALPI — «Caterina di Russia». Successo.
SAVOIA — Dalle 15: «Maschera di ferro».

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 16,30, 17,00, 20,15, 23,30: Informazioni — Ore 12: EIAR-Concertino — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini e musica — Ore 18: Quaresimale dalla Chiesa di S. Carlo (P. Balzarini).
Ore 19,15: Concertino del grande — Ore 20: Dopolavoro — Ore 20,30: Notizie di teatro — Ore 20,35-23: Concerto Sinfonico grande orch. I Mi: Cimarosa, Beethoven, De Falla, Prenuoli Dupont, Wagner — Negli intervalli: Conferenza di Mario Ferrigni e Franco Alfano «Conduttori e Maestri».

La morte della madre di Mario Casaleggio

Nella sua abitazione di via Maria Vittoria, n. 35, è deceduta ieri mattina, alle ore 10, la signora Caterina Boccardo ved. Casaleggio, di anni 79, madre del popolare attore della scena piemontese, comm. Mario. La signora Casaleggio era da tempo ammalata, e si è avvicinata alla fine attorniata dalle affettuose cure dei figli, specie del Mario, per cui aveva una predilezione speciale, e della nuora, signora Nuccia Robella. I funerali avranno luogo nel pomeriggio di oggi, alle ore 14. In omaggio alla sua memoria ed in segno di lutto, la Compagnia Casaleggio ha sospeso le sue recite. Il teatro Rossini rimarrà quindi chiuso questa sera.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

13 marzo 1930

NASCITE	21
MORTI	20

ULTIME NOTIZIE

Hindenburg non firma il Trattato tedesco-polacco

Un manifesto per il Piano Young

Berlino, 13, notte.

Dopo l'approvazione di ieri del Piano Young al Reichstag, che è stata accompagnata da una votazione che dichiarava l'urgenza della legge, si è proceduto oggi alle ultime perfezioni di essa, e cioè all'approvazione da parte del Reichsrat e alla firma del Capo dello Stato. I giornali di destra, disperati per l'approvazione del Piano, che giudicavano questa mattina un avvenimento funesto e luttuoso per la storia della Germania, la quale oscillerebbe d'ora in poi fra la schiavitù e l'anarchia (uno di essi, la *Deutsches Zeitung*, è uscito addirittura con la prima pagina listata a lutto), avevano nei loro articoli cominciato la campagna finale, rivolgendosi a Hindenburg come all'ultima tavola di salvezza perchè negasse la sua firma al documento della «schiavitù»; ma già nel primo pomeriggio si è diffusa la voce, confermata subito dopo dalle prime edizioni dei giornali della sera, che il Capo dello Stato aveva firmato.

L'accordo tedesco-polacco

Il dolore dei tedesco-nazionali per la firma di Hindenburg è però mitigato dal fatto che il Presidente, se ha firmato il Piano Young, ha però sospeso la sua firma all'accordo tedesco-polacco, valendosi della facoltà che gli dà la Costituzione, col suo articolo 70, di sospendere la sua firma per avere il tempo di esercitare il suo esame su ogni legge dal punto di vista della costituzionalità. La riserva fatta dal Presidente riguarda sovratutto la questione degli indennizzi delle liquidazioni, e in genere tutta la forma stessa del Trattato tedesco-polacco, che è frantumato in una serie di convenzioni speciali, e che molti tecnici ritengono che porti con sè una infrazione contro le norme stabilite dalla Costituzione, e sia perciò una legge tale che per essere approvata deve riportare al Reichstag una maggioranza di almeno due terzi, maggioranza che il trattato polacco è stato ieri ben lontano dal raggiungere.

Grande è l'impressione prodotta in tutti gli ambienti politici e diplomatici dalla sospensione della firma presidenziale al trattato, che tante ostilità e tante polemiche ha suscitato, e dietro al quale — non bisogna dimenticarlo — sta tutta la questione altamente politica e di valore supremamente europeo dei rapporti tedesco-polacchi, vale a dire della politica tedesca nell'Oriente europeo e dei confini.

I prossimi giorni ci diranno la sorte definitiva che è riservata al trattato tedesco-polacco, che il Governo voleva, come si ricorda, approvato in un complesso unico con il Piano Young e le altre leggi ad esso connesse. Il Presidente Hindenburg esercita e interpreta come sempre la sua alta funzione statale in piena indipendenza e superiorità e insindacabilità di giudizio, giovandosi in ciò dell'immenso prestigio che gode in Germania su uomini e su partiti, questo prestigio stesso immensamente aumentando ogni volta nell'esercizio delle sue alte funzioni, per il bene del Paese.

Sanzionando il Piano Young e assumendone così con coraggio la piena responsabilità per quanto lo riguarda, fra la lotta accanita e il corpo a corpo dei partiti, il Presidente ha creduto opportuno di rivolgersi al popolo tedesco indirizzandogli un manifesto che è un alto documento di saggezza politica e umana, e che vale la pena di riferire quasi per intero.

Il manifesto di Hindenburg

Il Presidente così spiega come egli è addivenuto nella determinazione di firmare:

«Durante la lotta — egli scrive con il suo stile fra patriarcale e militare — per l'accettazione o il rigetto del Piano Young, mi sono pervenute centinaia e centinaia di lettere da parte di leghe, di associazioni, di persone singole, che tutte, mosse da preoccupazioni per l'avvenire della nostra Patria, mi pregavano con insistenti parole di impedire la realizzazione del Piano Young, negando la mia firma sotto la legge e sotto i documenti di ratifica. Siccome non posso discutere direttamente con tutti coloro che si sono rivolti a me, sia con brevi proteste sia con lunghe esplicazioni, mi valgo di questo mezzo per rispondere. Ho apposto — dice a questo punto il Presidente — il mio nome alle leggi Young, con cuore grave ma fermo, dopo maturo e costante esame. Dopo avere sentito i propugnatori e gli avversari del Piano, dopo avere accuratamente ponderato il pro e il contro, sono arrivato alla conclusione che il Piano, malgrado i gravi oneri che impone per lunghi anni al popolo tedesco, e malgrado le obbiezioni che possono essere elevate contro parecchie delle sue disposizioni, rappresenta, in paragone del Piano Dawes precedente, un miglioramento ed uno sgravio, e significa economicamente e politicamente un progresso sulla difficile via della liberazione e della ricostruzione della Germania. Non ho potuto decidermi per il rigetto, nel sentimento della piena responsabilità davanti alla Germania e al suo avvenire, perchè le conseguenze di questo rigetto sarebbero state imprevedibili per l'economia e per le finanze tedesche e avrebbero portato con sè una grave crisi con gli inerenti pericoli per la nostra Patria. Sono pienamente conscio che anche l'accettazione del Piano Young non ci liberi da tutte le preoccupazioni per l'avvenire. Ma confido che la via ormai imboccata porterà alla agognata libertà dei territori tedeschi occupati, e ci dà la speranza di ulteriori progressi».

Indi il Presidente così scrive:

«Molti degli scritti che ho ricevuto mi rivolgevano con benevola intenzione la preghiera di non offuscare dinanzi alla storia il mio nome di ex-Generalissimo, avallando con esso queste leggi. A ciò così rispondo: io ho passato la mia vita alla grande scuola dell'adempimento del dovere, nell'antico esercito, e ho imparato ad adempiere questo dovere di fronte alla Patria senza riguardo alla mia persona. Perciò, nella mia decisione, ogni pensiero di me doveva necessariamente essere relegato indietro, e così anche il pensiero di allontanare da me la grave responsabilità, a mezzo di un plebiscito o a mezzo delle mie dimissioni, non ha potuto avere posto su di me».

Indi il Presidente, in un'altra parte del suo elevato manifesto, così si rivolge al popolo:

«Con la promulgazione delle leggi Young è finita così la lotta parlamentare intorno ad esse. Perciò anche nel popolo tedesco deve terminare la contesa che ha suscitato tanti contrasti e che ha fortemente acuito la divisione degli animi, da me così dolorosamente risentita, nella nostra Patria sofferente. Io rivolgo perciò a tutti i tedeschi, uomini e donne, il severo ammonimento di essere consci dei propri doveri di fronte alla Patria e di fronte all'avvenire della Nazione, e di unirsi finalmente, eliminando i contrasti e le divisioni, nella comune opera per l'avvenire, il quale deve rivedere un popolo tedesco libero, sano e forte. Le discussioni e le lotte politiche di questi ultimi mesi devono ora cedere il posto ad un lavoro pratico e risolutivo, che deve avere per scopo il risanamento delle nostre finanze, il ravvivamento dell'economia, la eliminazione del grosso malanno della disoccupazione e il sollievo dell'agricoltura. In una mia lettera odierna al Cancelliere ho prescritto queste come compito imminente. E contemporaneamente esorto tutti i tedeschi a tendersi reciprocamente la mano, al disopra dei partiti, per una collaborazione comune. Quasi 60 anni or sono — conclude il manifesto — nel momento della fondazione del Reich, io ho vissuto il giubilo che animava l'intero popolo tedesco per l'unità finalmente raggiunta. Non posso ora pensare che quello spirito sia ora sparito e abbia ceduto il posto al costante interno dissidio politico. Dobbiamo nuovamente riunirci nel segno della Germania, innanzi tutto».

I giornali, riportando la notizia della firma ed il testo del manifesto presidenziale, non hanno generalmente il tempo di farvi dei commenti. Questi si possono naturalmente desumere dai commenti di questa mattina alla votazione di ieri al Reichstag, a cui abbiamo già accennato in principio. Il signor Hugenberg, capo dei tedesco-nazionali, sul suo giornale, il *Tag*, aveva questa mattina anche egli diretto una specie di manifesto al Paese, in cui dice che la Germania ormai non è più uno Stato in cui valga il diritto, ma bensì la prepotenza, e aggiunge che l'approvazione di Hindenburg avrebbe l'effetto di far discendere la Germania ancora un gradino più sotto. Tutti i giornali di destra fanno dei calcoli, svalutando la maggioranza ieri raggiunta al Reichstag. Hugenberg conclude con il dire che gli avvenimenti di questi ultimi mesi e di queste ultime settimane gli hanno confermato la convinzione che la minoranza di coloro che vogliono uno Stato rinnovellato sarà domani una maggioranza.

G. P.

Minacciosa ripresa dell'alluvione in Francia

Paesi e villaggi nei Pirenei semi-allagati -- Un treno devia e precipita in un canale -- I morti di Moissac sono 120

Parigi, 13, notte.

Il maltempo ha ripreso di nuovo da domenica in poi ed ha fatto crescere il livello dei fiumi.

A sud-ovest di Pau viene segnalato che le pioggie cadute senza interruzione nei Bassi Pirenei in alcuni punti hanno creato una situazione che sembra farsi seria. Il fiume Pau si è considerevolmente ingrossato e le sue acque fangose hanno inondato una parte della pianura verso Billere. Il Soust ha invaso i giardini di Gelos; l'Ousse straripa a Bizanos; il Neez è pure uscito dal suo letto. Ad Artix 50 centimetri di acqua coprono la ferrovia all'altezza dei passaggi a livello, rendendo difficile la circolazione dei treni. Tutti i treni giungono del resto a Pau con un ritardo importante e si prevede che si verrà alla interruzione della circolazione. La strada di Nouy è sotto l'acqua. Gli autobus dipartimentali hanno rinunciato a tentare di aprirsi un passaggio. A Pau l'Ousse cresce di momento in momento. Nel quartiere di Nouliboz parecchi piani terreni delle case sono stati invasi dalle acque.

Case inondate

A Jurançon un immobile è stato completamente inondato dalle acque che scendono dalla collina. Un inquilino si è accorto nel bel mezzo della notte che 30 centimetri di acqua erano penetrati nella camera. I torrenti Aspes e Oleron trasportano tronchi d'albero e cadaveri di animali. La strada di Esquiule e di Aramits sono ricoperte in parecchi punti da 50 centimetri di acqua. Sulla strada da Pau a Artix molti campi sono inondati. A Labastide-Cezeracq gli abitanti innalzano barricate di protezione. A Lescar un ristorante è stato invaso dalle acque.

Sulla riva sinistra Les Saligues sono inondate. Ad Assat le dighe del ponte sono scomparse e il fiume è salito nel pomeriggio di un metro e mezzo. Tra Neez e la strada nazionale di Urdos l'acqua copre la ferrovia. A Gan, il Neez ha invaso una segheria. A Bonlington l'acqua scorre nella via centrale e circonda il Municipio e la Cooperativa. Ad Arresy i boschi e i giardini sono inondati. Un treno merci partito questa mattina da Baiona deviava in seguito al cedimento del terreno, provocato dalle inondazioni, ed è caduto in un fosso a un chilometro dalla stazione di Sames. Il fuochista sarebbe gravemente usitonato e il macchinista sarebbe annegato. Ma siccome le comunicazioni sono molto difficili, i particolari mancano.

La piena della Nive si è aggravata nella notte. Saint-Etienne de Baigourry si trova completamente isolato. L'ufficio postale è stato invaso dalle acque. A Baiona, durante la notte, la marea montante ha respinto le acque del Nive, che hanno in parte sommerso le banchine. A Bidache il Lihoury è uscito dal suo letto; a Behobie parecchie case sono invase dalle acque della Bidassoa in piena.

Il sindaco di Biriatou, che è il decano dei sindaci di Francia, ha dovuto abbandonare il suo villaggio. A Tarbes, negli Alti Pirenei, si segnala pure una piena generale dei corsi d'acqua. Il Chez ed i suoi affluenti sono usciti dal letto e nelle zone di Juillan e di Ossun vi sono, nelle strade, da 20 a 30 centimetri di acqua. Un po' più in giù, verso Taber, stabilimenti e fattorie, che si trovano sulle rive del fiume, sono in pericolo e i loro proprietari hanno preso delle precauzioni per mettere il bestiame in luogo sicuro, onde impedire che si rinnovi la decimazione degli animali. Da parte sua l'Adour è pure ingrossato e così anche l'Arros e il Neste. Per recarsi al mercato di Tarbes i carri e le automobili dei contadini debbono fare un lungo giro per evitare le strade inondate.

Speranze

Fortunatamente i corsi d'acqua cessano di ingrossare e il tempo fino ad ora incerto sembra abbia intenzione di migliorare, almeno a giudicare dalle apparenze degli ultimi momenti, cosicchè i pericoli sembrano, per il momento almeno, scomparsi.

La situazione nell'Ariège e nelle Lande è però preoccupante. Parecchie officine elettriche non possono più funzionare, cosicchè l'illuminazione non è assicurata che molto parzialmente in diverse località. Nel Gers il fiume omonimo è considerevolmente ingrossato in seguito alle pioggie ed ha straripato inondando qualche strada di Auch. Nell'alta Garonna il Save circonda parecchie case del villaggio di Larroque di San Lorenzo e di Save. In quest'ultimo Comune tre case dovettero essere fatte sgombrare dai loro abitanti in seguito all'intervento delle autorità. Naturalmente le autorità trovano delle resistenze da parte dei contadini, i quali non si decidono a lasciare i loro immobili, se non quando si trovano in condizioni tali da rendere difficile il loro salvataggio. A Larroque molte case sono già inondate. A St. Planchard il Save è straripato e le acque hanno invaso Isle en Dodon.

Dal lato della Garonna, secondo le notizie che giungono dai vari centri, per il momento pare non vi debbano essere inquietudini. E' però da tener conto che esiste già la piena di due dei suoi affluenti, l'Aers e il Seiss.

Tolosa si difende

Misure precauzionali sono state prese a Tolosa dove distaccamenti di pompieri hanno costruito una diga al ponte di Viguerie, dietro l'ospedale che è costruito nella parte più bassa della città.

Nella Gironda, secondo notizie giunte in serata sono cadute forti pioggie. Da Marmande si annuncia che le acque salgono in modo abbastanza rapido. Davanti a Bordeaux, a causa della marea di equinozio, le acque hanno raggiunto l'altezza di 5 metri e mezzo. Poichè la marea coincide con la nuova piena della Garonna, si temono a monte e soprattutto a valle di Bordeaux delle inondazioni. E' noto che Bordeaux e i suoi sobborghi immediati sono stati fino ad ora risparmiati dalle piene. Il capitano del porto ha avvertito i comandanti delle navi che si trovano nella rada, essere opportuno che essi rinforzino l'ancoraggio dei loro bastimenti. I rivieraschi hanno ricevuto dall'autorità tutte le istruzioni necessarie per evitare i possibili danni.

Secondo le ultime notizie qui pervenute le inquietudini che si avevano in seguito alla nuova piena stanno calmandosi. L'Ariège, il Gers, l'Ardour, il Gave e i loro affluenti, che minacciavano i dintorni di Pamiers, di Auch, di Pau, di Dax e di Baiona, sono in decrescenza. Gli abitanti rivieraschi che avevano dovuto abbandonare le loro dimore, ricominciano a farvi ritorno e l'acqua si ritira dalle strade che aveva invaso.

Intanto viene resa nota, dopo una prima inchiesta ufficiale, la situazione di Moissac.

Tre quarti della regione urbana sono inondati, come pure la metà delle campagne. 600 case sono distrutte. Si contano oggi 107 morti ed il numero si calcola possa salire a 120. Il sindaco ha firmato ieri sera 50 ordini di distruzioni di case, per evitare altre disgrazie, data che la popolazione priva di case, cerca ricovero anche in quelle pericolanti. Un centinaio di persone dorme su tavoli e sui letti senza coperte. Si annunzia l'arrivo di coperte in grande quantità da ogni parte della Francia.

Mille abitazioni di legno distrutte da un incendio a Manila

Manila, 13 notte.

Un violentissimo spaventoso incendio ha distrutto in breve un migliaio di abitazioni, propagandosi quasi fulmineamente, alimentato dal vento, a tutto un raggruppamento di costruzioni per la maggior parte in legno.

Una persona ha trovato la morte fra le fiamme e si hanno inoltre a lamentare una ventina di feriti.

Si è dovuto provvedere alla meglio a soccorrere e ricoverare alcune migliaia di vittime dell'incendio rimaste senza tetto. (Radio-Stefani).

Gandhi continua la marcia ma gli entusiasmi affievoliscono

Londra, 13 notte.

Molto scarsi sono i telegrammi giunti in giornata sugli eventi in India. Da essi risulterebbe che la crociata di Gandhi procede, ma senza suscitare entusiasmo. Gandhi arrivava coi suoi compagni ad Asbali ove un centinaio di contadini lo riceveva con bandiere, ghirlande e musiche. La marcia veniva ripresa stamane alle 6, ma, a differenza degli splendi entusiasmanti di ieri l'altro, essa si è svolta senza suscitare manifestazioni di sorta. Un'altra fermata veniva infine fatta a Sarola a sette miglia di distanza. Anche qui manifestazioni a base di musiche e di applausi. Gandhi ha pronunziato un discorso in cui ha definito lo scopo della sua crociata.

Oggi, intanto, l'agitatore indiano Sheri Joung, arrestato recentemente in seguito ad un attentato contro un convoglio ferroviario a Ludhian, ha rivelato alla Polizia di Lahore l'esistenza di un vasto complotto tendente all'assassinio delle autorità politiche e al rovesciamento del Governo inglese nell'India mediante una insurrezione armata. Si ritiene che in base a tali rivelazioni la Polizia non tarderà a scoprire gli organizzatori e gli esecutori del noto attentato contro il treno del Viceré delle Indie. Irving.

L'autocolonna del grano a Ceccano, a Ceprano e a Sora

Sora, 13, notte.

La popolazione agricola di Frosinone ha salutato dera stamane poco dopo le prime luci dell'alba il suo saluto vibrante di rinnovata ammirazione e di caldo auspicio all'autotreno del grano che si disponeva a riprendere la marcia nella consueta sua formazione regolare. Una forte massa di rurali si è infatti raccolta intorno agli autoveicoli azzurri, ad applaudire e inneggiare, ancora prima di recarsi al lavoro dei campi, al Duce e al Regime.

A Ceccano l'autotreno è giunto in orario perfetto. Anche qui l'accoglienza è stata calorosissima. Tutte le autorità si sono recate incontro all'autocolonna alla testa della popolazione, fra le quali portavano una caratteristica nota folcloristica i molti contadini indossanti il tradizionale costume locale. Le spiegazioni fornite dai tecnici della Cattedra ambulante di Frosinone sul materiale esposto nelle singole mostre hanno rinsaldato la profonda impressione di ammirazione incondizionata suscitata fra quei rurali dalla inattesa imponenza dell'iniziativa del Duce, e all'indirizzo del Capo del Governo sono state improvvisate entusiastiche dimostrazioni di gratitudine.

E' stata poi la volta di Ceprano, il popoloso e caratteristico centro della valle del Liri, ove le manifestazioni da parte del popolo e delle masse rurali si sono succedute con eguale se non maggiore spontaneità di entusiasmo delle precedenti tappe. Dopo aver compiuto il tortuoso percorso con la consueta perfetta regolarità, nel pomeriggio, preannunziato dal ritmo sonoro dei suoi possenti motori, l'autotreno è giunto a Sora, fra gli evviva di giubilo dei cittadini e il suono della musiche.

Le modificazioni alla tassa sul caffè e all'imposta sui surrogati

Roma, 13 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 13 marzo 1930, contenente modificazioni alla tassa di consumo sul caffè ed alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè. Il decreto stabilisce che il diritto complessivo per quintale che si riscuote all'atto dell'importazione del caffè, e comprensivo del dazio doganale, dell'aggio e della tassa di consumo, è fissato nella seguente misura:

Lire 1600 per il caffè in grani e in pellicole proveniente da paesi ammessi al trattamento doganale convenzionale; lire 1700 per il caffè in grani e pellicole proveniente da paesi ai quali si applica la tariffa generale; lire 2464 per il caffè tostato.

L'imposta sulla fabbricazione della cicoria e di ogni altra sostanza che nel consumo possa servire agli usi della cicoria preparata e del caffè, è portata a lire 560 al quintale. Nella stessa misura è riscossa la sopratassa di fabbricazione sui surrogati di caffè importati dall'estero. Agli effetti delle disposizioni sopraddette chiunque alla data di entrata in vigore del presente decreto detenga caffè naturale o tostato, surrogati di caffè nei magazzini e depositi non vincolati alla finanza, dovrà farne denuncia all'autorità finanziaria locale entro cinque giorni dalla data suddetta. Potrà essere omessa la denuncia per i magazzini o depositi nei quali si trovino non più di 30 chilogrammi di caffè e kg. 100 di surrogati del caffè.

La mancata o inesatta denuncia dei prodotti esistenti nei magazzini è punita con la pena pecuniaria nella misura del triplo della differenza dei diritti dovuti sulla quantità non denunciata.

Il presente decreto entra in vigore da oggi, giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

La pubblicazione del decreto sul libero commercio dei cambi

Roma, 13 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. Decreto 12 marzo 1930 N. 125:

Art. 1. — Il commercio dei cambi con l'estero è libero.

Art. 2. — Sono abrogate le disposizioni contenute nel decreto 20 giugno 1926 N. 942 e quelle emanate per la sua applicazione con i decreti ministeriali in data 11, 19 e 20 giugno e 2 luglio 1926.

Art. 3. — Il presente decreto entra in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto legge 12 marzo 1930 numero 124 che apporta modificazioni alla tassa di consumo sul caffè e alla imposta di fabbricazione sui surrogati del caffè.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 30 dicembre 1929 N. 2431 che apporta modifiche alla composizione della Commissione centrale per i collaudi in appello. (Stefani).

Misterioso delitto presso Canossa
Ucciso e sotterrato

Reggio Emilia, 13 notte.

Di un efferato delitto avvenuto nel Comune di Ciano d'Enza, nella vallata che prende il nome dallo storico castello di Canossa, si è avuta notizia solo questa sera. Il cadavere del mutilato di guerra Rossi Giovanni Battista, che gestiva a Caredolo una privativa e che mancava da casa da tre giorni, veniva rinvenuto sotterrato. Della scomparsa i famigliari del Rossi avevano interessato i carabinieri di San Polo di Ciano d'Enza, dove il Rossi si era recato a piedi alcuni giorni or sono. I carabinieri, anche per le voci raccolte di un delitto avvenuto nei pressi di Canossa, indirizzarono le loro indagini in questa direzione, e non sbagliarono.

Durante tutta la notte di ieri e questa mattina le indagini furono condotte attivamente nelle boscaglie di Monte Atesa. Finalmente, sul ciglio di un burrone i carabinieri rinvenivano orme di piedi che continuavano fino al fondo su terra smossa di recente. Fatto venire un contadino e rimosso con una vanga il terriccio, apparivano agli occhi degli astanti due piedi umani, poi tutto il corpo dell'assassinato. Le autorità giungevano sul posto verso mezzogiorno. Il corpo del Rossi veniva trasportato con barella al piccolo cimitero di Canossa, dove verrà eseguita l'autopsia per constatare le cause della morte violenta. I carabinieri di Ciano, proseguendo nelle indagini, hanno proceduto all'arresto di un individuo sospetto.

Colpi di scure di un bimbo contro il padre ubbriaco

Palermo, 13, notte.

A Sinatra certo Giuseppe Tartaglia rincasava ieri a tarda ora ubbriaco fradicio, cominciando come al solito a maltrattare la moglie, quando il figlio Antonio, di undici anni, alzatosi dal letto si è armato di una scure affilatissima, e recatosi nella stanza dei genitori ha cominciato a vibrare numerosi colpi contro il padre. Questi riportò la rottura del parietale sinistro, il taglio del padiglione di un orecchio e altre profonde ferite al collo e alla scapola.

SPORT

Gli sciabolatori italiani a Budapest
La bella vittoria di Puliti su Glykais

Budapest, 13 notte.

Stasera davanti ad un imponente e sceltissimo pubblico, a capo del quale stava S. A. Serenissima il Reggente di Ungheria, circondato da uno stuolo di ministri e avente al suo fianco il regio ministro d'Italia, comm. Arlotta, si è svolta l'accademia, organizzata dal maestro Santelli.

I primi a salire sulla pedana sono stati Garay e Renato Anselmi.

La prima parte è a favore dell'ungherese per 4 a 3. Anselmi era forse troppo emozionato e con troppi movimenti. Indovinati i suoi attacchi di punta che riescono completamente. Seguono alcune azioni brillanti, ma poi l'ungherese prende il sopravvento e giunge alla fine dominando l'avversario per padronanza di nervi.

Marzi batte Gombos 8 a 7. Prima parte 4 a 3. Marzi all'inizio lascia partire l'avversario rispondendo all'attacco, quindi l'iniziativa resta dell'ungherese. Quando ormai il risultato è 7 a 4 e tutti credono che la partita sia perduta per l'italiano, questi ha uno sforzo rabbioso e riesce a rimontare l'avversario battendolo.

Puliti batte Colmar 8 a 4. Prima parte 4 a 1 in vantaggio dell'italiano. Grande superiorità dell'italiano che lavora di punta e di parate e risposta: compito facile dominare un avversario di non grande valore.

Durante quest'incontro Puliti svolge con calma tutta la gamma della scherma.

Petschauer batte De Vecchi 8 a 4. Prima parte 4 a 2 in favore dell'ungherese. Petschauer è indubbiamente più forte dell'italiano. Nervoso e impetuoso De Vecchi. De Vecchi fa un bell'arresto di punta su attacchi con braccio alzato dell'ungherese e riesce con due belle parate e risposte tanto che in un certo momento i due avversari sono 4 a 5. Si potrebbe credere che la vittoria possa arridere all'italiano, ma Petschauer, con perfettissima scelta di tempo, attacca e si aggiudica la vittoria con tre stoccate consecutive.

La vittoria dell'italiano

Puliti batte Glikais 8-7, prima parte 4-3 in favore dell'ungherese. Assalto tenacissimo. Puliti dà la prima stoccata. L'ungherese glielà restituisce quasi immediatamente e fa segnare un'altra stoccata. Così si va avanti di colpo in colpo ora a destra ora a sinistra. Quando i due avversari stanno 7-6 l'italiano in fianco tocca di punta al petto. Puliti consumato padrone della pedana insiste di poter prendere l'avversario in parata e risposta anzichè partire all'attacco. Infatti su azione dell'ungherese, il livornese para di terza bassa rispondendo di punta meravigliosamente. Gli avversari a questo punto si trovano 7 pari.

Un attimo di sosta e il match riprende. Glikais attacca di seconda intenzione cercando di colpire il braccio di Puliti nella risposta, ma Puliti non risponde finchè non vede l'attacco deciso. E' ancora Glikais con decisione che parte magnificamente in tempo con finto di traversone. Ma Puliti calmissimo senza scomporsi para in quarta colpendo il suo avversario alla figura. Il pubblico che si è interessato ed emozionato per questo brillantissimo match saluta entusiasticamente il vincitore.

De Vecchi batte Doros 8-7, parte prima 4-2. Lotta accanita, l'ungherese attacca. De Vecchi si difende meravigliosamente e mentre si ha tutta ragione di ritenere che la partita sia per lui perza egli con uno sforzo riesce ad avere ragione dell'avversario.

Garay batte Marzi 8-3, prima parte 4-0. Incontro più brutto della serata. L'italiano perde completamente la calma, della qual cosa profitta Garay. Marzi che è indubbiamente più forte dell'ungherese, non ha avuto giudizio e ha ceduto per nervi al suo avversario. Vero peccato perchè quando si posseggono le doti fisiche di un uomo come Marzi non ci si dovrebbe lasciare smontare nemmeno da un Garay.

Piller batte Anselmi Renato 8-4, prima parte 4-3 in favore dell'ungherese. Anselmi non ha reso quello che ci aspettavamo. Per una stoccata indecisa data a favore dell'ungherese l'italiano ha perso la calma assecondando il giuoco astuto dell'avversario, mentre ha fatto bellissime azioni di punta annullando il tempo al braccio dell'avversario e portandosi 6-7. L'ungherese ha attaccato con una azione di braccio al petto che è magnificamente riuscita. Anselmi ormai a corto di nervi non ha più potuto resistere alla superiorità dell'avversario.

Filotas batte Pirzio Piroli 8-7, prima parte 4-3. Nervosi entrambi i due avversari della scuola anziana parecchio. L'ungherese segna subito un vantaggio. Il generale Pirzio Piroli si sforza coraggiosamente di portarsi all'altezza dell'avversario, ma ogni suo sforzo è vano.

Grande entusiasmo

Durante la serata è regnato il più grande entusiasmo. Il reggente Horty ha applaudito in particolar modo Puliti per la sua brillantissima vittoria. Horty ha detto che Puliti è stato l'eroe della serata sconvolgendo completamente i pronostici della critica ungherese.

Oreste Puliti in terra straniera e con un pubblico che a buon diritto sosteneva col suo entusiasmo uno dei beniamini, ha dato una dimostrazione spettacolosa di quello che la scherma italiana può valere. Egli ha ottenuto una vittoria completa e in questi incontri egli merita il posto d'onore. Nulla ha rischiato questo uomo che tira di scherma con mente fredda e con un calcolo degno di grande maestro. All'ultima stoccata egli ha atteso circa 10 minuti. Il pubblico che dava per certa la vittoria del suo favorito è stato conquistato da questa scherma di scienza e di bellezza e ha tributato al livornese un entusiastica ovazione. Purtroppo gli altri italiani non hanno tirato con le stesse doti di mente con le quali ha tirato Puliti. Marzi dal quale a buon diritto ci aspettavamo grandi cose, ci ha disillusi completamente. Egli ha svolto un giuoco certamente al disotto delle sue forze con una concezione schermistica ritardata.

Se il nervosismo era ammissibile in detto incontro non è spiegabile di fronte ad un avversario tiratore calmo come Garay. La vittoria di Marzi non si doveva sfuggire. Anselmi già nervoso nell'incontro contro Garay ha aumentato il suo nervosismo nel successivo match con Piller e ciò gli ha valso la sconfitta seppure il risultato 8-4 può essere soddisfacente contro un uomo in progresso e disponente di doti di astuzia e di velocità quale l'ungherese.

Stamane gli italiani hanno deposto una corona di fiori sulla tomba del compianto campione olimpionico Edmondo Tersztyanszki. Domani essi partiranno, divisi in due gruppi, per Eger e per Miskolcz dove sosterranno incontri accademici. Sabato faranno ritorno alla capitale dove saranno ospiti della municipalità di Budapest che offrirà loro un banchetto. Domenica ripartiranno per l'Italia. Oggi la Federazione ungherese di scherma ha deciso l'invio di una sua squadra a Monte Carlo.

Ultime finanziarie

La Banca di riserva di New York riduce il tasso di sconto al 3,50 %

New York, 13 notte.

La Banca generale di riserva del distretto di New York ha proceduto ad una nuova diminuzione del tasso di sconto, riducendolo dal 4 al 3,50 per cento. (United Press).

New York, 13. — Il mercato si è ripreso dalla leggera caduta di ieri. Difatti, dopo un inizio abbastanza calmo, la tendenza è stata al rialzo e la maggior parte dei titoli hanno guadagnato il terreno perduto. Le Petrolifere sono state le più sostenute e sono salite fino a 3 punti di vantaggio. Le automobilistiche invece sono state deboli e così pure le Ferroviarie. Le Obbligazioni italiane sono state pressochè invariate. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1925)	[illegible]
Lavori Pubblici ital. 7 % (1927)	[illegible]
Id. id. 7 % (1927)	[illegible]
Città di Milano 6,50 % (1926)	[illegible]
Montecatini 7 % (1927)	[illegible]
Città di Roma 6,50 % (1927)	[illegible]
Fiat 7 % (1926) con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Pirelli	[illegible]
Italian Super Power	[illegible]
American Telephon & Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co. of New York	[illegible]
General Electric Company	77 —
General Motors Corporation	[illegible]
Kennecott Copper Corporation	[illegible]
National Biscuit Company	[illegible]
New York Central Ry Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Oil Co. of New Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur Company	[illegible]
United States Steel Corporation	[illegible]

Londra, 13. — Nella irregolarità ha caratterizzato la giornata odierna allo Stock Exchange. Solo sensato notevole è stata la apparizione e il successo sul mercato borsistico dei titoli del nuovo Prestito di conversione. Il mercato industriale è rimasto fiacco, con tendenza al deprezzamento. La Snia Viscosa [illegible]

Zurigo, 13. — Malgrado le notizie qui giunte circa la depressione verificatasi sul mercato di New York, questa borsa oggi ha mostrato tendenze favorevoli. I corsi si sono in massima parte elevati al di sopra dei livelli di ieri. Favorite sono state le Nestlé che hanno conseguito un guadagno di 10 franchi; la Kreuger e Toll e le Svenska sono apparse leggermente più stabili. I valori tedeschi, al contrario, si sono palesati un po' più deboli.

Amsterdam, 13. — Il mercato oggi in generale è stato calmo e la tendenza piuttosto ferma. Le Petrolifere e in modo speciale le Royal Dutch sono state le più ricercate ed hanno guadagnato terreno.

TEATRI

«La vita che ti diedi» di Pirandello a Parigi

Parigi, 13, notte.

Stasera al teatro Salle Jena la Compagnia della «Petite Scène», diretta da Xavier de Courville, che il pubblico torinese ha potuto apprezzare l'anno scorso, ha dato per la prima volta a Parigi «La vita che ti diedi» di Luigi Pirandello. La tragedia, la cui protagonista Anna Luna era incarnata con grande finezza di intuito e nobiltà di mezzi teatrali dalla signora Elvain, è stata lungamente e calorosamente applaudita alla fine di ogni atto. La critica parigina, che assisteva al completo, ha tributato all'autore unanimi elogi.

Uccide il figlio con una fucilata

Reggio Calabria, 13 notte.

Giunge notizia di un tragico fatto di sangue che ha vivamente impressionato la popolazione del comune di Bagudi. Tale Salvatore Nocera, di 72 anni, venuto a discussione col figlio, a nome Bruno, lo uccideva con un colpo di fucile.

LA TEMPERATURA

13 Marzo 1930

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temp. minima notte dal 13 al 14 + 2,3

La giornata di ieri: sereno, vento.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	12	2	sereno	[illegible]
Milano	10	1	coperto	
Genova	14	7	½ cop.	[illegible]
Venezia	11	4	sereno	calmo
Firenze	12	-1	»	
Ancona	5	2	»	legg. m.
Bologna	8	0	»	
Napoli	13	6	»	legg. m.
Taranto	15	6	coperto	
Palermo	14	6	»	mosso
Catania	15	7	sereno	legg. m.
Cagliari	15	7	½ cop.	legg. m.
Tripoli	16	13	coperto	mosso
Messina	15	7	»	legg. m.
Trieste	10	5	½ cop.	calmo
Trento	10	3	sereno	
Pisa	10	4	½ cop.	legg. m.
Bari	15	5	coperto	
S. Remo	15	8	sereno	calmo
Cuneo	12	4	coperto	»

Stato Civile di Torino

13 marzo 1930

NASCITE: Tot. 21: maschi 11, femmine 10.

MORTI: Tot. 20: Armand Lodovico fu Massimo, d'anni 73, di Abbadia Alpina, [illegible], via Giuseppe Doglia, 76 — Faccio Rosa in Randigliano, id. 67, di Montanaro Canavese, [illegible], via Stradella, 252 — Donadio Mario a. Pomena, id. 64, di Vid, casalinga via Artisti, 18 — Vaccarino Giuseppe in Merlin, id. 63, di Torino, casalinga, via Chiomonte, 9 — Cane Luchino Anna in Bertinetti, id. 64, di Mongrando Biella, casalinga, via Carmagnola, 14 — Testa Angela fu [illegible] Battista, id. 49, di Torino, maestra, corso Francia — Bosco Vittorio fu Antonio, id. 69, di Torino, salato, via Bogino, 13 — Civiella Marcellina in Ferraris, id. 69, di Vercelli, casalinga, via Giulio, 3 — Boccardo Caterina vedova Casaleggio, id. 73, di Carignano, agiata, via Maria Vittoria, 35 — Giacchino Ernesta, id. 63, di Torino, maestra piano, via Thesauro, 2 — Marengo Giuseppe fu Francesco, id. 56, di Cortemilia, impiegato, via del Palazzo, 27 — Perrier Esterina fu Germano, id. 80, di Agliè, casalinga — Rinetti Silvio fu Quinto, id. 32, di Biella, dottore in chimica — Gilardi Francesco fu Filippo, id. 30, di Pelrino, muratore — Ducatto Amabile fu Michele, id. 63, di Rivalba, manovale — Olivero Delfina in Mariani, id. 57, di Torino, casalinga — Binello Giovanni fu Giov. Battista, id. 63, di Montegrosso d'Asti, contadino — Giacometto Teresa vedova Massasero, id. 76, di Caluso, lavandaia.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.